

29. I “DIAVOLI NERI”

29.1. I "falsi partigiani" dell'UPI di Asti.

29.1.1. La segnalazione di Giorgio Pisanò.

Giorgio Pisanò, *"Storia della Guerra Civile in Italia"*.

Capitolo nono

pag. 168

I capi del PFR astigiano pensarono allora di risolvere il problema [delle bande partigiane] **organizzando una “controbanda”**: vale a dire una squadra di fascisti che, travestiti da partigiani, potesse percorrere la provincia segnalando gli spostamenti delle bande partigiane, prendendo contatto con i fascisti residenti nei centri della provincia e creando una rete di informatori capace di tenere sotto controllo tutto l'Astigiano.

L'iniziativa fu coronata da successo. La squadra operò fino alla primavera inoltrata del 1944 eliminando numerosi partigiani o delinquenti comuni che per tali si spacciavano. Con il mese di aprile, però, la situazione cominciò a modificarsi. [...]

* * *

Commenti.

Riguardo all'esistenza di questa “controbanda” di fascisti travestiti da partigiani, l'unica segnalazione pubblicata su libri che era stata trovata era stata questa, di Giorgio Pisanò, classificabile quindi come “fonte fascista”, vista la parte dalla quale questo storico risultava collocarsi. In nessun altro libro di memorie o ricerche storiche sulla Resistenza che avevo potuto consultare ne avevo trovata menzione. Piero ed Adriano Balbo, nelle loro memorie o testimonianze che erano state pubblicate o raccolte dal prof Amedeo, avevano fatto brevissimo accenno alla “caccia” che ad essi ed al loro piccolo gruppo di sopravvissuti allo sbandamento di Mombarcaro avevano dato degli “*Agenti dell'U.P.I.*”, ma non avevano fornito ulteriori elementi.

Dalla Ricerca è poi emerso che quei “*fascisti travestiti da partigiani*” del Pisanò erano quegli stessi “*Agenti dell'U.P.I.*” di Piero ed Adriano Balbo. Ma tutti e tre avevano evitato di indicarli col nome col quale quei criminali erano tristemente conosciuti: i “*Diavoli Neri*”. Poi, nel 2005, nel suo penultimo libro di memorie¹, **ADRIANO BALBO** finalmente li nomina. In precedenza si aveva avuto l'informazione della loro esistenza da «**Moretto**» Giuseppe Berta, «**Amilcare**» Arnaldo Cigliutti e da «**Meghi**» Margherita Mo, una ex staffetta partigiana che aveva conosciuto anche i “*Diavoli Rossi*” e poi aveva fatto parte del Comando di Piero Balbo. E' stata lei la prima a fornire al sottoscritto l'indicazione che quei criminali venivano chiamati “*Diavoli Neri*”, in contrapposizione ai “*Diavoli Rossi*” (vedere nei successivi sub-capitoli le testimonianze di Margherita Mo, Giuseppe Berta e Adriano Balbo)

I “*Diavoli Neri*”, la “controbanda” citata da Giorgio Pisanò, era comandata dal criminale **Emilio Poggi.**, ex Agente dell'O.V.R.A., che a detta di «Amilcare» aveva fatto parte della banda di «Davide» a Canelli. Nel periodo in cui era con «Davide», forse già operante in segreto come agente dell'UPI infiltrato nella banda partigiana, Poggi si era già macchiato dell'assassinio del prof. Peano a San Damiano d'Asti il 25 gennaio 1944 (vedere il capitolo 19.23. della II^a Sezione).

I “*Diavoli Rossi*” ebbero uno scontro con tre dei componenti di questa banda a Campetto, il 24 aprile 1944 (vedere successivo capitolo 35.7. Il combattimento di Campetto: 24 aprile 1944.).

Furono questi criminali che, il giorno 16 maggio '44 uccisero a Roddino di **Enrico Ricca**, che svolgeva compiti di “*informatore*” e staffetta per i “*Diavoli Rossi*” ed il Comando Patrioti Sezione Langhe. Da lui, con la tortura, prima di ucciderlo probabilmente seppero dove si trovava la baita nascosta sulla collina sovrastante il torrente Riavolo, tra Roddino e Cissone, dove tale Comando aveva una delle sue basi, così la poterono segnalare alle forze naziste che nella notte effettuarono l'imboscata: vedere il capitolo 43. *L'imboscata di Cissone: notte del 16-17 maggio 1944.*

¹ “*Quando inglesi arrivare noi tutti morti*”, op. cit. L'ultimo, “*Venti mesi di guerra sulle Langhe*”, l'ha scritto nel 2012, assieme a **RENATO GRIMALDI** e **ANTONELLA SARACCO**. Ed anche in questo i “*Diavoli Neri*” non vengono citati.

29.1.2. Le testimonianze di «Amilcare» Arnaldo Cigliutti.

Nota: è stata conservata la numerazione degli "argomenti" (punti) adottata nel capitolo 28.2.

7. Il «Tenente Bob» e i «Diavoli Neri».

Intervista del 13 maggio 1995

7.1.

Nota:

dopo aver brevemente accennato al «Tenente Bob» quando parlava del suo incontro con Giovanni Negro (precedente punto 6.1. del capitolo 28.2.1.), ora Amilcare ritorna sull'argomento.

Amilcare: «Siamo andati a Neive. Lui [«Bob»]abitava a Neive. E lì abbiamo incontrato... lui ci ha fatto, detto: "Guarda che quello là è un fascista, questo qui è un fascista, l'altro è un fascista".»
«E noi siamo andati lì, ci siamo fatti passare come repubblichini.»
«Perché 'sto Bob era proprio un repubblichino. Perché quando che lo sentivo parlare, conosceva tutti, ma! Che non voglia...»

Intervista del 21 agosto 1996.

7.2.

Dico: «Moretto mi ha detto che i fascisti avevano fatto una squadra di "cacciatori di taglie", era comandata da Poggi.»

Amilcare: «Poggi, Poggi era uno che era con Zucca, che era con... Davide...»

Chiedo: «Anche Poggi era con Davide?»

Amilcare: «Era con Davide, che poi hanno fatto la squadra, che venivano... loro si vestivano come noi, si facevano passare partigiani, e poi chi ci cascava, magari, diceva: "Eh, sono anch'io partigiano"; ti prendevano lì, ti davano da mangiare, e poi ti "barbavano".»

Dico: «E dev'essere proprio quella squadra lì che ha teso l'imboscata a mio padre.»

Amilcare: «Eh, sì, sì, quella squadra lì.»

Dico: «Insieme a questi c'era uno, mi ha detto Moretto, che si chiamava Carlo Ferrero.»

Amilcare: «Eh. Ma erano cinque o sei. Poi c'era Enrico lo slavo, quello di Manera; Enrico lo slavo, che poi è passato con loro.»

Chiedo: «Enrico della Manera era uno slavo?»

Amilcare: «Era uno slavo.»

Dico: «Che prima era assieme a voi.»

Amilcare: «E' sempre stato insieme a noi. Ricordo. E poi è ben passato con questo qua, con Poggi. Son quelli che poi abbiamo fatto il combattimento lì a Campetto, la sua squadra.»

«Che siamo... noi, noi stavamo andando... Perché c'era un rastrellamento dalla parte di Bossolasco, Cravanzana, e noi dovevamo ricevere un lancio, e allora c'erano 'sti tedeschi.»

[prosegue raccontando lo scontro di Campetto: vedere il capitolo 35.7.]

Lettera del 12 giugno 1995 (capitolo 28.2.2.)

Il Bob era passato alla Repubblica a Bossolasco, con il Savonese, e ci hanno venduti. Ad aspettarci a Roddino c'era la Repubblica. Per fortuna che siamo stati avvertiti, non siamo andati all'appuntamento.

Intervista del 12 settembre 1997.

Informo Amilcare che nella cartella di un ufficiale della Muti, conservata presso l'Istituto Storico di Brescia, è stato trovato un foglietto sul quale erano riportati i nomi di mio padre (con gli indirizzi di Torino e di Monchiero) ed il suo, oltre a quelli dello spagnolo e dello scozzese Williams. Risulta da altri documenti, secondo informazioni avute da Marco Ruzzi dell'Istituto Storico di Cuneo, che tale ufficiale della Muti aveva operato precedentemente come partigiano agli ordini di Toselli; rimasto ferito, era stato catturato dai fascisti e, arruolatosi nella Muti, si era infiltrato tra le formazioni partigiane operanti nella zona di Dogliani; risulta che era nato a Torino.

7.3.

Concludo dicendo: «Io ho pensato che potrebbe essere Bob.»

«Amilcare»: «Bob era di Torino. Perché insieme a noi, chi ha tradito è stato solo lui. Sarà lui senz'altro, perché io me ne sono accorto che faceva il doppio gioco. Perché quando che si sentivano mormorii, o che c'erano i tedeschi, c'erano i repubblicchini, nell'intorno, lui... io avevo il mitra, prendeva il mitra, e andava... facendo finta che andava lui a... a...»

«Invece lui, se c'erano loro, prendeva il mitra a me perché non sparassi a quei là. Dopo ho capito... dopo che abbiamo visto che ha tradito, e mi è venuto in mente quello: "sto porco mi prendeva il mitra e faceva vedere che lui era valoroso, invece..."»

Chiedo: «Andava a parlare... E non sai poi che fine ha fatto.»

«Amilcare»: «Io, quando che... come... è andato con... quando c'è stato che... è passato con i repubblicchini lì a... a Bossolasco, io da quel giorno lì non l'ho più visto.»

Chiedo: «Ah, perché è passato con i repubblicchini a Bossolasco?»

«Amilcare»: «Eh, che noi eravamo in giro, così... Eravamo andati nelle banche, perché si andava nelle banche a prelevare i soldi, e lui aveva tutti 'sti soldi in tasca. E quando c'è stato... **quando noi avevamo l'appuntamento con Lupo e con tutti su a Roddino, dovevamo andare a Roddino.** »

Chiedo: «E questo è successo dopo che avevano già preso mio papà?»

«Amilcare»: «Sì, dopo. Sì, il papà l'avevano già preso. Eh... no! Il papà non l'avevano ancora preso! **Tuo papà era con noi quel periodo lì.** Quel momento lì era con noi. Era ancora con noi. Era prima! E allora, lui [Bob] mi fa: "Io passo di qua, vado a Bossolasco, ci troviamo a Roddino. E lui è andato con l'intenzione, lui e quel savonese, che si vede che era anche lui della... banda, e..."»

Chiedo: «Questo "Savonese" non ti ricordi come si chiamava?»

«Amilcare»: «No.»

Chiedo: «Neanche il nome di battaglia?»

«Amilcare»: «No, perché è venuto solo quel giorno lì con noi. E allora, e poi abbiamo saputo che... dagli altri, che "Eh, hai visto Bob? E' là con i repubblicchini che fa festa!" Pagava lui, alla faccia dei partigiani, capisci?»

«E allora noi, andiamo... quando ci hanno detto quello, **non siamo più andati, all'appuntamento. Abbiamo avvertito anche Lupo e coso che non andassero a Roddino.** Perché lui, essendo là, è veramente... **si sono presentati i repubblicchini, da Bossolasco si sono spostati.**»

Gli dico: «Per mio papà c'erano i due indirizzi, quindi questo qui era ben informato.»

«Amilcare»: «Sì, perché l'indirizzo qua lo sapeva, perché era venuto.»

Dico: «Anche il tuo.»

«Amilcare»: «Lui era venuto qua. Era venuto, lui. »

Chiedo: «Non sai per caso se con lui eravate passati a Monchiero, dove abitava mia mamma?»

«Amilcare»: «No.»

Dico: «Perché c'è anche l'indirizzo di Monchiero, su quel bigliettino lì.»

«Amilcare»: «Eh, lui... si capisce, magari gliel'ha dato tuo papà. Perché lui faceva finta di avere gli indirizzi e i nomi di tutti quelli della squadra, magari gliel'avrà dato magari anche tuo papà l'indirizzo. Con lui a Monchiero non siamo andati; **siamo andati con Coppa, l'avvocato Coppa, che è a Alba**, che è stato il primo... il primo...»

Chiedo: «E' ancora vivo?»

«Amilcare»: «E' stato il primo che... a capo squadra, che abbiamo avuto noi. E poi Bob è venuto a dargli il cambio. Lui Bob lo conosce bene, perché sono stati assieme, su, nella Langa.»

Chiedo: «E con questo avvocato Coppa tu sei ancora in contatto?»

«Amilcare»: «Contatto...»

Chiedo: «L'hai ancora visto?»

«Amilcare»: «Sì, so che è a Alba, e anzi è consigliere in Comune. »

Chiedo: «L'avvocato Coppa conosceva mio papà?»

«Amilcare»: «Sì, altrocché, perché è stato il nostro primo capo squadra. Perché quando abbiamo formato la squadra, io dato che non volevo fare il comandante io, una storia e l'altra, ho detto: "Datemi un ufficiale." E allora avevano 'sti ufficiali, **c'era Coppa, c'era Bob, e ha mandato Coppa**. E poi siamo venuti qua, poi siamo andati ad Alba, e poi siamo... andando ad Alba, due o tre sono andati ad Alba, erano... i tedeschi li hanno visti, sono venuti dietro, e quando noi andavamo via, i tedeschi... dato che **il comandante tedesco che c'era ad Alba era Fritz**, era abbastanza, eravamo abbastanza in contatto, lui non era uno che...»

«Lui sapeva che eravamo qua, ma **ci ha lasciati scappare**, è venuto dietro fino a lì, così, poi sono andati e noi siamo andati su al **Mango; da Mango è arrivato Bob, dicendo che il Comando aveva detto di mandare Coppa** lassù, e lui prendeva lui il comando della squadra.»

«Così siamo andati avanti... non so... 15 o 20 giorni, fin quando c'è stato... che lui è scappato, è andato con i repubblicchini.»

Porto il discorso sul processo a Mario Alciati : vedere il capitolo 37. 6.

* * *

Commenti.

La testimonianza di «Amilcare» su «Bob» è stata un po' confusa, ma alcuni elementi:

- essere torinese

- aver tradito a Bossolasco

portano a farlo identificare con il Sottotenente **Gino Trombetta**, Sergente della Muti infiltrato nella formazione dei Partigiani delle Langhe: **vedere il successivo capitolo 29.4.2.**

L'avv. Piero Coppa di Alba.

A seguito della segnalazione di «Amilcare», riuscii a rintracciare l'indirizzo ed il telefono dell'avv. Coppa. Gli scrissi una lettera e, non ricevendo risposta, il 25 settembre 1997 provai a telefonargli.

Per telefono mi diede le seguenti risposte:

- ❑ Non ricordava nulla.
- ❑ Non ricordava di aver conosciuto mio padre, né «Amilcare», né la squadra dei "Diavoli Rossi".
- ❑ Non gli dicevano nulla i nomi "Tenente Gigi" e "Tenente Bob".
- ❑ L'unico che ricordava era "Zucca". Ricordava di averlo incontrato a Bossolasco, dove ora vi è il Colle della Resistenza. "Zucca" era assieme a Nanni Latilla. Gli pareva che fosse ancora il '43.
- ❑ Quando io gli feci notare che Nanni era arrivato nelle Langhe solo nel mese di maggio '44, allora aveva detto: «Allora forse era maggio '44».
- ❑ Mi disse che si sarebbe messo in contatto con «Amilcare», per cercare di capire chi fosse e in quale occasione si fossero conosciuti.
- ❑ Non ricordava di essere mai passato a Monchiero, come invece sosteneva «Amilcare».
- ❑ Mi assicurò che avrebbe contattato «Amilcare» per cercare di capire e tentare di ricordare.

Restammo d'accordo che mi avrebbe contattato dopo che avesse parlato con «Amilcare».

NON SI E' PIU' FATTO SENTIRE !

[appunti scritti sul mio quaderno n. 2]

Nello schedario dell'Archivio Partigiani Piemontesi dell'Istoreto non si è trovata la scheda di Piero Coppa di Alba. Ve n'è una di Luigi Coppa, "studente" di Alba, che entrò a far parte della 48^a Brigata Garibaldi solo in data 15 settembre 1944

(url della pagina: <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=26185>)

29.1.3. La testimonianza di "Meghi".

Trascrizione dell'intervista a MARGHERITA MO "MEGHI" Lequio Berria - 18 agosto 1995

*E' presente anche mia moglie Margherita.
Inizio l'intervista dicendo a "Meghi":
«Mi racconti tutto dei "Diavoli Rossi»».*

«**Meghi**»: «Dunque, dei "Diavoli Rossi" le racconterò che li conobbi... dunque era la primavera del '43, no? La primavera, ma l'inizio della primavera.»

Io e Margherita chiariamo a "Meghi" che doveva trattarsi della primavera del '44.

«**Meghi**»: «Era l'inizio del '44, primavera. Penso che loro fossero reduci dalla Val Casotto². Così mi avevano detto qualcuno...

Erano mi pare sette o otto di questi "Diavoli Rossi". E allora passarono qui, perché avevano fame, avevano sete, poverini, perché allora non erano ancora in

qualche formazione, era un gruppo di questi ragazzi sbandati che si erano uniti assieme. **Mi sembra che avessero un fazzolettino rosso anche, di distinzione.** Che poi questo fazzolettino divenne il simbolo proprio dei garibaldini.»

«**Meghi**»: «Allora si fermarono qui, e tra questi **c'era questo...** [**Meghi indica la foto di mio padre**]. Ho cominciato a simpatizzare, sono stati i primi che abbiamo visto passare di qui, neh! E allora poi, dice: "Tu vorresti darci una mano, quando trovi qualcuno, farlo unire a noi..." "Dico: "Volentieri." **E tra questi c'era questo... un Enrico di Manera³,** tra questi sette/otto che erano, e questo qui era proprio tutto partigiano, diceva: "Quando noi abbiamo bisogno te lo facciamo sapere, tu cercherai di trovare qualche altro partigiano, e..." »

«Allora poi se ne sono andati. E penso che andavano a una cascina che era chiamata "**Cascina delle Langhe**", questa cascina deve essere a **Benevello⁴,** perché ci sono stata, ma adesso non so più... di precisione, comunque... la Cascina delle Langhe, perché lì si rifugiavano tutti, perché era un po' distante dalla strada, e dice: "Quando sai qualcosa... oppure c'è qualche rastrellamento in vista, tu cerca di farcelo sapere."»

«**Meghi**»: «E infatti io andai qui a 'sta Cascina delle Langhe. Erano lì questi ragazzi. E mi dissero: "Guarda che uno dei nostri ha tradito." E che era questo **Enrico di Manera.** Era chiamato Enrico di Manera. Dice: "**E' andato nei "Diavoli Neri."**»

«**Meghi**»: «C'erano queste due squadre; ogni tanto si vedeva scritto: "Viva



² Più avanti chiarirà che erano arrivati da **Mombarcaro**: vedere le successive note n. 6 e n. ____.

³ Quindi il traditore "**Rico d'la Manera**" era stato uno dei primi "**Diavoli Rossi**".

⁴ Dovrebbe trattarsi della "**CASCINA DI LANGA**", situata tra Benevello e Trezzo Tinella, citata da Beppe Fenoglio ne "**Il partigiano Johnny**".

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2015/04/24/25-aprile-partigiano-johnny-beppe-fenoglio-sui-sentieri-resistenza/1617397/>

i Diavoli Rossi, abbasso i Diavoli Neri. Morte ai Diavoli Neri".»

«**Meghi**»: «Questo [**uno dei Diavoli Rossi**] mi dice: "Guarda che quelli sono dei fascisti." Però, non so se erano di qualche... erano così, in giro come i "Diavoli Rossi", questi, perché di solito i fascisti erano magari ad Alba, che facevano i rastrellamenti; questa **era una squadra... sembravano piuttosto dei delinquenti** che non...»

"Allora un bel giorno sento qui sotto che chiamano: "Meghi, Meghi..."

«Esco. Dice: "Noi siamo i "Diavoli Neri", cerchiamo i "Diavoli Rossi."»

«Io che conoscevo questo Enrico, ho detto [**pensato**]: "Questo mi fa fuori, neh." Lui dice: "Tu sai qualcosa." [**Meghi rispose**]: "Io non so dove sono andati quei disgraziati."»

«Perché già sapevo chi era lui. E questo qui dice: "Come, disgraziati! Ci dai dei disgraziati, a noi partigiani!"»

«Dico: "Sentite io ne ho abbastanza di Diavoli Neri, Diavoli Rossi, andate nella Repubblica e fatela finita." Perché sapevo come era la cosa. E mi ha... stavano a sentire, no? Non potevo negarlo, come facevo a negarlo che li conoscevo.»

«Dico: "Siete tutti disgraziati. Andate nella Repubblica, presentatevi e finitela."»

«**Meghi**»: «Questi qui [**i Diavoli Neri**] dopo se ne vanno via.»

Chiedo: «Questo gruppo erano quanti, più o meno?»

«**Meghi**»: «Più o meno erano sette o otto anche loro.»

Chiedo: «Avevano una macchina?»

«**Meghi**»: «Sì, sì, si spostavano con la macchina. Mentre gli altri erano a piedi⁵, quando sono passati da me, i Diavoli Rossi. Non è che potevano andare liberamente, solo il fatto di vedere una macchina arrivare... Però... proprio facce da delinquenti erano questi qui [**i Diavoli Neri**]. E quello lì [**Enrico**] mi fa: "Sai che se io volevo, di te non ci sarebbe neppure più la polvere." 'Sto Enrico. E io ho fatto una risata.»

Chiedo: «Enrico che tipo era?»

«**Meghi**»: «Eh... guardi era un tipo non molto alto, era il più sfegatato dei partigiani, forse lo faceva proprio per... per poter prendere 'sti ragazzi..."

Chiedo: «Quanti anni avrà avuto?»

«**Meghi**»: «Eh... allora cosa avevano? Venticinque... venti-venticinque, erano giovani... e anche suo papà... era un giovanotto... Erano giovani... dei bei ragazzoni, proprio. E si fermavano qui, facevano certe risate, però loro mi dicevano: "Se sai qualcosa ce lo vieni a dire."»

«Qui dietro c'era un buco dove nascondevamo le gomme delle macchine che riuscivamo a prendere. Era venuto qui anche un altro partigiano, Piero Balbo, che sarebbe questo Poli. Anche lui arrivava da Val Casotto⁶. Poi passarono ancora una volta questi. I Diavoli Rossi.»

«Ho detto: "Guarda che quelli là [**i Diavoli Neri**] mi hanno detto di dirgli... devi dircelo dove sono... perché dobbiamo unirli... per fare una squadra più grossa..." Io dico: "Guarda che li ho mandati tutti nella Repubblica."»

«Che dico: "Cosa fate? Siete morti di fame..." Insomma, l'ho presa così, ma ho tremato, neh! Poi una volta sono passati ancora, i "Diavoli Rossi", e mi hanno dato un appuntamento a Sinio. Poi non so cos'è successo..."»

Chiedo: «Come mai l'appuntamento a Sinio?»

«**Meghi**»: «Perché dovevamo trovarci, perché io avevo conosciuto questi di

⁵ Più avanti dirà che avevano anche un'auto, che avevano nascosto nel suo fienile.

⁶ Per «Meghi» arrivavano tutti da "Val Casotto", come ha già detto riguardo ai "Diavoli Rossi". Più avanti chiarirà che erano arrivati "da Mombarcaro".

Poli, che anche loro arrivavano da Val Casotto⁷, e dice: "**Se possiamo fare un gruppo più grande...**", perché loro, sai, i "**Diavoli Rossi**" era una squadretta che penso che sparavano una raffica e poi si ritiravano. Non certo potevano... combattere contro quei..."⁸

«Lì c'era rastrellamento tutti i giorni, neh. E nei rastrellamenti, appena appena io sentivo che arrivava qualcuno li avvisavo 'sti ragazzi. Però dopo non è che mi fidassi più molto, neh. Di queste squadruce.»

Chiedo: «**Dov'erano? Qui vicino?**»

«**Meghi**»: «Erano sempre a 'sta Cascina delle Langhe. Giravano, però stavano nascosti. Passavano qui, c'era...»

Chiedo: «**Questa cascina era a Benevello?**»

«**Meghi**»: «Cascina delle Langhe di Benevello⁹. Arlanghe, la chiamavano, Arlanghe. E molti partigiani si sono fermati lì. Perché era un posto un po' nascosto. Adesso però non so se questa... senz'altro li avranno conosciuti questi Diavoli Rossi.»

Chiedo: «**E quando hanno fatto quella che chiamano la Squadra Comando, ne ha sentito parlare della Squadra Comando?**»

«**Meghi**»: «Cos'era? Dei Garibaldini?»

Rispondo: «**Sì.**»

«**Meghi**»: «Perché allora non si sono fermati con... perché io ho fatto parte della Formazione di Poli. La Prima Divisione. Io li ho conosciuti prima, 'sti ragazzi.»

Chiarisco: «**A maggio, verso la metà di maggio, hanno formato una squadra che hanno chiamato Squadra del Comando.**»

«**Meghi**»: «Questa Squadra del Comando... c'era una squadra di garibaldini...»

Gli suggerisco: «**Che avevano la sede a Roddino.**»

«**Meghi**»: «Forse a Roddino. Può darsi anche che ne avessi sentito parlare. Però, quei primi tempi... quei primi tempi lì... Io so che questi ragazzi... molti sono stati fucilati. Che sono morti di questi... Perché dopo non so... non li ho visti né nella mia formazione, e non li ho visti più. **So che avevamo l'appuntamento a Sinio.** Andammo io e mia sorella. Però dice che c'era stato un rastrellamento....»¹⁰

Chiedo: «**Più o meno che periodo era?**»

«**Meghi**»: «Eh... sarà stato... maggio... aprile-maggio. Perché so che siamo partite... mi sono ricordata, pensando bene, che ho fatto tutta questa vallata di Borine, e mi sono... e poi non li ho trovati. Ho detto: "**Mi han fatta arrivare fin qui... mi hanno buggerata.**" Per informazioni. E non li ho più visti, 'sti ragazzi.»

Chiedo: «**Si ricorda se c'erano degli stranieri, con loro?**»

«**Meghi**»: «Mi sembra che ci fosse uno che si chiamava **Williams**. Un inglese. Questo inglese c'era. Perché una volta 'sto inglese è venuto qui da solo. Era in questa stanza, che io cucivo. E' salito la scala, è venuto qui. Dopo un po' arriva una macchina con i repubblicani. Ferma lì davanti, scende un ufficiale, allora non c'era il recinto. E su c'era del fieno.»

«Questo Williams è filato; l'abbiamo fatto andare su, si è nascosto nel fieno, dove sotto c'era già una macchina dei partigiani, nascosta; sa che allora prendevano le macchine e le nascondevano. Sotto il fienile c'era

⁷ *Idem c.s.*

⁸ Questa affermazione di «Meghi» sembra indicare che i "**Diavoli Rossi**" avevano cercato di contattare «Poli» per concordare l'unione delle loro bande. Probabilmente l'iniziativa era stata del "**Comando Patrioti Sezione Langhe**", del quale i "**Diavoli Rossi**" dovevano far parte. L'incontro deve però essere saltato per via della cattura di «Gigi» e «Sergio» con la squadra del Comando a Roddino-Cissone il 17 maggio '44, come «Meghi» chiarirà più avanti.

⁹ Vedi nota n. 4.

¹⁰ Dovrebbe senz'altro essere il rastrellamento del 17 maggio.

questa macchina; 'sto tedesco è venuto qui, ci ha chiesto in tedesco qualche cosa. Io, s'immagini lei, perché dico: "Adesso ci fucilano. Lui lo fanno prigioniero, eh!"»

«Perché non era che fucilavano gli inglesi. E poi c'era questo, e poi c'era un altro... c'era un certo Josef che era un tedesco.»

Gli chiarisco che era un russo.

«Meghi»: «Un russo, forse, Josef. Però io non ricordo se questi due fossero in questa squadra. Perché quando sono passati i "Diavoli Rossi" erano sette-otto ma erano tutti italiani. Poi può darsi che formando questa... come dice lei... questa...»

Commento: «Allora comincio a pensare che erano due squadre che si facevano chiamare Diavoli Rossi.»

«Meghi»: «Io ne ho conosciuta una sola, di giovani.»¹¹

Sulla base di quello che mi disse «Amilcare», a Neive il 16 agosto, osservo: «Allora era la squadra di mio padre che si era fatta con i giovani.»

«Meghi»: «Giovani, ci siamo fatti certe risate.»

Faccio nuovamente vedere a «Meghi» le foto.

«Meghi»: «Eh, lei me le ha fatte vedere, ma sa, sono tanti gli anni, e i ricordi sa... io posso ricordare i miei, questi [si riferisce alla squadra di Poli] perché li ho rivisti dopo. A me sembra tanto questo [indica la foto di mio padre] di aver un po'..., comunque erano questi i ragazzi [si riferisce alle foto di Scioratto, Cane e Cagnasso] perché qui di "Diavoli Rossi" c'era questa squadra, eh! Che poi si sia formata un'altra squadra...»

Interviene Margherita: «Forse poi si sono divisi.»

«Meghi»: «Perché allora il dividersi era niente. Perché come avveniva un rastrellamento ci si... »

Mostro a «Meghi» un'altra foto, e Margherita completa la frase di «Meghi»: «Ci si divideva.»

«Meghi»: «Eh, per forza, perché... quanti ne ho nascosti! Sotto il fieno, da tutte le parti. E poi pian piano, man mano che questi tedeschi, fascisti, perché poi qui la casa si riempiva di quella gente lì, passavano ancora le colonne, allora, con i tedeschi, fascisti, dei rastrellamenti tremendi...»

Chiedo: «Tre Cunei dov'è?»

«Meghi»: «E' qui. Le case più avanti. E qui era il posto che si fermavano.»

La informo che Armando Prato nel romanzo "La perla delle Langhe", che è poi Bossolasco, parla di una squadra ai Tre Cunei.

«Meghi»: «La squadra dei Tre Cunei era una squadra che si era formata a Lequio. C'era una squadra a Lequio, che era la squadra di Gavarino, che lo chiamavano Hombre. Però con questa gente io ho avuto poco a che fare.»

Faccio presente quello che ha testimoniato Gavarino a Borgna per la tesi di laurea su Lequio, dove venne poi riportato che i Diavoli Rossi erano dei malfattori.

In tono indignato, «Meghi» replica: «Non è vero! Guardi, era una squadra che vendeva cara la pelle, perché erano sette-otto, ma che loro abbiano rubato, ché l'han fatto quelli che l'hanno detto, eh, questa squadra, che non so se si son permessi di dire queste cose.»

«Quelli di Lequio sono venuti ad arrestarmi. Perché io ero riuscita a scappare ai tedeschi, ai repubblicani. Sono venuti, mi hanno arrestata, mi hanno portata a Lequio. Era il comandante Lupo che fece questo. Perché io con questi [con la squadra di Hombre] non ho voluto avere a che fare.»

«Perché loro [gli uomini di Lupo] occupavano le case, quando poi arrivavano i repubblicani scappavano tutti, le case bruciavano... gente ammazzata... e

¹¹ E' possibile che ad una prima squadra, formata con alcuni dei reduci di Mombarcaro, con i quali probabilmente vi era lo spagnolo Miguel, si fosse unita la squadretta formata da «Amilcare» con la quale vi erano William, il suo compagno Willy e il russo Joseph. Poi si formò la "squadra Comando", della quale faceva parte anche Scioratto. Il racconto di «Meghi» conferma quello di «Amilcare».

io non condividevo questo modo. Dico. Oh! Come hanno fatto quelli di Poli che poi si è fatto una bella Divisione, poi c'era la Divisione di Mauri, insomma io di ragazzi ne ho visti tanti combattere, ne ho visti tanti morire, perché per un gruppo arrivano questi, scappate in tempo, non fate bruciare le case! Qui era tutto bruciato. Hanno ammazzato un insegnante. Hanno ammazzato diverse persone.»

Chiedo: «I tedeschi?»

«Meghi»: «Eh, i tedeschi e i repubblicani.»

Leggo a "Meghi" il brano della tesi di Borgna, dove è riportata la testimonianza di Gavarino in merito ai Diavoli Rossi.

«Meghi»: «Intanto, quelli che hanno detto quello sono stati processati! Perché **la squadra di Gavarino molti sono stati processati** per aver... adesso sono anche morti... che han fatto il processo a Cuneo, non è una cosa che dico io.»

«Meghi», in tono sdegnato: «I "Diavoli Rossi" queste cose non le hanno fatte, perché io li ho conosciuti bene: la prima squadra che io ho conosciuto. **Dei ragazzi per bene**, passavano qui, ci han chiesto da mangiare; mi ricordo che mia mamma, era ancora presto, e gli diede anche delle calze di lana a 'sti ragazzi. Ma **erano educatissimi. Erano educati** 'sti ragazzi. Qui non li hanno neanche conosciuti molti, perché qui non è che hanno fatto qualche cosa di... »

«Mentre questa gente [quelli di Gavarino] l'han processata alla fine della guerra. »

Commento: «Quindi questo Borgna che ha preso le informazioni da Gavarino avrebbe dovuto approfondire meglio.»

«Meghi»: «Approfondire meglio, certo. Non è vero che fossero dei... Era una squadretta che vendeva cara la pelle. Come si faceva allora. Perché allora... una raffica, lontano dalle case, e si scappava. Che ti fai ammazzare? A cosa servi morto?»

Chiedo: «Quindi loro operavano lontano dai paesi?»

«Meghi»: «Lontani dai paesi, sì, sì. Guardi, qui **se hanno bruciato delle case, le hanno bruciate proprio per loro.**»

Commento: «Per Hombre?»

«Meghi»: «**Per Hombre. E «Lupo».** «Lupo» lo hanno processato. Questa squadra. Poi c'era uno che si chiamava «Nenni» **[probabilmente è «Nanni» Latilla]**. Capoccione. Comunque non sono mai andati d'accordo gli Autonomi con loro. Perché non andavano d'accordo. Non è... »

«Qualcuno è scappato. Dai Garibaldini è venuto nella nostra formazione. [I Garibaldini] volevano fucilare mia sorella che li aveva... mia sorella aveva portato via un gruppo. E han detto: "Noi vogliamo andare con... con..."»

Chiedo: «Che gruppo era? Era mica quello del Biondino?»

«Meghi»: «Biondino quale? Quello che ha parlato?»

«Meghi» si riferisce a Adriano Balbo, che ha parlato alla manifestazione di Neive del 16 agosto '95.

Rispondo: «Non so. Parlano di un Biondino che passò con Mauri.»

«Meghi»: «Un Biondino c'era anche, che mia sorella ne ha portati via un bel po', neh! Poi c'era un Borgna di Alba, e poi c'era Ercole, era torinese, Varese.»

Osservo che con Ercole Varese sono già stato in contatto.

«Meghi»: «Che si chiama DEDO. E **ha portato via una bella squadretta ai Garibaldini.** Perché loro erano andati assieme ai Garibaldini. Però cercavano una squadra, magari un po' riconosciuta. Invece non erano neanche conosciuti molto questi di Lequio, mi pare. **[Si riferisce a quelli di Gavarino]**. Infatti alla fine della guerra nessuno ha avuto neanche la qualifica. Tanti di loro. Comunque, 'sta squadra sono venuti a prendere

mia sorella, volevano fucilarla perché aveva portato...»¹²

«**Meghi**»: «Se li avessi portati dai repubblicani lo capisco, ma... mi han chiesto di andare...Ed erano arrivati a Castino. Questa squadra.»

«Io però **di questi ragazzi qui, dei Diavoletti Rossi, non ho saputo più niente**. Può darsi che qualcuno sia poi venuto nella formazione, che erano tanti.»

Le faccio osservare che li avevano catturati assieme a mio papà. «Meghi» chiede dove li hanno catturati.

Rispondo: «A Roddino. Tra Roddino e Cissone»

«**Meghi**»: «E allora era quel periodo che io avevo avuto l'appuntamento¹³, che sono andata, perché volevano sentire dove c'era questa formazione di **Balbo**, perché Balbo era venuto anche lui sulle Langhe. Però a gruppi. Qui si sono fermati una quindicina di giorni.»

Chiedo: “Nel mese di maggio Balbo non era a casa di Hombre?”

«**Meghi**»: «Sono andati... **si son fermati qualche giorno. Perché sono venuti qui, sono stati diversi giorni qui [a casa sua]**. Dopo hanno conosciuto questo qui, questo... Perché uno di questi, cugino di Poli, aveva dei parenti a Lequio. **Noè**.¹⁴ Si vede... insomma hanno conosciuto questo [**Hombre**], però non sono stati con la sua formazione.»

«Hombre non è che... Sì, era antifascista, ma non è che... E' sempre stato lì. Non è che lui è scappato. Noi siamo scappati. Io sono andata fino a Frabosa Soprana a piedi, immagini lei! Da Cortemilia.»

«Perché nei rastrellamenti io non è che stavo lì, che mi nascondevo. Io dovevo filare, a vedere come era questi disgraziati qua. E infatti quando poi venni catturata a San Michele.»

«Poi tanti Garibaldini sono passati con noi. Qualcuno dei nostri è passato con loro...»

«Però c'era sempre da avere un po' paura. Quando venivano anche dei partigiani, qualcuno scappava, io che dovevo andare in mezzo a loro. Avevo sempre una paura matta, neh!»

Dico a “Meghi” che due partigiani di Roddino ma hanno detto che a far catturare mio padre e la sua squadra è stato Rico della Manera.¹⁵

«**Meghi**»: «**Enrico della Manera**. E perché... perché questo **Enrico senz'altro è stato lui**. Eh, m'ha detto a me... perché non è quella volta lì che mi ha detto che poteva farne della polvere di me, quella volta lì, "Meghi, Meghi..."»

«Tanto è vero che quando ho ritrovato questo gruppo dei "Diavoli Rossi", non mi chiamavano più «Meghi», **mi chiamavano «Ghé più»**, una cosa così. **"La ghè più"**, per non chiamarmi più "Meghi". **Perché dopo era stato catturato anche Mauri**¹⁶. E questo disgraziato di Enrico, che era con quelli, però ce n'era uno che era molto...»

«Ecco io è questo che vorrei sapere: non mi ricordo più il nome di quello che era con Enrico, che era uno di quei delinquenti proprio... Che mi ha detto...»

¹² Questo è un chiaro riferimento ai veti posti dai Comandi delle varie formazioni a quei loro reparti che volevano passare ad un'altra formazione, di diversa appartenenza politica. In alcuni casi si arrivò allo scontro cruento, come ad esempio nel caso di **Matteo Abbindi «Biondino»**, oppure alla condanna a morte sulla base di un processo sommario ed immediata esecuzione dei Capi che si erano resi colpevoli di tale **“tradimento”**, come nei casi del **«Maresciallo Mario» (vedere il capitolo 37)** o del Comandante della 180^a Brigata Garibaldi **Renzo Dagnino «Enzo» (cfr. MARIO GIOVANA, “Guerriglia e Mondo Contadino”, op. cit., pagg. 237, 287, nota 14 pag. 305)**. Vigeva la regola che chi se ne andava non poteva portare con sé le armi, altrimenti gliel'avrebbero fatta pagare.

¹³ «Meghi» conferma che l'appuntamento con «Poli» era stato fissato proprio nei giorni in cui vi fu il rastrellamento.

¹⁴ Effettivamente «Poli» trascorse un breve periodo di tempo nella cascina di Gavarino.

¹⁵ Si torna a parlare di “Enrico o Rico della Manera”.

¹⁶ Qui «Meghi» confonde un po' i periodi: «Mauri» venne catturato nel mese di **agosto**, da dei tedeschi, ma riuscì rocambolescamente a fuggire.

Chiedo: «Era uno già più anziano?»

«Meghi»: «No, giovane. Erano tutti giovani».

Chiedo: «Era per caso il "Tenente Bob"?»

«Meghi»: «No».

Chiedo: «Oppure "Ursus", Alessandro Zambelli, che aveva un occhio di vetro?»

«Meghi»: «Ma quelli forse erano nei Garibaldini.»

Chiarisco che facevano parte di una squadra antipartigiana.

«Meghi»: «Perché c'era la Gestapo, che era ad Alba¹⁷. Questa squadra qui. Quelli che facevano le puntate fin qui.»

Dico che Amilcare mi ha detto che Enrico della Manera era uno slavo.

«Meghi»: «Comunque parlava perfettamente l'italiano. Era nei Diavoli Rossi e poi è passato con i Diavoli Neri. Io so solo... non penso, perché non si sentiva [*che fosse straniero*] dal parlare. Parlava... che mi ha detto: "Meghiiii", di sotto; c'era anche mia sorella, che purtroppo adesso non c'è più. Vedo 'sti Diavoli qua, che mi dicono: "Dove sono finiti i Diavoli Rossi, che li stiamo cercando."»

«Io che già lo sapevo, perché mi hanno subito avvisata, se fossero stati dei mascalzoni non mi avrebbero avvisata. Invece, io già avvisata li ho mandati tutti nella Repubblica.»

Chiedo: «Chi è che l'aveva avvisata?»

«Meghi»: «Questi ragazzi qua che mi hanno avvisata, eh. Perché io poi sono partita, sono andata a dirglielo. E mi sembra che li ho trovati a 'sta Cascina della Langa.»

Chiedo: «I Diavoli Rossi?»

«Meghi»: «Rossi, rossi! Mi avevano già avvisata, che Enrico di Manera era andato nei "Diavoli Neri". Mi avevano già avvisata, perché se no... neh! Perché quando poi vengono questi qua.. Guardi che erano tutti in nero, guardi che erano in nero. Lì sotto, con i mitra. Avevano mitra, mica le armi, già le armi inglesi, neh! Con i mitra, e questo qua mi chiama per nome! Meghi! Eh, io ho detto: "Questi mi fanno fuori". Perché lo sapevo. Allora mi sono difesa come ho potuto.»

«"Dove sono? [- chiedono i Diavoli Neri -] "Abbiamo bisogno di fare una squadra più grossa." ¹⁸ - [*Lei risponde:*] «"Ma va, quei disgraziati...", gli ho detto. "Andate tutti a presentarvi, che è meglio. Cosa fate in queste campagne?"»

«Dopo sono ancora passati una volta. Questi Diavoli Neri. Quando avevano catturato Mauri. Che poi Mauri è riuscito a scappare. Ancora una volta li ho visti, però non mi ricordo.» ¹⁹

Chiedo: «E c'era ancora questo Enrico della Manera?»

«Meghi»: «Sì, sì, c'era, certo che c'era. E lui mi ha detto: "Sai che hanno catturato Mauri?" Io ho detto: "Han fatto bene! Han fatto bene a catturarlo. Che fa in giro?"»

«Però lui mi ha detto: "Se avessi voluto, di te non ci sarebbe più neppure la polvere!" - mi ha detto.»

Chiedo: «E poi che fine ha fatto?»

«Meghi»: «Non li ho più visti. Poi sono scappata di casa.»

Chiedo: «Rico della Manera non l'ha più visto?»

«Meghi»: «Non l'ho più visto. Io sono scappata. Io ho cominciato che si sono fermati 'sti Diavoletti Rossi, e cominciavo a dargli delle notizie. Mi sono trovata coinvolta. E lo facevo anche volentieri di dargli le

¹⁷ Sicuramente si deve trattare della squadra di **SS** italiani di Adelmo Guerraz, che faceva parte dello S.D. sovente indicato come "**Gestapo**". La squadra di Poggi aveva invece la sua sede ad Asti, facendo parte dell'UPI.

¹⁸ Cercarono di ingannare «Meghi» con questa bugia. Per sua fortuna lei era già stata informata del tradimento di Enrico della Manera.

¹⁹ Come già indicato nella precedente nota n. 16, la cattura di «Mauri» avvenne nel mese di agosto, quindi i "**Diavoli Neri**" operavano ancora in quel periodo.

notizie. Dico: "Se si può salvare una casa, qualche ragazzo, perché non lo devo fare?" E allora, dopo, pian piano mi sono trovata sempre più... poi ho conosciuto Poli. Si sono fermati qui. Poi ha cominciato a mandarmi ad Alba.»

Chiedo: «Com'erano i rapporti tra «Poli» e la squadra dei "Diavoli Rossi?"»

«Meghi»: «Non ci sono stati. Non mi pare. No, perché... li hanno fucilati; insomma, sono stati presi questi ragazzi, presto. Perché Poli era qui, e [loro] non si sono presentati, e me la sono anche presa. Però dopo mi han detto: "C'è stato un rastrellamento, li hanno catturati"²⁰; e lì allora non ho detto più niente. Perché Poli, quando era qui, era San Pietro e Paolo [9 giugno]. La squadra che era qui, era giugno. Ai primi di giugno sono arrivati qui questa squadra, già tutti armati, una ventina.»

Chiedo: «Invece quando Poli era a casa di Hombre?»

«Meghi»: «E' questo periodo.»

Chiedo: «Non prima?»

«Meghi»: «No, era questo il periodo. A fine maggio, principio di giugno, perché dopo sono venuti questi repubblicani. San Pietro e Paolo quand'è?»

Risponde Margherita: «Alla fine di giugno.»²¹

«Meghi»: «Ecco, allora... comunque, mi ricordo molto bene questo giorno, perché questo giorno abbiamo avuto un rastrellamento che loro [quelli di Poli] erano qui. Io e Poli, proprio incoscienti, che lui mi dice: "Ti porto fino sotto..." Sparavano a Diano. "Ti porto fino a sotto Diano".»

Chiedo: «Di qui si sente fino a Diano?»

«Meghi»: «Sì. Si sentiva sparare. Sparavano con i mortai. Si sentiva benissimo. "Ti porto lì." C'era il grano maturo. "Dopo tu vai su a vedere e io ti aspetto in moto." Quando siamo a Montelupo, vediamo... a Diano c'è una discesa. Per puro caso abbiamo visto le camionette che venivano giù, se no gli andavamo in bocca. Allora torniamo indietro.»

«C'era uno che si chiamava Guzzi²², poi c'era il biondino, quello che ha parlato a... lì [si riferisce nuovamente a Adriano Balbo che ha parlato a Neive], che hanno fucilato, come si chiama già? Adriano. Il cugino di Poli. Quello l'avevano fucilato, era caduto. E dopo l'hanno lasciato per terra. Ma prima di questa volta, eh?» Era poi riuscito a scappare²³, di notte; gli han dato un calcio e l'han lasciato lì morto. Invece lui grazie a Dio si è salvato. Invece quella volta lì con Poli, c'era tutti qua... ho detto: "Ragazziiii! Filate, filate, che ci sono i repubblicani". Sono scappati tutti. I repubblicani sono venuti, e loro sono riusciti a nascondersi. Poi sono tornati al pomeriggio, hanno ammazzato un tedesco che era con loro.»

Chiarisco che era un austriaco. L'episodio è riportato in "Dove liberi volarono i Falchi".

«Meghi»: «Poi hanno ammazzato il dottore di Lequio, un dottore che non era partigiano, era cugino di Gavarino, in mezzo al grano. Ne hanno ammazzati cinque o sei, quella volta lì. Però questi "Diavoli Rossi" non c'erano.»

²⁰ Questa sembra proprio la conferma di quello che è stato indicato nella nota n. 13: l'appuntamento andò a monte perché «Gigi» e «Sergio» vennero catturati nella notte del 16-17 maggio. Probabilmente all'incastro avrebbe partecipato anche «Nanni» Latilla, che si era unito ad essi il giorno prima: vedere il successivo capitolo 43.

²¹ No, è il 9 giugno. In tale data ci fu un attacco dei nazi-fascisti alla casa di Hombre, dove vi erano «Poli» e gli altri 4 del suo gruppo.

²² Uno degli uomini di «Poli».

²³ Coincide con il racconto scritto da Adriano Balbo, riportato nel libro "Quando inglesi arrivare noi tutti morti": era stato catturato da dei fascisti che, dopo averlo fatto inginocchiare, gli spararono in faccia, ma rimase solo ferito ed essi, pensando fosse morto, si allontanarono per prendere le vanghe per scavargli la fossa; lui ne approfittò e con un balzo si gettò nel vicino fiume Belbo, in un punto in cui l'acqua era bassa, raggiunse l'altra riva e si mise in salvo: vedere il libro citato, capitolo 15 "La nuova banda" – "L'avventura di Giorgio", pagina 145. «Gorgio» è lui, il suo nome di battaglia.

Chiarisco che li avevano catturati a metà maggio.

«Meghi»: «E' il periodo che io sono andata... [a Sinio], perché non conoscevo ancora la squadra di Poli. C'era qualche partigiano, un po' di qua e un po' di là, ma erano dei gruppi, poveri ragazzi, poco armati, eh cosa vuole che avessero, allora. Poche armi. E invece questi disgraziati neri erano armati già come... per forza! Però i "Diavoli Rossi" erano armati. Adesso non ricordo più chi aveva... ce le avevano le armi.»

«Era la squadra che si aggirava. Solo che vedevano che questi ragazzi erano già bene armati, erano anche ben messi, e allora si vede che qualcuno... avevano invidia anche fra di loro, cosa crede? Si sono ammazzati anche tra di loro.»

Stupita, Margherita chiede: "Ah, sì? Fra partigiani?"

«Meghi»: «Sì, fra Garibaldini e gli altri. Hanno fucilato, dicendo che era stato traditore, adesso non mi ricordo più, se era uno che si chiamava Josef. Dicevano che aveva tradito, ma non era vero. Lo hanno fucilato. Guardi che sono venuti a prendermi, qui, Lupo...»

Osservo che Josef era il russo che faceva parte dei "Diavoli Rossi" della squadra di Amilcare.

«Meghi»: «Russo! Josef. Dicono che l'hanno fucilato i partigiani. Era uno molto alto, questo Josef. Una volta è riuscito a salvarsi, ha detto: "Meghi, ho comprato Madonnina." Aveva comprato un'immaginina. E dopo, questo Josef era... passato... ormai si era perso un po' questo gruppo. Perché io non li ho più visti, tutti assieme, questo gruppo, so che questo Josef hanno detto che l'avevano fucilato i partigiani.»

«Non so, perché non era con la nostra formazione. La nostra formazione aveva una squadra di tedeschi, che era scappata. Eravamo in Valle Uzzone, quando abbiamo avuto il rastrellamento. C'ero io, e di questi ragazzi qui si ferma a Sinio, diciamo...»

Chiedo: «Di due australiani non si ricorda?»

«Meghi»: «No, mi ricordo bene dell'inglese Williams, che era alto, e questo Josef.»

Chiedo: «E di uno spagnolo, Miguel?»

«Meghi»: «Sì, Miguel. Sì, anche di Miguel. Anzi, mi aveva insegnato una canzone.»

Chiedo: «E questo qui era così cattivo come mi hanno detto?»

«Meghi»: «Non è vero! Non è vero! Non erano cattivi! Io li ho conosciuti tutti. 'Sto Miguel non mi ricordo più cosa mi aveva insegnato, una canzone, spagnola, eh. Insomma ragazzi... Io non posso proprio dire... è la prima squadra che ho conosciuto, e poi purtroppo non... insomma, dopo questo... di Sinio io non sono più riuscita a...»

Margherita commenta dicendo che li avevano presi.

«Meghi»: «Può darsi che avessero cambiato nome, perché si cambiava spesso, anche per non dare troppo...»

Riporto il discorso sulla Squadra Comando.

«Meghi»: «Ecco... la Squadra Comando, so che ogni coso... ogni anche da noi c'era la Squadra Comando. Che era formata dagli ufficiali, e poi c'erano i soldati. La Squadra Comando quando avevano già formato un po' di ragazzi. Invece quando passavano qui erano loro, neh. Si dovevano arrangiare, perché... chi aveva gli dava da mangiare. Senta, i soldi dove li prendevano? Non era come... non so, come quando si è formato... che c'era gli apparecchi che ti buttavano giù le cose, no? C'era la gente che dava dei soldi. E' inutile che stiano lì a dire. Dovevano pure mangiare. E se anche avessero preso qualche vitello, hanno fatto bene a prenderlo. Ma gli altri requisivano, no? Il Comando arrivava e requisiva tutto. Ma io, questi ragazzi, non ho sentito parlare male di questi "Diavoli Rossi". No? Ricordo che venivano qui, sa che cosa intonavano con me?»

«"S'avanza uno strano soldato. Vien dall'oriente..." è una canzone dei russi, è l'inno nazionale dei russi. "S'avanza uno strano soldato..." [il russo] diceva: "Meghi, l'hai imparata." »

«"Vien da lontano ... destriero... non ha pennacchi, galloni dorati, ma sul berretto sta scritto nel cuor... porta un martello... una falce... sono gli emblemi del lavor..."»²⁴

«Ecco! Cantavano questa canzone, tutti loro assieme. Diceva [Miguel]: "Meghi, la impari!" E loro si sono fidati di me. E io mi sono fidata di loro. Perché se no non... Però dopo che questo disgraziato... [si riferisce a Enrico della Manera], che lì si trattava di farti anche la pelle. Perché se io quella volta lì ci cascavo, gli altri magari mi facevano fuori. Se 'sti ragazzi non mi avessero avvista, io che ne sapevo che questo qui... l'ho conosciuto partigiano, come potevo io sapere che lui... eh!"

Dico: «E' come è successo a Ricca.» Poi spiego a "Meghi" cos'è successo a Roddino.

«Meghi»: «Su un bricco? Li hanno catturati su un bricco»²⁵. Adesso mi rammento. Sempre per colpa di questo Enrico.»

Chiedo: «E non si è saputo chi era questo Enrico della Manera?»

«Meghi»: «Io non so dove sia finito. Ah, se lo sapessi!»

[... parliamo di Amilcare e di Giovanni Negro che mi ha indirizzato a lei.]

«Meghi»: «Penso che proprio [di essere stata] la prima donna che ha corso per loro [i Diavoli Rossi], ne ho fatte diverse, l'ultima volta è stata a Sinio. Che dopo mi han detto, mi han raccontato quel fatto che ha portato i "Diavoli Neri", [Ricca] li ha fatti entrare in casa, han bevuto, poi gli han detto: "Vieni con noi", e sono andati a fucilarlo.»²⁶

Interviene Margherita sollevando la questione che allora forse non avevano informato Ricca del tradimento di Enrico di Manera, mentre invece avevano informato "Meghi".

«Meghi»: «Ma se lui ha formato i Diavoli Rossi, come faceva a non sapere che questo tipo era andato...»

Dico che il giorno prima i "Diavoli Rossi" avevano dormito a casa di Ricca, e che era passato Lulù a metterli in guardia.

«Meghi»: «Ricca l'han preso in casa, non ha potuto fare... Lui forse credeva di poter... Sapere, sapeva. Si vede che l'han preso di sorpresa. Magari li ha invitati per la paura. Anch'io forse gli ho detto: "Volete bere? Volete mangiare?" Però poi gli ho detto: "Andate a consegnarvi, cosa fate in giro! Ho detto [pensato]: "Se la va, la va! Cosa vuoi che faccia? Sono qui sola." Mi sembra ancora adesso di vederli, lì sotto il balcone. Tutti lì sotto, così, e vedere quello lì [Enrico], che mi aveva mandato in missione, si immagina lei! E io ero andata. E' stato ancora buono con me.»

Chiedo: «Enrico l'aveva mandata?»

«Meghi»: «Sì. Mi aveva mandata in missione.»

Osservo: «Allora Enrico era proprio con loro, prima.»

«Meghi»: «Proprio con i Diavoli Rossi. Certo che c'era. Dopo mi hanno avvisata: "Guarda che quello lì... e stai attenta."»

Chiedo: «Si chiamava per caso Zucca?»²⁷

«Meghi»: «No, Zucca era un altro. Zucca era di Torino»²⁸, era anche lui un partigiano di quei tempi là. Il tenente Zucca.»

Chiedo: «L'ha conosciuto?»

²⁴ E' la canzone "LA GUARDIA ROSSA" scritta nel 1919 da «Spartacus Picenus», pseudonimo di Raffaele Offidani; la fece ascoltare a Lenin in persona, il quale però avrebbe obiettato che la musica non era abbastanza marziale. Vedere il testo completo nell'allegato n. A1-079 – Sezione Allegati-1 - Documenti-1. Ed è la stessa canzone che cantano i Partigiani della "Stella Rossa" o "Garibaldini", indicati con entrambe tali denominazioni, che sono stati descritti da Beppe Fenoglio nel racconto "L'IMBOSCATA": vedere il successivo capitolo 43.7.

²⁵ E' la collina che sovrasta il torrente Riavolo, tra Roddino e Cissone.

²⁶ Conferma le testimonianze dei due partigiani di Roddino: vedere il capitolo 43.

²⁷ Quando feci questa intervista non avevo ancora scoperto la vera identità di «Zucca».

²⁸ Quindi dovrebbe trattarsi di Nicola Lo Russo, non di Demetrio Desini che era ligure.

«Meghi»: «Eeh, come! Sì. L'hanno ammazzato, anche Zucca. E' morto Zucca. Sì, l'ho conosciuto. **Era uno dei primi che c'era da queste parti.** Lo chiamavano **"Tenente Zucca"**. Anzi, una volta mi mandò a Torino, 'sto Zucca. A Torino per qualcosa, poi venne un bel bombardamento e andai giù nei rifugi, con una fifa...»

Faccio presente a "Meghi" la storia dei due Zucca, ed il fatto che mio padre aveva i documenti falsi intestati a Sergio Zucca.

«Meghi»: «Ma c'è un fatto, che **dicevano che Zucca aveva tradito. Io non lo so se sia vero o meno. Zucca era anziano. Non era giovane. Anziano vuol dire più di trent'anni o quaranta.** Tenente Zucca, lo chiamavano. **Questo Zucca che ho conosciuto io era un torinese,** però non era di questa squadra qui [cioè di quella dei Diavoli Rossi].»

«Quello lì era già piuttosto anzianotto. Questi qui che ho conosciuto io dei Diavoli Rossi erano tutti giovani.»

Le faccio osservare che mio padre aveva già trent'anni.

«Meghi»: «Eh, beh, ma sa: trent'anni è un giovanotto, no? Lui [Zucca] già faceva parte di quelli già un po'... sì, sì, è stato diverso tempo, **questo Zucca qui, da queste parti qui. Lui era un garibaldino.**»

Chiedo: «Ma non erano assieme?»

«Meghi»: «No, no. Questa squadretta qui... se poi qualcuno si è salvato, e è andato in un'altra squadra, questo non lo so. Però non faceva parte Zucca di questa squadra qui.»

«Meghi»: «Perché poi anche a quei tempi lì [cioè quando c'erano i Diavoli Rossi] non è che l'avessero catturato lì, neh. E' stato un bel po' [di tempo dopo], poi hanno detto che aveva tradito, mi sa che è stato fucilato dai partigiani²⁹.»

Osservo che Zucca dicono sia stato fucilato a Barge.

«Meghi»: «Così avevo sentito dire. Però se dovessi dire... Infatti **lui mi aveva mandata in missione a Torino,** dopo ho sentito dire che era un traditore, e insomma, ho detto: "Come? Mi ha mandata a Torino! A che cosa fare?"»

Chiedo: «Prima o dopo il fatto di Sinio?»

«Meghi»: «Eh, guardi... se dovessi proprio... E' difficile. Comunque **era sempre quei mesi lì,** perché io anche questo qua [Zucca] non l'ho visto più. Ho dovuto scappare.»

[interruzione per voltare la cassetta]

«Meghi»: «E mia mamma ci scherzava con 'sti ragazzi. Abbiamo anche mangiato qualche cosa assieme. E non ricordo più a chi di questi ragazzi ha dato le calze di lana, mia mamma. Perché faceva freddo. E i ragazzi, di notte, sa... dormivano dove... non è che avevano un letto. Dormivano nelle stalle, hanno dormito... »

Chiedo: «Del "Tenente Gigi" si ricorda?»

«Meghi»: «Gigi», anche, sì. sì. **Mi ricordo anche del "Tenente Gigi".**»

Le faccio vedere la foto di Scioratto, chiedendole se se lo ricorda.

«Meghi»: «**Questi visi mi sono familiari,** ma come nome non mi ricordo. **L'avevo conosciuto il "Tenente Gigi".**»

Margherita le chiede se anche lui faceva parte dei Diavoli Rossi.

«Meghi»: «Allora non si parlava di tenenti. **Dopo poi hanno formato la squadra Comando, c'era qualche ufficiale...** Perché poi si sono fatti

²⁹ E con questo si chiarisce che lo "Zucca" che «Meghi» aveva conosciuto era proprio di **Nicola Lo Russo**, anche se nei suoi ricordi c'era un po' di confusione riguardo all'età: Nicola Lo Russo aveva una trentina d'anni, quello che ne aveva 40 era **Demetrio Desini**. E' possibile che Lo Russo dimostrasse più vecchio dell'età che aveva. La cosa sembra essere confermata dal comandante partigiano «Milan», che nella sua testimonianza aveva scritto che dimostrava addirittura **"una cinquantina d'anni"**: *vedere nella II^a Sezione della Ricerca il capitolo 16. LO "STRANO CASO DEI TRE «ZUCCA»" ed in questa il capitolo 36.*

ufficiale anche se non lo erano. C'era "Lupo", era mica un ufficiale, era un operaio che lo chiamavano "Tenente Lupo". Era un po'...»
«Insomma facevano capo a questi gruppi di partigiani, e allora si... Mentre da Balbo erano quasi tutti... diciamo...»

Dico: "Balbo era un militare."

«Meghi»: «Era un militare. Laureati... insomma, lui era già tenente della Marina. Mauri lo stesso. Ercole... quello lì, Varese, poi c'era il fratello, Dedo, che hanno la villa a Bossolasco.»

«Meghi»: «Comunque, guardi, di suo papà pensi il meglio. Io l'ho conosciuto...»

Dico: «Però ho trovato delle cose scritte...»

«Meghi»: «Faccia finta che quelle [cose] lì non esistano nemmeno. Perché dalle voci che son partite...»

[Su richiesta di "Meghi" si sospende la registrazione per alcuni minuti.]

La registrazione riprende:

«Meghi»: «Lei non ha letto il libro "Dove liberi volarono i Falchi?"

Rispondo: «Sì. Però quando l'ho letto non ho collegato lei ai "Diavoli Rossi", perché si parla solo del periodo che lei era con Balbo.»

«Meghi»: «E io ho iniziato proprio con Balbo. Io non ho parlato di questi primi fatti qui, perché di questi ragazzi non ho più saputo niente. Non ho più avuto... diciamo... da potermi... Non ho più potuto dire niente. Però mi ricordo molto bene, perché **sono i primi che ho conosciuto**, forse i primi nel poco che potevo fare che ho aiutato. E dopo, purtroppo...»

Dico: "Eh, sì. Perché dopo catturato mio padre, e questo gruppo qui, gli altri che sono rimasti sono poi confluiti in un distaccamento garibaldino: il distaccamento di Moro."

«Meghi»: «Sì, lo conoscevo. Si era fermato qui a Lequio. Se invece fossero finiti nella mia formazione ci conoscevamo. **Io 'sti ragazzi purtroppo non li ho più visti. Eh, sono stati traditi... perché facevano tutte le strade nei campi... arrivavano sempre da questi ritani, e venivano su. Io li vedevo spuntare e dicevo: "Tutto libero."**»

«Eh, perché su queste strade i repubblicani c'erano sempre, eh! "Tutto libero?" Erano tempi brutti quei là. Perché poi sa, dopo hanno formato le Divisioni, eravamo in tanti, c'erano i rastrellamenti, ci si ritirava, però si tenevano i collegamenti, ma allora quei gruppetti di sette-otto ce l'avevano brutta, eh.»

Margherita dice: «Sì perché erano i primi...»

«Meghi»: «E come si mantenevano 'sti ragazzi? E poi? Dopo io vedevo che davano della roba, c'era, c'erano dei soldi, ma allora, poverini, dovevano aiutarsi! Eh! **Che nessuno si permetta di chiamarli "ladri di galline", o che so io, eh!"**

«Perché... vorrei vedere noi, fossimo in giro, senza niente. Se avevano qualcosa, neanche si poteva andare alle proprie case! Come andavi a casa? Non ci potevi andare, no? Ti prendevano.»

«Suo papà era stato sbandato?»

Rispondo, spiegando brevemente che mio padre era operaio a Torino e noi eravamo sfollati a Monchiero. E che mio padre venne fermato a Porta Nuova con dei volantini.

«Meghi»: «Quello "Zucca" lì mi aveva mandato a Torino, adesso ricordo, anche per dei volantini.»

Riprendo il breve riassunto della storia di mio padre, fino all'8 settembre '43.

«Meghi»: «Il nove settembre. Ecco, mi confondevo che fosse il '43. Invece era il '44. Appunto, dopo l'8 settembre, lo sbandamento, io ho cominciato a vedere tutti 'sti ragazzi, così. Qualcuno non era riuscito ad andare a casa, ed era sbandato. Allora han formato questi piccoli gruppi. Di sbandati. Nel '43, quando io ho visto i primi gruppi di sbandati.»

Riprendo la storia di mio padre, fino allo sbandamento di Mombarcaro.

«Meghi»: «Però io li ho conosciuti dopo questo fatto di Mombarcaro,

perché sono arrivati... proprio reduci da Mombarcaro³⁰, anche Poli³¹, tutti quei lì, sono stati sbandati da Val Casotto, è stato dopo³².»

«Erano sette-otto arrivati qui, arrivavano da sbandamento. Io so che era freddo; dico che mia mamma gli ha dato le calze di lana, era freddo. Era primavera, ma molto presto, quando sono arrivati questi ragazzi.»³³

«Dalla Val Casotto, allora, chi è riuscito a scappare è scappato sulle Langhe. E si sono fermati a Mombarcaro. Perché a Mombarcaro c'è la Lunetta di Mombarcaro, che è ancora il paese di Galliani, quello che combatté a Macallé. "Ritorna Galliani dal suo Macallé...". Perché io lì ho nascosto una missione inglese, a casa di questo Galliani. A Lunetta di Mombarcaro. Comunque lì c'era già questa famiglia, che cercava di mettere a posto i partigiani. Il comandante Mauri, Bogliolo... erano tutti lì, nascosti.»

«E allora, quando c'è stato il ritiro di tutti quei disgraziati, si sono spostati nelle Langhe. Arrivati qui, altri rastrellamenti.»

Dico: "E mio padre ha formato questa squadra..."

«Meghi»: «Se l'è formata dopo che è scappato. E non c'era nessun "Tenente", niente; non si chiamava tenente. Era un gruppo di ragazzi giovani... buoni... armati... eh... insomma, nessuno li ha comandati di farlo! E lo facevano perché si sentivano di farlo. Se no si sarebbero nascosti, e invece non si sono nascosti.»

Accenno al fatto che il tenente Zucca potrebbe essere stato mio padre, mentre quello che aveva conosciuto "Meghi" era probabilmente il "capitano Zucca".

«Meghi»: «Eh, ma guardi che a quei tempi là era facile... solo l'invidia poteva farti fare... Io adesso se Zucca abbia tradito o meno non lo so. Si è fermato un bel po' qua. 'Sto Zucca, no? Però Zucca non era con questi ragazzi qua.»

Chiedo: «Non era Rico della Manera, Zucca?»

«Meghi»: «No, no. Assolutamente. Enrico della Manera me lo ricordo: uno non molto alto, no, no, non era Enrico della Manera. No, no, li ho conosciuti, sia uno che l'altro. Enrico perché è venuto anche a chiamarmi di sotto. E Zucca perché mi ha mandata anche a Torino a prendere questi così, che io sono dovuta andare nel rifugio. Dopo quando hanno detto che era un traditore ho detto: "Chissa se questo qua voleva farmi prendere a Torino?"; sono rimasta un po', eh! Ti potevano anche mandare, e avvisare di là di catturarti. Sono stata un po'..."

«Meghi»: «Loro andavano spesso dalle parti di Sinio perché ce n'era uno di Sinio³⁴, di questi Diavoli Rossi. Sa, era già un... averne uno lì, così andavano lì, dopo traversavano tutte 'ste stradine che trovavano, venivano qua, e... s'informavano cosa c'era, io andavo anche un po' ad Alba a vedere chi c'era in giro, così... e dopo si spostavano verso la Cascina delle Langhe: Benevello, Cascina delle Langhe...»

Chiedo se la Cascina delle Langhe esiste ancora.

«Meghi»: «C'è ancora, però mi pare che di quella gente là non ci sia più nessuno. C'erano delle ragazze, Cascina delle Langhe. Di partigiani lì ce ne sono stati... un'infinità.»

Chiedo se si tratta della stessa Cascina delle Langhe di cui scrisse Fenoglio.

«Meghi»: «E sarà quella, sì. La Cascina delle Langhe.»

«Meghi»: «Avevamo appuntamento dalle parti di Sinio, dove non ho trovato

³⁰ E con questa dichiarazione anche «Meghi» fornisce una testimonianza che collega i "Diavoli Rossi" agli sbandati di Mombarcaro.

³¹ Anche «Poli» si era sbandato a Mombarcaro. Lei confonde con «Mauri» che arrivò nelle Langhe il 1° aprile '44 dopo lo sbandamento di Val Casotto.

³² E questo è esatto, lo sbandamento di Val Casotto è avvenuto dopo quello di Mombarcaro.

³³ Quindi tra l'inizio e la metà di marzo '44, il che coincide con la ricostruzione della vicenda fatta anche da «Amilcare».

³⁴ Adelio Cagnasso era di Sinio, e questo conferma che si trattava proprio di quella squadra di mio padre.

più nessuno. Poi mi hanno detto: *"Sono stati fucilati, perché li han presi."*

* * *

Commenti.

1. «Meghi» si è dimostrata molto sicura nell'affermare che mio padre era quel *"Sergio"* che faceva parte della squadra dei *"Diavoli Rossi"*, e che non era lui quello *"Zucca"* che l'aveva mandata in missione a Torino. Chiarendo che quello *"Zucca"* da lei incontrato era *"torinese"* e che venne poi fucilato dai Garibaldini, fornisce l'indicazione che si trattava sicuramente di Nicola Lo Russo e non di Demetrio Desini, anche se lo ricordava più vecchio di quanto non fosse..
2. «Meghi» ricordava che uno dei *"Diavoli Rossi"* abitava a Sinio: sicuramente doveva essere **Adelio Cagnasso**, già segnalato come componente della squadra del «Tenente Biondo» a Mombarcaro (*cap. 17.19. della II^a Sezione*) e poi associato a Guido Cane nei tragici fatti successi il 9 maggio: *vedere il capitolo 40*. Adelio Cagnasso doveva anche lui far parte della *"Squadra Comando"*. Non venne catturato con gli altri il 17 maggio perché dovevano averlo mandato a Sinio per incontrarsi con «Meghi» al fine di combinare l'incontro con «Poli». «Meghi» se lo ricordava come uno dei *"Diavoli Rossi"*.
3. «Meghi» ricorda «Zucca» come *"tenente Zucca"*, già presente in quella zona fin *"dai primi tempi"*, del quale poi venne a sapere che lo avevano fucilato i partigiani.
4. «Meghi» ricorda molto bene che Enrico della Manera, inizialmente con i *"Diavoli Rossi"*, anzi uno dei primi, li tradì e si unì alla squadra dei *"Diavoli Neri"*, ma, a differenza di «Amilcare» che aveva detto che era *"uno slavo"*, a lei da come parlava sembrava italiano.
5. «Meghi» conferma altre tre testimonianze da me raccolte, in merito all'imboscata di Cissone: fu Enrico della Manera a portare i *"Diavoli Neri"* a Roddino, per prelevare e far parlare l'informatore dei *"Diavoli Rossi"*, Enrico Ricca, che poi uccisero: *vedere il cap. 43*.

Vedere le note inserite nelle pagine precedenti come commenti della testimonianza.

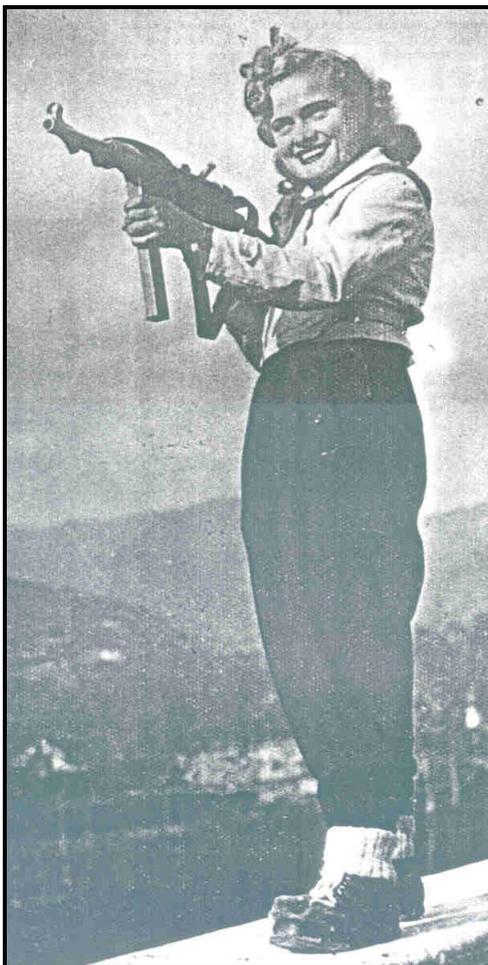


Foto di «Meghi» tratta dal libro di Giorgio Pisanò.

29.1.4. La testimonianza di «Moretto» Giuseppe Berta.

Intervista a Giuseppe Berta «Moretto» Canelli, 9 luglio 1996

Gli dico quanto mi ha testimoniato Camillo Airale, in merito ad un "Ferrero" che accompagnava la squadra di Poggi nel dare la caccia ai partigiani. Gli chiedo se era Enrico Ferrero, alias capitano Davide.

«Moretto»: «No. Era **Carlo Ferrero**, anche lui **di Canelli**, un ragazzo giovane, del 23-24. Faceva parte dell'UPI, era con i cacciatori di taglie. Erano in quattro: un genovese, che si chiamava **Poggi**, poi c'era **Cattaneo**, che era della provincia di Torino, poi c'era **Campini**, della provincia di Alessandria, e **Ferrero Carlo**, di Canelli. Conosceva bene le zone, perché era di qui. Loro avevano solo il compito... noi li chiamavamo "**i cacciatori di taglie**", perché avevano un premio speciale perché andassero ad ammazzare i partigiani. Si travestivano da partigiani, andavano in zona, quelli del Falchetto sono stati uccisi da questi.»

Dico: «Anche mio padre.»

«Moretto»: «Ah, sì? **Dipendevano da Arnao**. Io ho parlato con **Boccolini**, quello che era il **braccio destro del console Arnao**. E' rimasto nascosto per diversi anni, perché l'hanno condannato a diversi anni. E' stato fino all'ultimo con la colonna di Mussolini, aveva lui la cassa. Lì a Como. Era di Asti, era quello che dirigeva l'ufficio UPI. Poi ha sposato la sorella di un nostro partigiano. E' per quello che l'ho conosciuto.»

Chiedo: «Poggi che fine ha fatto?»

«Moretto»: «Tre sono stati ammazzati dai Partigiani. Il quarto, che è Ferrero, è scappato quando era dalle parti di Como, ed è andato con i Partigiani. I fascisti lo hanno catturato in un rastrellamento, lo hanno fucilato. Sono stati loro a fucilarlo.»

Osservo: «C'è questa confusione con "Ferrero"».

«Moretto»: «Questo è Carlo, non so se era del '25 o del '24, se era della mia classe. Abitava in via Ruazzolo, lì.»

Spiego brevemente la questione di "Enrico della Manera".

«Moretto»: «**Enrico d'Manera era uno che collaborava con loro, assieme a quelli dell'UPI**, se non sbaglio. Perché Rico d'Manera, era quando è venuto Poggi, Cattaneo, Campini, Ferrero, a Manera [una frazione di Benevello] sono stati chiusi in una casa per diversi giorni, che davano la caccia a noi [la squadra di Poli]. Noi l'abbiamo saputo ed abbiamo evitato.»

Lo informo di quanto mi aveva detto Meghi, cioè che mio padre doveva incontrarsi con Poli. Gli chiedo se si ricorda di Meghi.

«Moretto»: «Era una staffetta. Era validissima, Era più che staffetta, era... è stata anche con i comandanti.»

Riporto il discorso su Enrico della Manera.

«Moretto»: «**Era uno che collaborava con l'UPI.**»

Chiedo: «Però non era Enrico Ferrero?»

«Moretto»: «No. Quando noi abbiamo attaccato la Casa Littoria, che era un punto di raccolta, il Comando, cosa succede? Dopo un giorno o due, i tedeschi li hanno trasferiti a Venaria, a Torino. Poi da Venaria li hanno mandati a Gorizia, qualcuno lo hanno inquadrato, altri li hanno mandati in Germania.»

* * *

Commenti:

Di quei delinquenti «Moretto» ha fatto il nome di quattro: **Poggi, Carlo Ferrero, Cattaneo e Campini**. Secondo lui dipendevano da **Arnao**, il Console della GNR di Asti e dal suo subordinato, "braccio destro", **Boccolini**.

Riguardo ad *“Enrico della Manera”* ha confermato le testimonianze di «Amilcare» e di «Meghi»: **collaborava con l’ U.P.I., con la squadra di Poggi, cioè con i “Diavoli Neri”**. E li aveva affiancati nel dare la caccia ai Partigiani. Si erano piazzati proprio a **Manera**, frazione di Benevello ! Nella casa di Enrico ?

* * *

29.1.5. La testimonianza di Adriano Balbo.

Nel suo libro di Memorie pubblicato nel 2005, *“Quando inglesi arrivare noi tutti morti”*, Adriano Balbo ha finalmente riportato un breve accenno all’esistenza dei **“Diavoli Rossi”** e dei loro implacabili e feroci nemici i **“Diavoli Neri”**. Nelle precedenti numerose testimonianze rilasciate o scritte non ne aveva mai fatto menzione, così come aveva anche fatto suo cugino Piero, il Comandante «Poli».

Adriano Balbo, *“Quando inglesi arrivare noi tutti morti”*
pag. 136

capitolo 14 – Incontri decisivi – 1° - 30 maggio 1944

[...]

pag. 143

I «Diavoli rossi»

Un allarme improvviso. I parenti di Muscun ci avvertono emozionati e impauriti che ai Tre Cunei c’è la **squadra dei «Diavoli neri»** che si sta dirigendo verso Lequio. Immediatamente pensiamo che siano **quelli di Poggi dell’U.P.I. di Asti**. E’ il momento di beccare questi nostri nemici implacabili e feroci che, **per conto di Otto Grieser**, ci stanno dando la caccia da mesi. In pochi minuti siamo pronti. Noi cinque: un parabellum, un mitra, tre Beretta e bombe a mano. Raggiungiamo di corsa il bosco che sovrasta il bivio dei Tre Cunei. Poli, Guzzi, Moretto e Pinin sono sull’orlo del bosco e io proteggero le spalle. Se sono diretti a Lequio ci devono passare a tiro. C’è un’attesa e poi odo alcuni spari. E’ molto brutto sentire sparare e non sapere che cosa succede. Mette anche paura. Ma io non devo andare a vedere: devo restare al mio posto e proteggere le spalle con la Beretta. Poi sento rispondere al fuoco. Resto fermo. Arriva di corsa Guzzi e mi urla: «Sono loro! Sono gli inglesi! Poli li ha visti con il binocolo. Non sono quelli di Poggi!»

Gli andiamo incontro sulla strada dei Tre Cunei. Dopo esserci sbracciati e avere fatto segnali, ci incontriamo e ci riconosciamo. Sono di nuovo **William, l’altro inglese, Nicola il russo e un altro** che non conosco. **Sono quelli che ho trovato nella cascina al Bosco dei Faggi la sera dello scontro di Camerana**. Non ci sbracciamo più, ma ci abbracciamo. Decidiamo subito di andare all’osteria dei Tre Cunei a mangiare qualcosa insieme. Sulle Langhe siamo sempre felici, proprio felici, con il cuore che si allarga come le braccia, quando incontriamo i compagni di lotta che conosciamo. Ci sembrano anni oppure ore da quando ci siamo visti l’ultima volta. I nostri quattro compagni **sono la «squadra volante» di Lupo (Alberto Gabrielli)**. **Sono i «Diavoli rossi»** che agiscono sulle due sponde del Belbo. **Fanno parte della nuova brigata Garibaldi di Nanni Latilla**. Ancora un bicchiere di dolcetto e poi ci lasciamo. Torniamo alla nostra cascina. Parliamo. E’ il momento di ritornare a Cossano: i partigiani stanno uscendo allo scoperto.

Per poco non ci siamo ammazzati tra noi.

Devo però aggiungere che nel giugno del 1944, nella zona di Lequio, c’era una situazione poco chiara e perciò pericolosa. **Oltre alla squadra dell’UPI di Asti, c’era un gruppo di sbandati, armati, che erano stati in precedenza con i partigiani e poi erano diventati, senza divisa, ausiliari delle forze di polizia**. Soprattutto rubavano e ricattavano. **Anche loro si facevano chiamare «Diavoli neri»**. I contadini li temevano forse più dei tedeschi.

Ecco la ben motivata ragione che ci aveva condotti a sparare ai Tre Cunei *.

*** nota:**

Dal dattiloscritto di A. Castagnotti, *il periodo della Resistenza a Lequio Berria*.

[...]

pag. 166-167

Il posto di blocco di Canelli

Nella prima metà di luglio 1944 Poli ha deciso di attaccare il posto di blocco della GNR di Canelli e di recuperare tutte le armi. [...]

L’azione è stata studiata in primo luogo per catturare gli **uomini dell’UPI** che percorrono tutti i

giorni la strada tra Canelli e Santo Stefano Belbo su una Fiat Balilla, requisita al dottor Virando, medico di Santo Stefano Belbo. **Poggi, Cattaneo, Ferrero e Campini** sono sempre in caccia di partigiani, di sbandati e di renitenti alla leva. Diventati famosi nelle Langhe per la loro astuzia e temerarietà. Cacciatori di uomini e di taglie. **All'inizio del mese si erano installati a Manera**³⁵, all'osteria dei Bona, per catturare un Balbo, che ritenevano ormai in zona.

[...]

pag. 364

Colloquio inaspettato.

[...]

pag. 365

Quello della **primavera del 1944** era stato un **periodo troppo ambiguo**, con gli **uomini dell'UPI** che, **trasformati in partigiani sbandati**, inseguivano i Balbo per tutte le Langhe. **La banda dei «Diavoli neri» di Lequio** che colpiva dove le faceva comodo.

[...]

* * *

Commenti:

Le sottolineature in neretto sono state apposte dal sottoscritto.

Secondo Adriano Balbo i **“Diavoli Neri”** erano **“quelli di Poggi dell'UPI di Asti”**, però dipendevano dal Tenente delle SS **Otto Griesser. Arnao non lo nomina**. Poi aggiunge che oltre a quelli dell'UPI vi era un'altra squadra **“di sbandati armati”** che pure si facevano chiamare **“Diavoli Neri”**, i quali sarebbero stati **“in precedenza con i partigiani e poi erano diventati, senza divisa, ausiliari delle forze di polizia”**.

NO, non vi era un'altra squadra **“di sbandati”**, erano sempre e solo i **“Diavoli Neri”** di Poggi, che in precedenza erano stati con i Partigiani del **«Capitano Davide»** e poi, arruolati dall'UPI di Asti (*se già non ne facevano parte da tempo*), agivano in borghese spacciandosi come Partigiani e compiendo anche rapine e furti.

E poiché certe **“sviste”**, come le bugie, hanno le gambe corte, lo stesso Adriano Balbo, contraddicendosi, fornisce una nuova versione, stavolta corretta, un po' di pagine più avanti, come si può vedere nel brano di pagina 365 sopra riportato. Alla fine, sostanzialmente conferma le versioni fornite da **«Amilcare»**, **«Meghi»**, **«Moretto»** e **Camillo Airale**, nonché quella di **Giorgio Pisanò**.

Nel brano riportato nelle pagine 166 – 167 non li indica col nome **“Diavoli neri”**, ma cita i nomi di quattro di essi: **Poggi, Cattaneo, Ferrero e Campini**.

Riguardo ai **“Diavoli Rossi”**, Adriano Balbo li colloca alle dipendenze di **«Lupo»**, come **“squadra volante”**, il che, nel mese di giugno, come indica nel datare questo incontro, corrisponde a verità.

Il riferimento al precedente incontro: era avvenuto la **sera del 25 aprile '44**, nelle vicinanze di Scaletta Uzzone (*Bosco dei Faggi*). I Balbo avevano sostenuto quel giorno uno scontro con fascisti e tedeschi a Camerana Contrada. Willian ed il suo compagno Wylie erano reduci dallo scontro di Campetto del giorno prima: **vedere il capitolo 24.3.6. “William e Adriano Balbo”, nella II^ Sezione della Ricerca**.

Il russo che lui nomina come **“Nicola”** doveva essere **«Joseph» Sergio Corolof**, perché nei **“Diavoli Rossi”** di **“Russi”** ce n'era solo uno, come ha testimoniato **«Amilcare»**.

* * *

³⁵ Sembra confermare quanto disse **«Moretto»**, con in più la precisazione che l'edificio era **“l'osteria dei Bona”**.

29.1.6. La ricerca storica di Nicoletta Fasano e Mario Renosio.

Qualche informazione su questa banda di criminali si trova nella ricerca effettuata da Nicoletta Fasano e Mario Renosio, pubblicata nel 2015:

Nicoletta Fasano e Mario Renosio, *“Un'altra storia: la Rsi nell'Astigiano tra guerra e mancata epurazione”*:

CAPITOLO 7

Alla ricerca del consenso perduto

pagg. 134-135

[...]

Superato non senza difficoltà l'effetto dissuasivo dei rastrellamenti tedeschi di inizio marzo [‘44], dalle valli Belbo e Bormida giungono nuovi segnali di una presenza partigiana attiva, che attira in zona sbandati e renitenti. A contrastarli, ora, ci sono però anche i reparti fascisti: nell’Upi della Gnr astigiana agisce un apposito reparto mobile specializzato nella repressione antipartigiana, la cosiddetta **“Banda Poggi”**, che presto si crea una fama sinistra tra i partigiani e la popolazione ad essi vicina, per le violenze operate ed i numerosi fatti di sangue di cui si rende protagonista. Si tratta di una squadra agguerrita e coesa, la cui composizione cambia a seconda delle azioni; ne fanno parte una trentina di militi guidati da **Emilio Poggi**, un genovese trentatreenne che abita ad Acqui Terme: «uomini nati in queste terre, tutti li conoscono (49), a cui si uniscono occasionalmente nei rastrellamenti anche dirigenti di primo piano della Rsi astigiana come Celio, Sacchero, Arnao, Crudeli e Franceschini (50). Tra i componenti della **“Banda Poggi”** ci sono diversi astigiani, come Carlo Ferrero³⁶, **Luigi Ariano**, **Giovanni Berta**, **Carlo Ghignone**, **Secondo Valentino Ghione**, **Aldo Gariglio**, **Bruno Sardi**, **Primo Irta**, **Costantino Lanzi**, **Domenico Truffa** e Pietro Campini³⁷ (51). a cui si affiancano elementi provenienti da fuori provincia, come **Remo Saratti**, **Bartolo Sacco**, Giulio Cesare Cattaneo³⁸, **Giuseppe Paone** e Italo Bocolini³⁹ (52).

Nel mese di **aprile** [‘44], gli uomini di Poggi si rendono protagonisti di azioni repressive a fianco di militari tedeschi nelle valli Bormida e Belbo, che portano alla cattura di diversi partigiani e sbandati, alcuni dei quali vengono deportati in Germania, e alla fucilazione di **Giuseppe Penna** a **Vesime** e di **Aldo Mazza** a **Cortemilia** (53). E’ addebitabile direttamente agli uomini di Poggi anche il rastrellamento del **19 aprile a Camerano Casasco**, durante il quale viene ucciso il renitente alla leva **Vincenzo Pelissero** (54).⁴⁰

[...]

Note.

49.

F. lebole, *Per la pace*, cit., p. 57

50.

Interrogatorio di Luigi Franceschini, 7 giugno 1945, in Asat, Csa, m.6. Nato a Ghedi (Bs) nel 18989, reduce della Grande guerra, Franceschini lavora da cinque anni come tecnico alla Way assauto; sarà nominato podestà di Asti a fine novembre 1944. Cfr. *L’insediamento del nuovo Podestà*, «Asti repubblicana», 30 novembre 1944.

51.

Tra gli uomini di Poggi, Adriano Balbo indica anche la presenza di “un certo Therisod” o “*Terisot*” di Calamandrana (cfr. *Quando inglesi arrivare*, cit. p.III dell’inserito fotografico e *Venti di guerra sulle Langhe*, cit., p. 51 e p. 100); si tratta però di uno spiacevole scambio di persona: la famiglia Therisod è da sempre antifascista ed ha pagato questa scelta: Luigi Therisod, classe 1925, aderisce nel dicembre 1943 al distaccamento Stella Rossa che opera a Gottasecca; catturato alla vigilia di Natale dello stesso anno, viene deportato a Mauthausen, dove muore il 14 settembre 1944. Cfr. la documentazione in Aisrat, Memo, f. Therisod.

³⁶ Uno dei tre, oltre a Poggi, citati da «Moretto»

³⁷ *Ibidem*

³⁸ *Ibidem*

³⁹ Citato come **“braccio destro di Arnao”** da Adriano Balbo.

⁴⁰ Riguardo a queste uccisioni vedere il capitolo 35 «La “*Rossa Primavera*” del 1944».

52.

Cfr. F. Iebole, *Per la pace*, cit., pp. 56-57; cfr. i relativi fascicoli personali in Asat, Fondo Prefettura, Archivio storico di Gabinetto, Fascisti repubblicani.

53.

Penna venne catturato e fucilato il 10 aprile, Mazza il giorno 20. Cfr. la documentazione in Asat, Csa, m. 14, f. Pietro Campini.

54.

Cfr. la documentazione in Asat, Fondo Questura, Fascisti repubblicani, m. 13.

* * *

Commenti.

L'evidenziazione in neretto e con sottolineature dei nomi dei "Diavoli Neri" è stata fatta dal sottoscritto.

Come già notato, l'attività criminale di Poggi e di alcuni degli altri "Diavoli Neri" era già iniziata nel gennaio 1944 con l'assassinio del **prof. Peano** a San Damiano d'Asti. Di aver partecipato a quell'assassinio venne anche incolpato **Bruno Sardi**, uno degli "astigiani" citati da Nicoletta Fasano e Mario Renosio : (*vedere il capitolo 19.23. della II^a Sezione*).

Stando a quanto scritto da Nicoletta Fasano e Mario Renosio, e confermato nella requisitoria al processo contro Celio (*vedere nelle Appendici il capitolo 47*) **Giuseppe Penna** sarebbe stato catturato dai "Diavoli Neri" il 10 aprile, però venne poi fatto fucilare il giorno dopo per ordine del prefetto Celio, nel luogo dove era stato arrestato, "per dare un esempio". Il plotone d'esecuzione era formato da alcuni "Diavoli Neri" comandati da Poggi. Nella requisitoria, Celio scaricò la colpa sui Tedeschi, dicendo che Poggi e la sua squadra dipendevano dal tenente delle SS Griesser. La stessa versione fornita da Adriano Balbo, come precedentemente commentato.

I "Diavoli Neri" avevano anche già assassinato **Antonio Bossotto** il 19 marzo '44 a Cisterna d'Asti: *vedere il capitolo 23.8. della II^a Sezione della Ricerca*.

Altre informazioni su Emilio Poggi e su altri "Diavoli Neri" si trovano nel libro di Nicoletta Fasano e Mario Renosio, nel capitolo 21 dedicato al processo al prefetto Celio, il quale da Asti era poi stato trasferito a Como:

Nicoletta Fasano e Mario Renosio, "Un'altra storia: la Rsi nell'Astigiano tra guerra e mancata epurazione":

CAPITOLO 21

Il processo Celio

pag. 397

Le vicende di Celio a Como continuano però ad essere intrecciate con quelle di importanti personaggi della Rsi astigiana. Anche sul lago, il capo della provincia [*cioè Celio*]

protegge formazioni irregolari per la lotta ai "ribelli". Soprattutto quella del cosiddetto "tenente Tucci", l'ex capo squadra della milizia Emilio Poggi, che ha costituito la banda con poliziotti ed ex carcerati. "Tucci" seminerà il terrore nelle valli. In un appunto a Zerbino viene accusato di «soprusi, furti, grassazioni, ecc. nei confronti della popolazione» (41)

Nota 41.

G.S. Rossi, *Storia di Alice. La Giovanna d'Arco di Mussolini*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2010.

Al momento del suo trasferimento da Asti, [*Celio*] ha infatti deciso di portare con sé personaggi di dubbia moralità e coinvolti in furti, saccheggi, azioni brutali (42). Il 20 luglio 1944 scrive da Como al federale di Asti Zeno Ricci per ottenere il trasferimento di alcuni uomini (43); intende costituire una di quelle squadre di polizia ausiliaria che dipendano direttamente dai capi delle province e che vanno a rendere ancora più complesso il quadro delle forze militari della Rsi impiegate per il controllo del territorio. Nell'elenco compaiono i seguenti nomi: **Emilio Poggi**, più noto a Como come tenente Tucci, **Giuseppe Gilardini** e **Giulio Cattaneo** dell'Upi di Asti e **Pietro Campini**, **Luciano Chiesa**, **Enrico Ceccarelli**, **Carlo Ferrero** della Gnr di Asti. vengono tutti assegnati temporaneamente alla Prefettura di Como il primo agosto 1944; il 20 novembre, Celio scrive che Poggi, Ferrero, Campini e Ceccarelli sono rimasti a disposizione presso la Prefettura di Como, Cattaneo è invece rientrato ad Asti, mentre Gilardini è stato infiltrato nel Cln di Torino (44).

Note.

42.

R. Festorazzi, *San Donnino*, cit., p. 173.

43.

Cfr. Archivio di Stato di Como, Carte Celio, b. 1, f. XIII Forze Armate.

44.

Cfr. Idem.

* * *

Commenti.

L'evidenziazione dei nomi in neretto è stata fatta dal sottoscritto; quelli sottolineati sono anche inseriti nell'elenco di pagina 134 del libro, riportato nella pagina precedente.

Ai precedenti **15** "*Diavoli Neri*" (16 con Poggi) elencati nella pagina 135 sopra riportata, vengono qui aggiunti: **Giuseppe Gilardini**, **Luciano Chiesa** ed **Enrico Ceccarelli**, portando così a **18** (19 con Poggi) il loro numero.

In questo secondo elenco, alcuni dei "*Diavoli Neri*" (Poggi, Gilardini e Cattaneo) sono indicati come appartenenti all'U.P.I., mentre Campini, Chiesa, Ceccarelli e Ferrero, sono segnalati come appartenenti alla G.N.R. Di fatto invece facevano parte di un'unica squadra che avrebbe avuto una doppia dipendenza: dal console della G.N.R. **Ruben Arnao**, dal quale doveva dipendere l'U.P.I. (Ufficio Politico Investigativo, la "*Gestapo*" fascista) e dal comandante del presidio delle SS ad Asti tenente **Otto Griesser**, che dipendeva dallo "*S.D. SS*" di Torino, a capo del quale vi era il "*z.Hd.SS-Obersturnführer*" **Schmidt**.

Ruben Arnao, Console della G.N.R., dipendeva dal prefetto Celio.

Vedere i capitoli 2.3. e 2.8. della I^a Sezione ed il capitolo 18.9. della II^a Sezione della Ricerca ed il successivo capitolo 29.2.2. di questa.

L'analisi di Nicoletta Fasano e Mario Renosio, prosegue con:

pag. 397

[...]

Nel ricostruire le complesse vicende della Rsi nel Comasco, Roncacci afferma:

Alle dirette dipendenze del capo della provincia Celio agiranno anche due formazioni di polizia speciale comandate dai tenenti Paone e Tucci, provenienti entrambi da Asti con i loro uomini. Il ten. Paone comandava un reparto di una cinquantina di "agenti arditi" composto da un nucleo di uomini provenienti da Asti ed integrato poi con elementi reclutati nel Comasco. Si distinsero nelle operazioni di rastrellamento e in esecuzioni particolarmente efferate di partigiani **(45)**.

Nota n. 45.

Cfr. V. Roncacci, *La calma apparente del lago di Como e il Comasco tra guerra e guerra civile (1940-1945)*, Varese, Macchionne, 2003, p. 125.

pag. 398

Paone, di origini pisane, sembra essere specializzato

nella delazione a danno delle formazioni partigiane e partiti politici. Mimetizzava ed introduceva i suoi uomini nelle file della resistenza come "veri" patrioti. Era alle dipendenze del prefetto Celio. **(46)**

Nota n. 46.

G. Bianchi, *Antifascismo e Resistenza nel Comasco*, cit., pp. 266-267.

Con alcuni dei suoi più stretti collaboratori, **Bartoletti**, **Accornero** e **Pugno**, viene processato dalla Corte di Assise Straordinaria di Como e condannato a morte.

* * *

Commenti.

"*Tucci*" era **Emilio Poggi**. Viene detto che anche il **tenente Paone** era arrivato a Como provenendo dall'Astigiano ed infatti lo si trova incluso tra i componenti della "*Banda Poggi*" nella sopra riportata citazione delle pagine 134-135, con gli altri quattro "*elementi provenienti da fuori provincia*". Come per Poggi, viene detto che anche Paone "*dipendeva direttamente da Celio*", il che sembra mettere in discussione quanto poi venne sostenuto nel processo ai gerarchi fascisti di Asti, Celio ed Arnao, cioè che Poggi ed i suoi uomini prendevano ordini dai tedeschi. Un' *escamotage* per scaricare le colpe dei due gerarchi fascisti sui Tedeschi ?

Nella ricerca di Nicoletta Fasano e Mario Renosio, Paone viene citato solo in queste tre pagine (135 e 397-398), ed un'altra brevissima a pag. 400, concernente la sua partecipazione a capo di un reparto in appoggio al capitano Butti, comandante della Brigata Nera "Cesare Rodini", per l'arresto di Emilio Poggi (*vedere sotto*). Purtroppo cosa avesse fatto ed a quali azioni avesse partecipato quand'era nell'Astigiano, ed in particolare nella primavera del 1944 non è stato analizzato o comunque non è stato riportato.

Il fatto che Paone sia poi stato arrestato e condannato a morte dalla Corte di Assise Straordinaria di

Como fa presumere che era sopravvissuto alla guerra e poi trovò la fine che meritava, come il suo degno compare Poggi. Non è però specificato se la condanna sia stata effettivamente eseguita o se anche lui, come troppi altri criminali fascisti, abbia beneficiato dell'ammnistia.

Riguardo ad Emilio Poggi, Nicoletta Fasano e Mario Renosio aggiungono:

pag. 398

[segue dal punto precedente]

Ancora più complessa appare la vicenda di Emilio Poggi, alias tenente Tucci:

arruolò alcuni ex partigiani [...] e i giovani sbandati, renitenti alla leva e partigiani ritornati in famiglia dopo il bando del governo repubblicano [...] con promesse e forse anche con i ricatti. Formò così un reparto di ex partigiani impiegato nei rastrellamenti contro i partigiani (47).

Nota n. 47.

Cfr. V. Roncacci, *La calma apparente del lago*, cit., p. 126.

* * *

Commenti.

Questa nota riportata da N. Fasano e M. Renosio, come si desume dalla nota n. 47, dovrebbe averla scritta V. Roncacci e riferirsi al periodo in cui Poggi era a Como, dove egli non avrebbe fatto altro che ripetere quello che già aveva fatto ad Asti. Come ha testimoniato «Amilcare» (*vedere il capitolo 29.1.2.*), Poggi e molti dei “*Diavoli Neri*” avevano fatto parte della banda del «Capitano Davide», compresi quelli che, fuggiti da Canelli il 2 marzo '44, erano poi stati catturati dai fascisti che li avevano “convinti” ad arruolarsi nell'U.P.I.: *vedere le note inserite per Campini, Ceccarelli e Ferrero nel Bollettino del Servizio Controspionaggio del C.L.N. riportate nel successivo capitolo.*

L'analisi di Nicoletta Fasano e Mario Renosio prosegue con:
segue pag. 398.

In una propria relazione, **Giuseppe Coppino, dirigente del Pci clandestino di Como e partigiano in Piemonte**, afferma che sono ben sei le bande, «associazioni per delinquere», impiegate per la gestione della pubblica sicurezza nel Comasco:

Il responsabile della **squadra di polizia privata della Rsi** [...] era il sedicente tenente Tucci alias Emilio Poggi, un genovese di 34 anni, ex responsabile del Nucleo speciale motorizzato anti-ribelli di Asti e Cuneo, alle dipendenze dirette del Capo della Provincia di Como Renato Celio. Distaccato a Civenna in una villetta, con moglie, due figlie, un attendente Mario Presi di Agrigento, e tre collaboratori, **Piero Campini, Enrico Ceccarelli e Carlo Ferrero**, ex partigiani catturati in un rastrellamento in Piemonte. Uomo venale e senza scrupoli, il Tucci aveva spesso mercanteggiato la libertà e in qualche caso il passaggio in Svizzera dei propri prigionieri, in cambio di denaro (48).

Nota n. 48.

F. Giannantoni, *L'ombra degli americani sulla Resistenza al confine tra Italia e Svizzera*, Varese, Edizioni essezeta-Arterigere, 2007, p.342.

* * *

Commenti.

Da Giuseppe Coppino, dirigente del PCI di Como, la squadra di Poggi viene definita: “*squadra di polizia privata della Rsi*” ed è posta “*alle dirette dipendenze*” di Celio. I tre “*collaboratori*” di Poggi citati in queste note, Campini e Ferrero sono due di quelli citati da «Amilcare»; per essi e per Ceccarelli si sono trovate delle note nel Bollettino del Servizio Controspionaggio del CLN, riportate nel successivo capitolo 29.1.7.

L'analisi di Nicoletta Fasano e Mario Renosio prosegue con:
pag. 399 (segue da pag. 398)

Uno studio sulla Resistenza nel Comasco riporta una relazione anonima:

Poggi Emilio alias Tucci, agente dell'Ovra da più anni volontario in Spagna e in Albania col grado di tenente, comandante del **nucleo speciale motorizzato antiribelli** nella provincia di Asti e Cuneo **dal settembre 1943 al giugno 1944 alle dirette dipendenze del prefetto Celio** che seguì con alcuni uomini a Como. Dal giugno in poi distaccato a Civenna con compiti di epurazione della zona dai partigiani. Il metro seguito è quello della pacificazione bonaria: ai partigiani che si presentano viene garantito l'esonero assoluto ai servizi militari e si rilascia loro uno speciale modulo a firma del Questore di Como, colonn. Pozzoli, in cui è detto che il giovane ... del paese di ... è assunto per lavori civili nella zona (in genere con la qualifica di boscaioli). Con questo sistema il ten. Poggi riuscì a smobilitare il reparto Monte S. Primo, più numerosi altri gruppetti sparsi nella zona circostante, in totale circa 120-140 uomini. Durante la mia permanenza in casa del Poggi, questi mi mostrò un "salvacondotto politico" rilasciatogli dal ten. col. comandante la Gap di Como, in cui si diceva che il Poggi alias Tucci (nonostante tanti elementi lo accusassero del contrario) era un collaboratore del

Cln. Appresi per viva bocca del Poggi che egli **era stato condannato a morte dal Partito comunista di Torino, mentre veniva assolto dagli altri partiti.**

Si tratta, in effetti, di un individuo venale e senza scrupoli. Della sua collaborazione con il Cln informò il prefetto Celio e il questore Pozzoli onde essere al coperto dalle accuse mossegli apertamente di "doppio gioco" da parte dei comandanti delle Brigate nere di Como e Bellagio.

In realtà, proprio nei giorni in cui mi trovavo con lui lo vidi rifornire ad un gruppetto di partigiani dell'89^a che tratteneva nella zona facendoli figurare quali boscaioli, tre mitra, altre armi e denaro, scopo evidente quello di crearsi un gruppetto di uomini a lui fedeli e disposti a seguirlo ovunque.

In seguito appresi che il Poggi si teneva in contatto costante con noti antifascisti ai quali più volte mandò gli ex partigiani suoi fidi (agenti) a riscuotere somme ingenti [...]. Di dette somme è certo che la maggior parte viene trattenuta dallo stesso Poggi e dai suoi accoliti. I tre loschi individui [**Pietro Campini, Carlo Ferrero e Enrico Ceccarelli**, n.d.a.] come il loro comandante Poggi manifestarono più volte l'intenzione di sottrarsi ai provvedimenti che prima o poi la Questura avrebbe perso [*preso*] contro di loro con la fuga in Svizzera (49).

Nota n. 49.

G. Bianchi, *Antifascismo e Resistenza nel Comasco*, cit. p. 322.

La relazione si conclude con un appunto:

In conclusione il Poggi è individuo che se ben retribuito, potrebbe – data la sua audacia – servire utilmente (50).

Nota n. 50.

Idem, p. 323.

Un altro giudizio fortemente negativo su Emilio Poggi, viene espresso da Dante Bertieri, commissario prefettizio di Como:

Ebbi modo di conoscere il Tucci all'Ufficio sfollati di Como [...]. Non sapevo che la cattiveria e la perversità del Tucci fossero tali da provocare le sciagure che purtroppo ho potuto in avvenire constatare. [...] Era da me e da molti altri considerato il Vice Questore. Le relazioni col prefetto Celio e col Questore Pozzoli che il Tucci vantava formarono una corazza al Tucci con la quale si serviva per commettere delle azioni autoritarie senza interpellare nessuno [...] Era un uomo che avrebbe strizzato la testa dei suoi figli se avesse potuto fargli uscire dell'oro. (51)

Nota n. 51.

Verbale di interrogatorio di Dante Bertieri del 17 maggio 1945 in Alsec, Fontanella, Odoardo, b. 17, f. 99.

Le attività doppiogiochiste e spregiudicate in fatto di denaro e di contrabbando della banda hanno suscitato enormi malumori all'interno della Rsi comasca: il tenente Tucci, *alias* Poggi, viene catturato nei pressi di Bellagio l'11 febbraio 1945 dalla Brigata Nera "Cesare Rodini" al comando del capitano Butti; **all'azione partecipa anche un reparto agli ordini del tenente Paone**. Nonostante la protezione del capo della Provincia Celio, **Emilio Poggi** e due suoi fedelissimi provenienti da Asti, **Gianfranco Martelli** e **Carlo Ferrero**, vengono fucilati il 11 marzo 1945 a Civenna (52).

Nota n. 52.

Cfr. lettera di Amos Santi, ex commissario di guerra delle formazioni partigiane del Comasco, senza data, ivi. Cfr: anche *Taccuino degli anni difficili. Alta Brianza e Valassina (1943-1945). Luoghi, persone, documenti, ricordi*, Como, Istituto di storia contemporanea "Pier Amato Perretta", 2009, pp. 92-93.

[seguono alcune altre note riguardanti Enrico Ceccarelli, Pietro Campini e Renato Celio, che sono state inserite in Appendice, nel capitolo 51.]

* * *

Commenti.

E' veramente sconcertante la dichiarazione di chiusura dell'anonimo compilatore della scheda su Poggi, il quale, sebbene egli sembri far parte del CLN o di qualche formazione partigiana, riteneva che quel bieco delinquente poteva "*servire utilmente*" ! "*Servire*" **chi** ? Qualche componente politica del CLN a danno di altre ? Tra l'altro, detto relatore scrive che aveva appreso direttamente dal Poggi, che lui evidentemente frequentava, che quell'assassino era stato condannato dal PC di Torino, ma "*assolto*" **dagli "altri partiti"**. Cos'era? La preparazione di una sorta di condono per fargli poi avere l' amnistia ?

Invece Poggi ebbe quel che si meritava e, ironia della sorte, proprio per mano di quelli che aveva servito così bene: fucilato dai suoi stessi camerati ! Con lui vennero fucilati due suoi "*collaboratori*": **Gianfranco Martelli** e **Carlo Ferrero**. Il primo non compare nell'elenco dei "*Diavoli Neri*" astigiani, fornito da Nicoletta Fasano e Mario Renosio, invece il secondo si.

Almeno in questo caso, giustizia è stata fatta !

Seguono alcune altre note riguardanti Enrico Ceccarelli e Pietro Campini.

Nicoletta Fasano e Mario Renosio, *“Un'altra storia: la Rsi nell'Astigiano tra guerra e mancata epurazione”*:

CAPITOLO 21

Il processo Celio

pag. 401

ENRICO CECCARELLI

Altra sorte tocca ad Enrico Ceccarelli. un uomo «interamente calvo» che ha avuto una vita avventurosa: «proviene da Cinecittà dove avrebbe diretto una mensa» (53). Maresciallo dell'ufficio di polizia speciale della questura repubblicana di Como. Ceccarelli si occupa di questorii delicate riguardanti esponenti degli altri corpi militari della Rsi (54): nel novembre del 1944 aveva indagato su certe attività di contrabbando con la Svizzera di merci pregiate in cui sentivano coinvolti ufficiali della X Mas (55). Catturato dai partigiani della 52° brigata Garibaldi, viene interrogato una prima volta il 30 aprile, ma è in una dichiarazione del 14 maggio che ricostruisce il proprio complesso percorso personale e quello di Poggi-Tucci. Le sue dichiarazioni, spesso contraddittorie, sono sempre volte a discolarsi ed anche l'appartenenza alla banda viene giustificata come una scelta obbligata:

Alla fine di aprile 1944 fui preso mentre mi recavo a Torino dal milite scelto Poggi Emilio detto Tucci. La mia imputazione era abbastanza grave perché trovato in possesso di falsi documenti. **La cattura è avvenuta alla stazione di Asti.** Tucci mi aveva minacciato di portarmi davanti al plotone di esecuzione, ma visto che potevo essere un uomo che faceva al caso suo ha pensato di togliermi dalla fucilazione e **prendermi al suo servizio sganciandomi temporaneamente dalla Gnr.** A me non spiaceva naturalmente di lavorare col Tucci essendomi riuscito persona saggia ed equilibrata. Ad Asti non ho mai partecipato al plotone di esecuzione e tanto meno a sevizare i patrioti, quello che facevo invece era un servizio di spionaggio dietro indicazioni di Tucci e di quando in quando partecipavo a qualche rastrellamento dei patrioti. Nei mesi di giugno il Tucci era stato richiesto dall'allora prefetto di Como Celio il quale conosceva molto bene il Tucci. Il Tucci accettò l'invito e recandosi a Como ha portato me con altri quattro compagni che erano precisamente: Magistri Enzo, che non so bene di dove sia. Gilardini Pino di Torino, Campini Pietro di Alessandria, Ferrero Carlo, fucilato nella zona di Bellagio unitamente al Tucci, e Cattaneo Luciano, romano. Appena giunti a Como il Tucci prese contatti col prefetto e col questore Pozzoli, i quali gli assegnarono il compito di formare una squadra antipartigiana. Il Tucci accettò illustrandoci i vantaggi che questa nuova formazione avrebbe avuto essendo nostra zona il confine italo-svizzero dalla quale transitavano i contrabbandieri. **La mia attività sarebbe stata quella di fingermi partigiano e unirmi a qualcuna delle diverse bande che infestavano la zona,** ma questo io non lo feci mai e quando partivo per tali missioni mi fermavo in qualche località, lontano naturalmente dagli occhi di Tucci (56).

Note.

53. - R. –Festorazzi, *San Donnino*, cit., p. 104.

54. - V. Roncacci, *La calma apparente del lago*, cit., p. 124.

55. - Cfr. R. Lazzeri, *La Decima Mas*, Milano, Rizzoli, 1984, p. 55.

56. – Interrogatorio di Enrico Ceccarelli del 14 maggio 1945, in Alsec, Fontanella Odoardo, b.17.f.99

In realtà, in un memoriale manoscritto firmato dallo stesso Enrico Ceccarelli, le circostanze del primo incontro con il Poggi sono presentate in modo diverso:

Alla **fine di aprile**, non ricordo la data, fui preso dal milite scelto Poggi detto Tucci e imprigionato come fuorilegge e picchiato per farmi parlare. Non riuscendo nel loro intento venni portato al Comando della Guardia. Dopo due o tre giorni Tucci mi viene a prendere e mi porta [porta] con lui. Aveva l'ordine di fucilarmi nel paese di Vesime, in provincia di Asti, e lui questo ordine non lo ha eseguito e mi fece rimanere con lui facendomi fare servizio (57).

Nota. n. 57.

Dichiarazione manoscritta di Enrico Ceccarelli, ivi. Nello stesso memoriale, Ceccarelli conferma la presenza con Poggi di Pietro Campini, Guido Poletti, Luigi Berta, Aldo Cornero e Carlo Ferrero.

Quella che emerge dagli interrogatori è la figura [di] un uomo completamente diversa dal pesante giudizio che ne danno altri componenti della banda Tucci. Luciano Fioroni, originario del Comasco ed arrestato dal Cln di Civenna, afferma:

Il Ceccarelli è un delinquente perché so che ha partecipato a furti, rapine a mano armata, e a Civenna ho saputo che ha ucciso uno dei tre morti del monte Bisbino (58).

Nota. n. 58. – Verbale di interrogatorio di Luciano Fioroni, ivi.

A propria volta, Guido Poletti conferma:

Il Ceccarelli per conto mio è un poco di buono per il semplice fatto che da quanto si diceva in giro ha partecipato a molti furti e perché proveniva da Asti col Tucci. Le sue tasche erano sempre ben rifornite di soldi e dove li prendeva? Egli aveva partecipato alla banda Tucci nella provincia di Asti e

a quanto ho sentito dire dal questore Pozzoli, quella banda aveva fatto in Piemonte più di quaranta esecuzioni (59).

Nota n. 59. – Interrogatorio di Guido Poletti, s.d., ivi.

Il 18 maggio 1945, Ceccarelli viene consegnato al commissario politico di una brigata Gap del Milanese e, presumibilmente, passato per le armi (60).

Nota n. 60. - Cfr. la lettera di Amos Santi, cit.

[....]

Anche le fonti astigiane confermano il ruolo di doppiogiochisti svolto dagli uomini del tenente Poggi-Tucci: una relazione dell'Upi di Asti del 20 luglio 1944 inviata all'Ispettorato regionale per il Piemonte, afferma che

questo Upi, malgrado la cattura di alcuni suoi dipendenti [...] perseverò nei tentativi di infiltrazione nella numerosa banda partigiana comandata dal bandito "Marco" e della quale è commissario politico il comunista "Franco". Fu così possibile allacciare contatti col "Marco", il "Franco" ed elementi della pattuglia motorizzata: durante tali contatti i militi dipendenti, opportunamente istruiti, fecero comprendere ai capi ribelli di essere stanchi di appartenere alla Gnr perché convinti di servire una causa già persa. [...] **Noi sottoscritti militi della Gnr del Comando provinciale di Asti Campini Pietro e Cattaneo Giulio, ripetutamente infiltrati con successo nelle bande ribelli che operano tra la zona della provincia di Asti e quella di Cuneo, siamo riusciti a carpire la piena fiducia di due famigerati capi, i noti "Franco" e "Gino".**

pag. 404.

PIETRO CAMPINI.

[segue dal paragrafo precedente]

Pietro Campini, nato a Montegrosso d'Asti nel 1922, viene processato presso la Csa di Asti ed il 28 gennaio 1947 è condannato a 15 anni e 10 mesi di carcere. A suo carico l'accusa di aver concorso alla **fucilazione di Giuseppe Penna a Vesime e di un altro partigiano a Cortemilia** e quella di aver partecipato alla strage del Falchetto (63).

Nota n. 63. –

Sull'episodio, in cui hanno perso la vita cinque partigiani, cfr. i capitoli 8 e 18 di questo volume. **Il partigiano ucciso a Cortemilia è Aldo Mazza**, garibaldino della 16^a Brigata, **fucilato il 24 aprile 1944.**

* * *

Commenti.

ENRICO CECCARELLI:

- la sua dichiarazione di essersi arruolato nella squadra di Poggi per sfuggire la fucilazione è confermata nella nota inserita nel Bollettino n. 17 – 20 febbraio 1945 del Servizio Controspionaggio del CLN: *vedere il capitolo seguente*. Il suo arresto da parte di Poggi sarebbe avvenuto **alla fine di aprile 1944**, quando lui si trovava alla stazione di Asti in procinto di prendere il treno per Torino. Non viene chiarito che cosa facesse ad Asti e perché aveva dei documenti falsi. Con la frase «*[Poggi decise di] "prendermi al suo servizio sganciandomi temporaneamente dalla Gnr"*» si potrebbe intendere che lui era stato arruolato nella GNR di Asti. Non viene chiarito come mai avesse dei documenti falsi.
- Se è vero, come ha detto, che entrò agli ordini di Poggi alla fine di aprile '44, ne consegue che lui operò con i "Diavoli Neri" nel mese di maggio, pertanto potrebbe anche aver partecipato all'uccisione di **Enrico Ricca** il 16 maggio '44 a Roddino (*vedere il successivo capitolo 43.*).

«ENRICO DELLA MANERA».

- Il nome di Ceccarelli, "**Enrico**", è lo stesso di quell' "**Enrico della Manera**" citato da Margherita Mo, Giuseppe Berta e da «Amilcare». Però questi disse che quel traditore sarebbe stato "**uno slavo**". Per Margherita Mo invece, da come lui parlava, era "**italiano**". Giuseppe Berta «Moretto» ha confermato che "**Enrico della Manera**" faceva parte della squadra di Poggi dell'U.P.I. Tra i componenti di questa squadra elencati da Nicoletta Fasano e Mario Renosio **l'unico col nome "Enrico" è Ceccarelli**, il che farebbe pensare che potesse essere proprio lui. Vi è quindi la possibilità che Ceccarelli con i "**Diavoli Rossi**" si fosse fatto passare per "**slavo**" per introdursi tra di loro, così come facevano i "**Diavoli Neri**" ai quali apparteneva.

PIETRO CAMPINI:

- per le uccisioni di **Giuseppe Penna** ed **Aldo Mazza**: *vedere il successivo capitolo 35.*

* * *

29.2. Le segnalazioni di Spie ed Agenti dell'UPI e del S.D. SS.

29.2.1. Segnalazioni del Servizio Antispionaggio del CLN e dei Comandi delle Brigate Garibaldi.

A) COMPONENTI DELLA BANDA POGGI.

doc. n. 1. – Allegato n. A1-080-01 – Archivio Istoretto – cartella B.21.III.b.

Su Emilio Poggi ed altri tre “*Diavoli Neri*” si sono trovate le seguenti note in uno dei Bollettini del Servizio Controspionaggio del C.L.N. Alta Italia. – **Bollettino n. 17 – 20 febbraio 1945**

POGGI Emilio,

alias **Giovanni Tucci**: v. Boll.CS n. 11; nato a Genova nel 1911. Attualmente capo di un distaccamento della polizia speciale della Prefettura di Como, installato a Civenna in una villetta. Con un tranello ha provocato l'annientamento di una formazione partigiana di una quindicina di uomini fra cui il comandante di brigata Lino Poletti.

Uomo di fiducia del prefetto di Como avv. Celio, il **Poggi**, alias Tucci, **ha appartenuto all'OVRA** da parecchi anni. **Volontario in Spagna e in Albania col grado di tenente. Dal settembre 1943 al giugno 1944 comandante del nucleo speciale motorizzato antiribelli nelle provincie di Asti e Cuneo alle dirette dipendenze del prefetto Celio** che seguì poi a Como. Dal giugno 1944 a Civenna con compiti di epurazione dei partigiani. Il Poggi è riuscito a smobilitare le formazioni del Monte S. Primo e numerosi altri gruppi delle zone per un totale di ca. 120, 140 uomini. E' in possesso di un “salvacondotto politico” rilasciato dal ten. col. comandante la GAP di Como in cui si attesta che il Poggi è un collaboratore del CLN.

Il Poggi ha dichiarato di essere stato condannato a morte dal partito comunista di Torino e assolto (?) dagli altri partiti. Individuo venale e senza scrupoli, ha informato il prefetto Celio e il questore Pozzoli della collaborazione col CLN per mettersi al coperto dalle accuse di “doppio gioco” fattogli apertamente dai comandanti le BN di Como e di Bellagio. Ha rifornito di armi fra cui tre mitra e denaro un gruppetto di partigiani della 89. brigata facendoli figurare come boscaioli per crearsi un gruppetto di uomini a lui fedelissimi. E' riuscito ad avere somme ingenti, trattenute da lui e dai suoi accoliti, da simpatizzanti per la causa antifascista. Ha manifestato con i suoi fidi, il proposito di rifugiarsi in Svizzera.

Nello stesso Bollettino vi sono anche le segnalazioni di altri tre componenti della squadra “*Diavoli Neri*”: Piero Campini, Enrico Ciccarelli e Carlo Ferrero.

CAMPINI Piero:

agente del Poggi, (v. sotto) ex partigiano, -

CICCARELLI Enrico:

collaboratore del Poggi (v. sotto). Arruolatosi in un nucleo antiribelli per sfuggire alla pena capitale inflittagli in seguito a cattura in un rastrellamento presso Asti.

FERRERO Carlo:

in possesso doc. intestati Basso Carlo; arruolatosi nucleo antiribelli per sfuggire pena capitale a seguito cattura in prov. Asti. Collaboratore del Poggi Emilio, citato appresso.

Di questa squadra, «**Moretto**» **Giuseppe Berta** aveva nominato **Campini** e **Ferrero**, e con essi anche **Cattaneo**. (*testimonianza riportata nel precedente cap.29.1.4 .*) Carlo Ferrero citato nel Bollettivo dovrebbe essere quel “*Ferrero*” citato da «**Moretto**» e quel “*Ferrero di Asti*” citato da Camillo Airale (*vedere la sua testimonianza nel cap. 28.5.*).

Nella ricostruzione che si è fatta con questa ricerca, la loro prima criminale impresa fu l'assassinio del professor **Giuseppe Peano** (*vedere il capitolo 19.2. della II^ Sezione*), avvenuto già il 25 gennaio 1944 a S.Damiano d'Asti. Come riportato nel capitolo 19.2., la data di quest'infamia fa presumere che il Poggi la compisse mentre figurava far parte della formazione “*partigiana*” del «capitano Davide» (*vedere nella II^*

Sezione della Ricerca il capitolo 19. IL TRADIMENTO DEL «CAPITANO DAVIDE».)

L'indicazione temporale fornita da Pisanò non è risultata corretta. Questa "controbando" continuò ad operare tra Langhe, Roero ed Astigiano anche dopo il "mese di aprile", fino al 1945, quando Poggi venne poi trasferito in Lombardia, al seguito del prefetto di Asti, Celio, a Como. Ancora nel mese di luglio 1944 due componenti di questa squadra si infiltrarono nel Distaccamento comandato da Serra nella zona di Canale d'Alba; a seguito di questa azione il **comandante Serra e Renzo Cattaneo** vennero poi catturati a Torino durante una missione. Codesti due componenti della squadra di Poggi dovrebbero essere stati **Pietro Campini e Giulio Cattaneo**, come viene indicato in una Relazione dell'UPI di Asti, citata nella **nota n. 60** del "Capitolo 21" del libro di N. Fasano e M. Renosio, **riportata sopra a pagina 180**.

Successive segnalazioni collegano degli agenti dell'UPI e in particolare Poggi col Comandante «Mauri» (*vedere sotto*).

* * *

B) DARIO ARRIGONI – RICCARDO PRETE – FRATELLI MOLINO – RENZO TRUFFA – GIULIO CESARE CATTANEO.

DARIO ARRIGONI.

doc. n. 2. - Allegato n. A-080-02 – Archivio Istoretto – cartella B.30.b.

Segnalazione della losca attività di Dario Arrigoni , Renzo Truffa e Otello Molino.

Dal Comando della 45^a Brigata d'Assalto Garibaldi "GAREMI" viene segnalato al Comitato di Liberazione Nazionale di Torino che:

[...]

Al Comando della 45^o Brigata Garibaldi "Garemi" si è a conoscenza che **DARIO ARRIGONI, TRUFFA ed OTELLO sono al servizio dell'U.P.I.** L'Arrigoni si spaccia per comunista e si dice inviato ad organizzare i comunisti dell'Astigiano, [...]

L'Arrigoni Dario si è recato al campo del distaccamento del Magg. Mauri qualificandosi come comunista; quivi le pregiudiziali anticomuniste del Mauri stavano per giocargli un brutto tiro, quando Dario Arrigoni, scorto nel campo il famigerato POGGI, comandante la pattuglia antiribelle, lo interpella a parte, e questi, facendosi mallevadore presso il Mauri stesso, lo fa rilasciare.

Come mai al campo di Mauri si vogliono fucilare i comunisti, mentre possono circolare liberamente agenti dell'UPI, e precisamente il Comandante stesso della pattuglia antiribelle, che ha sulla coscienza l'assassinio di una trentina di patrioti, senza contare le perdite che durante vari rastrellamenti ha fatto subire alle formazioni dei Volontari della Libertà ?

Commenti.

Il documento non è firmato e non è datato.

Non è chiarito come abbia fatto il Comando della 45^a Brigata Garibaldi a venire a conoscenza di questo fatto, cioè che Poggi circolasse amichevolmente in compagnia di «Mauri», nell'accampamento di questi.

Per Dario Arrigoni si è trovata la registrazione del suo arresto nel registro del Carcere di Asti (Archivio di Stato di Asti):

Registrazione n. 2994

Dario Arrigoni [...] nato il 22 marzo 1916 a Torino

arrestato il 10 marzo 1944 a: Agliano

liberato il 1° aprile 1944 – rilasciato per ordine U.P.I.

Egli era quindi stato arrestato il **10 marzo '44** e poi fatto "rilasciare" una ventina di giorni dopo per ordine dell'U.P.I., nel quale egli si arruolò. Non è da escludere che questo suo arruolamento nell'U.P.I. possa essere stato facilitato da informazioni che lui aveva dato riguardo all'evasione dei quattro Comunisti (Ombra,

Vairo, Prete ed Alciati) il 24 marzo '44: *vedere il successivo capitolo 30.7.5. – documento n. 2.*

Al documento n. 2 sopra riportato si trova un "Allegato" nel quale vengono fornite ulteriori informazioni su Arrigoni e su Poggi e vengono rinnovate le accuse contro «Mauri»:

doc. n. 3. Allegato n. A1-080-03 - Archivio Istoretto – cartella B.30.b.

DARIO ARRIGONI

Viene descritto come un "comunista" di Torino mandato per organizzare bande comuniste. E' un partigiano, collabora con gruppi di paese, cerca di prendere contatto col **distaccamento "Stella Rossa" della 16° Bta. ha il tesserino dell'UPI con Otello dell'U.P.I., con Prete di Agliano [...], con Truffa dell'U.P.I.** Dario promette armi lanci dice di essere in contatto con elementi, di Torino che potranno far molto.

[...]

[viene segnalato] un elemento dirigente comunista *[che]* faceva il doppio gioco ed aveva promesso di far arrestare tutta l'organizzazione e 15 elementi di Torino.

[...] L'organizzazione comunista informata della cosa ravvisa subito il presunto "traditore" nel **Dario Arrigoni** [...] In realtà Dario non conosce niente dell'organizzazione e salvo qualche elemento che collabora per l'organizzazione Militare cioè qualche partigiano con cui è stato in contatto o che gli ha potuto segnalare Prete.

Informazioni dell'UPI confermano intanto che **Dario Arrigoni è elemento pericolosissimo, spia dell'UPI, collaboratore di Poggi, Cattaneo e Cantini [Campini]**, i famosi capi della **pattuglia antiribelle**.

Altre notizie = **Dario è un ex ferroviere, proveniente da Torino sfollato con la famiglia ad Agliano**, è trentenne, ha partecipato all'azione partigiana contro un treno alla stazione di Agliano, ad un'altra contro la stazione di Montegrosso, [...]

Dario e Prete sono andati al distaccamento del Maggiore Mauri, anche qui si è vantato come "comunista" ed il maggiore come "comunista" lo voleva far fucilare. L'ha salvato il provvidenziale **intervento di Poggi** che si trovava al campo di Mauri dove circolava liberamente e dove è tenuto in molta considerazione. Come mai da Mauri si vogliono fucilare i comunisti e gli elementi dell'UPI, possono circolare liberamente?

Dario ha riconosciuto che si è incontrato con Poggi alle Sal.

[...]

Tutto questo va collegato all'azione di Poggi volta a disgregare le forze partigiane di Canale [...] Poggi & C. dimostrano di lavorare molto abilmente e sanno sfruttare anche le prevenzioni di certi elementi tipo Mauri, Gino, Franco, Michelino contro i comunisti per provocare la scissione tra le forze Partigiane [...] a Canale Poggi è riuscito a far disarmare gli uomini [...]

Poggi oltre al lasciapassare del Maggiore Mauri è in possesso di un lasciapassare del Comandante Balbo.

[...]

Dario con Prete circola liberamente in macchina e non cela a nessuno di essere comunista e lo dice anzi liberamente a tutti come se questo fosse un lasciapassare.

./..

Commenti.

Domenico Truffa è uno dei "**Diavoli Neri**" dell'elenco dei primi 15 citati da Nicoletta Fasano e Mario Renosio. Ad essi si dovrebbero quindi aggiungere anche **Dario Arrigoni, Otello e Prete**. Il secondo viene citato solo nome e potrebbe trattarsi di **Otello Molina o Molino**, come risulta da un altro documento riportato qui sotto. Per il terzo, **Prete** era il suo cognome, come viene chiarito nella parte finale (pagina 3) del primo dei documenti sopra indicati:

RICCARDO PRETE

PRETE RICCARDO: da noi ritenuto elemento in buona fede, potrebbe risultare egualmente pericoloso, perché ripetutamente avvertito di essere caduto nella pancia, non vuole assolutamente rendersene conto.

LA RISPOSTA DEL COMANDO G.L.

Alle segnalazioni ed accuse dei Garibaldini contro i Comandanti delle altre formazioni partigiane, da un Comando di Giustizia e Libertà, a nome del C.L.N., venne risposto nel seguente modo:

doc. n. 4. – Allegato n. A– 080–04 – Archivio Istoreto – cartella B.30.b.

[...]

4°) Si prende buona fede delle accuse specifiche mosse a Dario Arrigoni. Viene disposta immediatamente un'inchiesta, trattenendo gli elementi scritti di accusa.

5°) Questo Comando ignora i rapporti intercorsi fra il Magg. Mauri ed il Poggi e non ha alcuna veste per interloquire negli stessi, dato il carattere autonomo delle formazioni Mauri.

ARTURO E OTELLO MOLINO.

Come detto sopra, Otello Molina (o, più correttamente, **MOLINO**) potrebbe essere quell' "*Otello*" citato nei documenti precedenti assieme a Dario Arrigoni ed a Domenico Truffa.

Assieme a suo fratello **Arturo, Otello MOLINO** viene citato nei seguenti due documenti:

doc. n. 6. Allegato n. A–080–06 – Archivio Istoreto – cartella C.3.VII.b.

C O M I T A T O D I L I B E R A Z I O N E N A Z I O N A L E
Corpo Volontari della Libertà

Comando Brigate Garibaldi
delegazione per il Piemonte

1/12/44

Oggetto:/: Informazioni

AL COMANDO DELLA IX DIVISIONE GARIBALDI "ASI"

Siamo informati da un nostro collaboratore di quanto segue:

Otello ed Arturo Molina con la sua famiglia **facevano parte dell'U.P.I. e a quanto sembra lavoravano a nostro favore.** Essendo stati sospettati sono scappati verso Rivoli aggregandosi ai partigiani. Dopo un certo tempo sono stati arrestati ed **attualmente si trovano presso AGLIANO in mano al capobanda ROCCA.**

Sono stati accusati che quando erano in servizio nell'U.P.I. di aver fatto uccidere due partigiani.

[...]

doc. n. 5. – Allegato n. A1– 080–05 – Archivio Istoreto – cartella Mat/af.2.c.

BOLLETTINO

Z.O. 29/11/1944

C O N S P I

[...]

II° SPIE, AGENTI AL SERVIZIO DEL NEMICO – CRIMINALI

[...]

I FRATELLI **MOLINO Otello e Arturo**, proprietari in Torino della "Pergola" e dell'ALA D'ITALIA risultano colpevoli della cattura di molti patrioti, per delazione. Attualmente pare si siano arruolati fra i patrioti. Ignorasi in quale vallata.

Commenti.

Nel primo documento sono indicati col cognome Molino, che dovrebbe essere quello vero, mentre nel secondo documento li citarono nuovamente come Molina, ma sembra abbastanza evidente che si trattava delle stesse persone. Come già osservato, Otello potrebbe essere quello del quale venne detto che si accompagnava a Dario Arrigoni ed a Domenico Truffa e che operava nelle Langhe, come agente dell'U.P.I., nelle modalità tipiche dei "**Diavoli Neri**", cioè presentandosi come "*partigiano*". Dal primo documento si apprende che prima di dedicarsi al mestiere di spia i due fratelli gestivano entrambi una trattoria e che si erano resi colpevoli della cattura di molti patrioti "*per delazione*". Nel secondo documento viene però detto che essi avrebbero operato, da infiltrati, come spie a favore dei Partigiani. Nell'ultimo paragrafo vengono però nuovamente accusati di aver fatto uccidere due Partigiani. Ci sono molte, forse troppe, contraddizioni !

Sarà un caso, forse di omonimia, ma un **OTELLO MOLINO**, residente a Torino risulta essere in forza alla **102^a Brigata Garibaldi**, come "*Commissario*" del 1° Battaglione:

doc. n. 7. Allegato n. A1–080–07 – Archivio Istoreto – cartella B.FG.20.b.

QUADRO COMANDO 1° Battaglione – 102^a Brigata Garibaldi

Nello schedario dei Partigiani Piemontesi dell'Istoreto è stata trovata la sua scheda : *vedere la copia nella Sezione Allegati-Schede Partigiani o l'originale nella seguente pagina del sito Istoreto: scheda n.*

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=58290>

Dalla scheda risulta la conferma che il cognome era proprio **MOLINO**, con la "**o**" finale, non la "**a**".

Otello Molino risulta essere stato arruolato in data **5 aprile 1944**. Come Formazione di appartenenza risulta la **102^a Brigata Garibaldi**. Poiché in tale data detta Brigata non esisteva ancora, doveva essere una squadra del Distaccamento "*Stella Rossa*", cioè quello di «Primo» Giovanni Rocca. Tale Distaccamento diventò poi la 78^a Brigata Garibaldi, dalla quale la 102^a ebbe poi origine nell'autunno 1944.

Con la 102^a Brigata venne creata anche la 101^a. La "*brigata madre*" (78^a, ex "*Stella Rossa*"), conservò il suo numero. Le tre Brigate formavano la IX Divisione Garibaldi.

Giovanni Rocca, nel suo libro⁴¹, colloca la creazione della sua IX Divisione dopo la nascita della "*Repubblica dell'Alto Monferrato*", datandola il **28 ottobre 1944**.⁴²

Dalla scheda risulta che Otello Molino venne promosso "*Commissario di Distaccamento*" in data **1° dicembre 1944** e poi nominato "*Commissario di Battaglione*" in data **1° marzo 1945**. Sembra piuttosto strano che uno che fece carriera nel ruolo di "*Commissario*" in una Brigata Garibaldina fosse un agente infiltrato dell' U.P.I. ! Come si può notare, la data della sua nomina a "*Commissario di Distaccamento*" è la stessa della lettera che lo scagiona dalle accuse precedentemente fatte nei confronti suoi e di suo fratello. Rimase nei Partigiani fino alla smobilitazione.

Nell'Archivio Partigiani Piemontesi si trova anche la scheda di **ARTURO MOLINO**, dalla quale risulta che anche lui era nato a Roma ed era residente a Torino, come Otello. Arturo esercitava la professione di "*esercente*". In queste schede non sono inseriti i nomi del padre e della madre, però effettuando una verifica nell'Archivio Istoreto si è potuto verificare che erano gli stessi, quindi i due erano fratelli.

Vedere la copia della scheda nella Sezione Allegati-Schede Partigiani o l'originale nella seguente pagina del sito Istoreto: scheda n. <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=58254>

⁴¹ "Un esercito di straccioni al servizio della libertà", *op. cit.*

⁴² *Idem*, cap. xxxiv, pag. 156.

A differenza di Otello, Arturo risulta arruolato nella **101^a Brigata Garibaldi**, che faceva parte della stessa IX Divisione di «Primo» Rocca. Arturo risulta arruolato in data **27 agosto '44**, quindi alcuni mesi dopo suo fratello, ma proprio in quella *“estate avanzata del 1944”* indicata da Rocca. Anche lui risulta essere rimasto nei Partigiani fino alla smobilitazione.

Come è stato scritto nella lettera del 1° dicembre, i due fratelli Molino potrebbero essersi arruolati nell'U.P.I. come spie e poi, essendo sorti nei loro confronti dei sospetti, erano fuggiti ed avevano raggiunto la formazione di Rocca, visto che si trovavano presso di lui **ad Agliano**. Da notare che anche Dario Arrigoni e Riccardo Prete vengono segnalati nella stessa località.

Nel suo libro, Rocca fa riferimento a degli ex appartenenti della GNR che sarebbero passati con i suoi Partigiani:

«Primo» Giovanni Rocca, *“Un esercito di straccioni al servizio della libertà”*.

Capitolo XXIX

pag. 128

[...]

In quello stesso periodo, cioè **nell'estate avanzata del 1944**, arrivarono in zona nuovi partigiani, almeno come tali si qualificarono. La maggior parte di loro disse che proveniva dalla Val Sangone. Si seppe poi che **erano ex appartenenti alle Brigate Nere e alla G.N.R. di Asti e di Torino** che avevano cambiato bandiera. Tra questi vi era «Gatto» Reggio Battista e si diceva anche i fratelli Mimmo e Libero.

* * *

Commenti.

Sicuramente i *“fratelli Mimmo e Libero”* non erano i fratelli Otello ed Arturo Molino, però tra quegli *“ex appartenenti [...] alla G.N.R. di Asti e di Torino”* vi potevano essere pure loro.

Riguardo a **DARIO ARRIGONI** e **RICCARDO PRETE**: le loro schede nell'Archivio Partigiani Piemontesi dell'Istoreto **non ci sono**.

* * *

RENZO TRUFFA.

In un altro documento trovato nell'archivio Istoreto, purtroppo anonimo, ma che dal contenuto sembrerebbe di provenienza partigiana, vengono fornite delle informazioni su **Renzo Truffa**, dalle quali risulta che egli sarebbe stato un **Allievo Milite effettivo all'Ufficio U.P.I.** ed avrebbe addirittura (*così lui dice*) ricevuto in prestito dal comandante «Primo» Rocca una vettura per poter effettuare con maggiore celerità i suoi spostamenti. Avrebbe raccontato (*non viene chiarito a chi*), che sarebbero esistiti dei contrasti tra il Comandante Rocca e Piero Balbo, perché questi non avrebbe dato al primo una parte delle armi ricevute dagli Alleati con i *“lanci”*. Risulta inoltre che Truffa:

doc. n. 8. Allegato n. A1-080-08 – Archivio Istoreto – cartella C.30.VII.a.

[...] **allievo Milite Truffa Renzo effettivo all'Ufficio U.P.I.** [...]

[*sarebbe*] stato mandato in quelle zone dal comandante provinciale Colonnello **Arnao** con incarichi segreti certamente [*a danno dei Partigiani*].

[...]

Si ha ragione pertanto di supporre che il Truffa si sia infiltrato nelle nostre formazioni, con intenzioni: 1° - Di sapere con precisione chi siano i capi delle Bande di azioni; 2° - Chi siano le staffette e portaordini; 3° - Da chi vengono diramati gli ordini; 4° - Chi siano gli informatori; 5° - Di individuare le località dove esse operano; 6° - Di sapere dove trovino rifugio i capi Banda. -

La scheda di un **“RENZO TRUFFA”** che potrebbe essere quello segnalato nel sopra citato documento è stata trovata nell'Archivio Partigiani Piemontesi dell'Istoreto.

Risulta nato e residente ad **Agliano**, e di essere stato **in forza alla G.N.R. dal 1° marzo al 14 luglio 1944**.

In data **15 luglio** risulta essere stato arruolato in una **“FORMAZIONE AUTONOMA”**, restandovi fino al **18 settembre 1944**, quindi passa alla **2^a DIVISIONE LANGHE** (Comandante Piero Balbo «Poli»), fino al **12 ottobre '44**. In tale data è passato nella formazione di Rocca, **9^a DIVISIONE GARIBALDI**, rimanendovi fino

alla smobilitazione.

Vedere la copia della scheda nella Sezione Allegati-Schede Partigiani o l'originale nella seguente pagina del sito Istoreto: scheda n. <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=86299>

Alla smobilitazione, **Renzo Truffa** deve avere avuto qualche guaio per il suo trascorso nell'U.P.I., visto che il suo nome compare in un elenco di persone contro le quali erano stati spiccati i mandati di cattura da parte della Polizia del C.L.N.:

doc. n. 9. Allegato n. A-080-09 – Archivio Istoreto – cartella C.30.VII.a.

Elenco mandati di cattura – cartella Fondo CLNP – 13 – Commissione Giustizia .

[...]
3. - prot. 342 - 25.5.45 CLNP Asti alla Procura Asti Si prega provvedere a spiccare mandato di cattura per la traduzione ad Asti di Arnao Ruben attualmente ad Aosta
4. - prot. 375 - 26.5.45 Procura Asti al CLNP Asti Trasmette copia mandato cattura per Arnao Ruben . [...]
6.- prot. .-28.5.45 Commissione Giustizia Asti al CLNP Asti Elenco dei mandati di cattura spiccati il 27.5.45 nei confronti di: <u>Ferrero Enrico e Carozzo Bruno</u> - <u>Sacco Bartolo</u> - <u>Cattaneo Giulio</u> - <u>Truffa Renzo</u> - <u>Lanzi Costantino</u> - <u>Ghignone Carlo</u> - <u>Gariglio Aldo</u> - <u>Operto Carlo</u> - <u>Palmieri Alfonso</u> - <u>Chiardola Mario</u> - <u>Crudeli Armando</u> - <u>Boccolini Italo</u> - <u>Quie(ti) Anacleto</u> - <u>Celio Renato</u> - <u>Cavallero Cesare</u> - <u>Nannarini Pie(tro)</u>
11. - prot. 542. - 1.6.45 CLNP Asti alla Procura Asti ed al CLN Vigevano Si sottopone richiesta traduzione da Vigevano ad Asti di Gambino Giancarlo classe 1929 appartenente alla g.n.r.

Commenti.

L'evidenziazione con le sottolineature ed il carattere in neretto è stata fatta dal sottoscritto.

Gli stessi nomi sono riportati, nel medesimo ordine, in un altro documento, scritto su carta intestata del Comitato di Liberazione Nazionale – Commissione Giustizia, datato Asti, 28 maggio 1945, avente come oggetto: **“Elenco dei mandati di cattura spiccati da questa Autorità giudiz. nei confronti delle persone sottoindicate in data di ieri.”**

Vedere la fotocopia riprodotta nell'allegato:

doc. n. 10. Allegato n. A1-080-10 – Archivio Istoreto – cartella C.30.VII.a.

Ferrero Enrico e Carozzo Bruno

- ❑ Ferrero Enrico è il «**Capitano Davide**»; il fatto che Carozzo Bruno gli sia stato abbinato potrebbe significare che era lui quel **“Bruno”** incolpato di aver ucciso Mario Bercilli «Karaco» il 6 marzo 1944: *vedere il capitolo 23.3. della II^ Sezione della Ricerca.*

Crudeli Armando e Celio Renato

- ❑ Sono citati da Nicoletta Fasano e Mario Renosio (pag. 135) tra i **“dirigenti di primo piano della Rsi astigiana”** che **“si uniscono occasionalmente”** alla squadra dei **“Diavoli Neri”** **“nei rastrellamenti”**: *vedere sopra il cap. 29.1.6.*

Sacco Bartolo – Cattaneo Giulio – Truffa Renzo – Lanzi Costantino – Ghignone Carlo – Gariglio Aldo

- ❑ Sono citati da Nicoletta Fasano e Mario Renosio tra i componenti dell'U.P.I.: *vedere sopra il cap. 29.1.6.*
- ❑ **Renzo Truffa**, l'agente dell'U.P.I. diventato partigiano: se è stato poi riconosciuto come tale, come sembra emergere dal fatto che esiste la sua scheda nell'Archivio Partigiani Piemontesi dell'Istoreto, significa che deve essere stato in grado di discolarsi ed aver chiarito la sua posizione in modo ritenuto soddisfacente dai Comandi Partigiani.

- **Giulio Cattaneo:** nell'archivio Istoretto è stato trovato un documento nel quale viene accusato di aver partecipato all'uccisione di **Vincenzo Pellissero a Camerano-Casasco il 19 aprile 1944**. *Vedere sotto, nella pagina seguente.*

Palmieri Alfonso

- [*“ufficiale dell'esercito repubblicano”*] è citato da Nicoletta Fasano e Mario Renosio tra i *“fermati e tradotti nelle carceri di Asti”* – pag. 304.

Quieti Anacleto

- è citato da Nicoletta Fasano e Mario Renosio: pag. 51 - *“Guglielmo Sacchero sostituisce come federale il reggente provvisorio Ruben Arnao e viene affiancato come vice segretario da Anacleto Quietì”*.

Cavallero Cesare

- [*“classe 1884, di Casale Monferrato, maresciallo della Gnr”*] è citato da Nicoletta Fasano e Mario Renosio – nota n. 1 pag. 385, tra quelli processati con il prefetto Celio.

Operto Carlo – Chiardola Mario – Nannarini Pietro:

- su di loro non si sono trovate informazioni.

Gambino Giancarlo:

già arrestato ne viene chiesta la traduzione da Vigevano ad Asti, quale *“appartenente alla G.N.R.”*, ma non è specificato se facesse parte dell'U.P.I.

* * *

GIULIO CESARE CATTANEO.

doc. n. 11. Allegato n. A1-080-11 – Archivio Istoretto – cartella B.FG.15.a. Segnalazione famiglia Cattaneo ed altri Astigiani collaboratoristi.

Relativamente a Giulio Cesare Cattaneo viene indicato:

[...] è noto quale agente dell'U.P.I. e feroce esecutore di patrioti contro i quali esplica con sadica crudeltà la sua funzione di aguzzino e di spione. [...] Vedi delitto commesso dal Cattaneo in unione ad un certo MORONI, delitto consumato in Camerano Casasco l'anno 1944 nella persona di PILLISSERO. [...]

Commenti.

Quello che Cattaneo e il citato Moroni avevano ucciso a Camerano Casasco si chiamava **VINCENZO PELLISSERO**. Questo fatto si verificò il **19 aprile 1944**: *vedere il successivo capitolo 35.5.*

Il nominato “MORONI” non è incluso nell'elenco degli agenti dell'U.P.I. fatto da Nicoletta Fasano e Mario Renosio nella loro ricerca storica : *vedere il precedente capitolo 29.1.6.* Si può però ipotizzare che se aveva operato assieme a Cattaneo, facesse anche lui parte dei *“Diavoli Neri”*.

* * *

29.2.2. Le SS del S.D. Sicherheitsdienst SS (Servizio di Sicurezza SS) di Torino, Asti, Biella ed Ivrea.

In un documento trovato nel “*Fondo Segre*” dell’Archivio Istoretto, sono elencati gli Ufficiali e Sottufficiali componenti il **Comando S.D. – Servizio di Sicurezza**, che aveva sede nell’**Albergo Nazionale a Torino, in via Roma, 254**. Nelle ultime pagine vi sono i componenti degli Uffici di **Asti, Ivrea e Biella** che dipendevano dal Comando di Torino.

Il Comandante del Comando S.D. – Servizio Sicurezza era il **Capitano - SS Hauptsturmfuehrer ALOIS SCHMID**, un austriaco nato a Vienna e residente ad Innsbruck, ex Commissario della Polizia Austriaca arruolato nella “*Gestapo*”.

Di seguito sono riportati i nomi degli Ufficiali e Sottufficiali del Comando di Torino e degli Uffici di Asti, Ivrea e Biella. Per i dati anagrafici e le note vedere le fotocopie delle pagine del documento, riprodotte nell’allegato **n. A1-080-16** - Sezione Allegati-Documenti. Nel documento sono riportati anche i nomi di tre Soldati semplici **SS italiani**.

Archivio Istoretto – Fondo Segre

Elenco degli ufficiali e sottufficiali componenti il Comando S.D. = Sicherheitsdienst = Servizio di Sicurezza = (Gestapo) presso l’albergo Nazionale, in Torino, Via Roma Nr. 254

Capitano = SS Hauptsturmfuehrer **S c h m i d Alois** (Comandante)
B r u n k Ernesto = Tenente SS Obersturmfuehrer - Vice Comandante,
B a b b e l Fritz Sottotenente SS Ubtersturmfuehrer (ex Gestapo)
M a n g Karl Sottotenente SS Ubtersturmfuehrer (ex Gestapo)
A l b r e c h t Rudolf Sottotenente SS Ubtersturmfuehrer (Gestapo)
M o n a u n i Alois Sottotenente SS Sonderfuehrer (Alto-Atesino)
L e s s n e r ? Sottotenente SS Ubtersturmfuehrer (Gestapo)
R u e d l Josef Maresciallo Capo SS Oberscherfuehrer (Altoatesino – Gest.)
H o r n g a c h e r Kaspar Maresciallo Capo SS Oberscherfuehrer (Gest.)
B o d e Hans Maresciallo Capo SS Oberscherfuehrer (Gestapo)
B r a n k Josef Maresciallo Capo SS Oberscherfuehrer
J a u c h Herma Maresciallo Maggiore SS Hauptscharfuehrer (Gestapo)
W a r t h a Georg Maresciallo Maggiore SS Hauptscharfuehrer
(Gestapo – ex Comandante S.D. Asti)
S c h u c h t e r Anton Maresciallo Ordinario SS Oberscharfuehrer
F i e d l e r Anton Sergente SS Unterscharfuehrer
R e i c h e l Otto Maresciallo Ordinario SS Oberscharfuehrer (Gestapo)
S c h a b e r l Josef Maresciallo Capo SS Hauptscharfuehrer
(austriaco - ex poliziotto a Vienna nella Gestapo)
S c h u s t e r Karl Maresciallo Maggiore SS Sturmscharfuehrer
R o w e Fritz Maresciallo Capo SS Hauptscharfuehrer (Gestapo)
S c h m d t Willi Maresciallo Ordinario SS Oberscharfuehrer (Gestapo)
W i e s e h u e t t e Alfred Maresciallo Ordinario SS Scharfuehrer
(Gestapo)
D o r o s a l z k y Bruno Maresciallo Ordinario SS Scharfuehrer
(Polacco - Gestapo)
M a u r e r Josef Maresciallo Ordinario SS Scharfuehrer
C o v i Frierich Maresciallo Capo SS Hauptscharfuehrer (Alto-Atesino)
D e m e t z Martin Maresciallo Capo SS Hauptscharfuehrer
S i e g l Willi Maresciallo Maggiore SS Sturmscharfuehrer
K o b a l t e r Franz Maresciallo Maggiore SS Sturmscharfuehrer
P e d r o n Max - Interprete (Alto-Atesino).
Sono inseriti anche tre “Soldati SS” italiani:
B u r i g o ? soldato della SS (nato a Belluno)
B r u c c i ? soldato della SS. Come sopra.
B a r o n e ? soldato della SS (nato a Bassano del Grappa – provincia di Vicenza).

**Elenco degli ufficiali e sottufficiali componenti il Comando
SD. = Gestapo = SS = ad A s t i**

S e v e r i n ? Tenente, - SS=Obersturmfuehrer ??

(Ex Polizia Criminale, poi Gestapo – ex Comandante di Torino)

W a m m e r l Johann, SS=Sturmscharfuehrer, maresc. maggiore

H o f f m a n n Carlo, Interprete *(Triestino)*

[...]

Il comando SD. Asti non si compone di questi tre nominativi solo, ci sono altri della SS = dei quali si ignora i nomi. Il comando sarà composto di circa 7 uomini.

Si segnala inoltre il **Comando SS = SD. a Biella**, Comandante di questo Comando è il Tenente **S c h u h** ?

Costui nel 1943 fino a metà del 1944 era vicecomandante presso la SD. di Torino. I rapporti con SCHMID non erano buoni, fu perciò trasferito da quest'ultimo al Comando di Biella. Fece parte dei rastrellamenti in quella zona, come in tutto il Piemonte. A Balangero, d'ordine suo, vennero uccisi ostaggi [...] Si comportò in queste azioni come vero criminale, fece bruciare case in diverse località, come pure a Cavour (Pinerolo) [...].

Sotto le sue dipendenze ci sono altri sottufficiali della SS= il Comando sarà composto di circa 10 uomini. [...]

Segue il **Comando SD. = SS di I v r e a**.

Comandante di questo Comando era il S. Ten. H a u n o l d Karl.

[...] Nel gennaio 1945 fu inviato al Comando SD, in qualità di Comandante.

Gregari:

S a w o d n i Willi, Maresciallo Ordinario, SS Oberscharfuehrer

(Vecchio nazista e agente della Gestapo - Russo)

S c h w e i g e r Willi, Maresciallo Ordinario SS Oberscharfuehrer

(Austriaco – vecchio nazista e agente della Gestapo)

K a r p Teresa, interprete.

Nota scritta a mano:

"questi tre ultimi individui compongono il Comando S,D.A. Ivrea".

Commenti.

Nel documento sopra riportato, il Servizio di Sicurezza (S.D. = Sicherheitsdienst) è stato equiparato alla "**GESTAPO**", il che forse non è del tutto esatto. Sulla base delle informazioni trovate, si trattava di due strutture diverse, entrambe facenti parte della "**Polizia di Sicurezza**" nazista e alle dipendenze di **Himmler**.

Da « **WIKIPEDIA** - <https://it.wikipedia.org/wiki/Sicherheitsdienst> »:

Sicherheitsdienst des Reichsfuehrers SS :

«Il Sicherheitsdienst (SD, Servizio di Sicurezza) era il **servizio segreto delle SS** dal 1932 al 1945. **Venne creato nel 1932 da Reinhard Heydrich e divenne l'unico "Servizio Segreto del Partito"**. Nel 1938 si trasformò nel **servizio segreto di Stato, così come del Partito**, appoggiando la Gestapo e lavorando con l'Amministrazione Generale e degli Interni.

Nel 1936, le forze di polizia vennero divise in Ordnungspolizei (Or.Po., ovvero **Polizia Ordinaria**) e **Sicherheitspolizei (Si.Po. o Polizia di Sicurezza)**. L'Ordnungspolizei era suddivisa in Schutzpolizei (Pubblica Sicurezza), Gendarmerie (Polizia Rurale), e Gemeindepolizei (Polizia Locale). **La Sicherheitspolizei era composta da: Reich Kriminalpolizei (Kripo) e Geheime Staatspolizei (Gestapo)**. **Heydrich divenne il capo della Polizia di Sicurezza e dell'SD.**

L'SD era incaricato dell'individuazione dei reali o potenziali nemici del nazismo, e dell'eliminazione di questi oppositori.

L'SD era l'agenzia che raccoglieva le informazioni, mentre la Gestapo, e in alcune occasioni la Reichskriminalpolizei erano le agenzie esecutive del sistema di polizia politica. **Sia l'SD sia la Gestapo erano in effetti sotto il controllo di Heinrich Himmler, in qualità di capo della polizia tedesca.**

Da « **WIKIPEDIA** <https://it.wikipedia.org/wiki/Gestapo> »

Gestapo :

La Geheime Staatspolizei (dal tedesco: Polizia segreta di stato), comunemente abbreviata in Gestapo, era la polizia segreta della Germania nazista.

Il compito della Gestapo era quello di investigare e combattere «tutte le tendenze pericolose per lo stato». Aveva autorità di investigare sui casi di tradimento, spionaggio e sabotaggio, oltre ai casi di attacchi criminali al partito nazista e allo stato.

In pratica, da quanto rilevato nelle note sopra riportate ricavate da Wikipedia, L'SD si occupava di spionaggio e controspionaggi (Servizi Segreti) mentre la Gestapo dava la caccia ai nemici del partito. Però entrambi davano la caccia agli Ebrei ed ai Partigiani. Dipendevano entrambi da **Reinhard Heydrich, il "boia di Praga"**, il quale a sua volta dipendeva da **Heinrich Himmler, Capo delle SS** (Reichsführer-SS)

Nell'elenco degli Ufficiali e Sottufficiali del Comando S.D. di Torino e delle sue Sezioni di Asti, Biella ed Ivrea, nelle note riferite ad ognuno di essi per molti venne scritto che avevano fatto parte o facevano parte **della Gestapo**. Sembra comunque che fossero inquadrati nelle SS, visto che tale indicazione è presente, per tutti, nella denominazione del grado. Anche gli Italiani che figurano far parte di questo Servizio sono indicati come "soldati SS". Anche nella nota trovata su "Wikipedia" è indicato che si trattava del "servizio segreto delle SS", quindi chi ne faceva parte era un "SS", il che significa che doveva aver pronunciato il "giuramento di fedeltà ad Hitler". E' possibile che nell'albergo Nazionale vi fossero anche degli Agenti della Gestapo, da questo quindi potrebbe essere derivata la non corretta equiparazione tra i due Servizi di Polizia nazista, oltre al fatto che molti di quelli del S.D. potevano aver già fatto parte della Gestapo e poi esservi stati trasferiti

* * *

29.2.3. Gli SS Italiani del Comando S.D. di Torino.

Come si può notare, nell'elenco dei componenti il Comando S.D. di Torino erano stati inseriti anche tre "soldati SS" italiani. Altre segnalazioni di SS italiani che operavano nell'Albergo Nazionale sono state trovate nelle seguenti segnalazioni riportate sui "Bollettini CONSPI".

Allegato n. A1-080-12 - doc. n. 1 – Archivio Istoretto – cartella Fondo Segre.

Bollettino Informativo del 24 novembre 1944.

Dopo aver elencato i componenti tedeschi del Comando S.D.-Gestapo dell'Albergo Nazionale a Torino, che sono gli stessi già sopra riportati, vengono riportati i nominativi degli italiani:

Il reparto italiano sempre nello stesso albergo [Nazionale] è composto dai seguenti elementi: NEIROTTI, BONGIOVANNI, SARACCO, ROMANI, FERRERO, VARETTO, RUGGIERO, SOAVE.

A questo documento è allegato l'elenco nominativo degli italiani, con l'aggiunta di altri nomi e alcune note su di essi. Ad esempio, per NEIROTTI è indicato che era già in servizio attivo presso il Com. SD dal sett.1943. Per Ferrero (Mario) – "chiamato Dottor Di Biella" - venne scritto che "uccise un partigiano in Piazza Largo Lucio Bazzani" e che "si occupò specialmente dell'arresto di comunisti".

Nella seconda pagina di questo elenco viene anche citato **Carlo CRAVERO**, che potrebbe essere quello, omonimo, indicato da Mario Gaviorno con riferimento ad Adelmo Guerraz: **vedere il successivo capitolo 29.3.2.**

C r a v e r o Carlo, fratello di Cravero Mario presso SD. Biella.
Possiede macchina Topolino, colore grigio argento,
interna rossa. Armato di pistola e mitra.

Allegato n. A1-080-12 - doc. n. 2 – Archivio Istoreto – cartella C.25.d.

In questo documento (pagina 2) viene nuovamente riportato l'elenco degli italiani in servizio all'Albergo Nazionale, che è identico a quello del documento precedente. Riguardo a Ferrero, è inserita la seguente nota:

- Il Ferrero - ciato sopra - appartenente alle SS italiane dell'albergo nazionale è alto, bruno, porta impermeabile marron, età circa 25 anni. Molto elegante.=

Con questa nota viene chiarito che gli italiani dell'Abergo Nazionale facevano parte delle SS.

Allegato n. A1-080-12 - doc. n. 3 – Archivio Istoreto – cartella B.25.d.

Bollettino CONSPI del 22 novembre 1944

In questo documento si trovano delle informazioni sulle SS Italiane ed altre note sul FERRERO, indicato col grado di "capitano":

- Le squadre delle SS italiane dell'albergo nazionale, comandata dal tenente ROSEMBERG, è rientrata a Torino qualche tempo fa. Trattasi di una ventina di elementi molto pericolosi i quali sono rimasti assenti da Torino circa 3 mesi perché in missione (pare nel Cuneese).

E' abbastanza chiarificatrice l'indicazione che la squadra di SS Italiane era comandata da un tedesco, tenente Rosemberg, che nell'elenco del Fondo Segre però non figura citato. Tale squadra avrebbe operato per circa 3 mesi nel "Cuneese", quindi dalla fine di agosto, considerando che la data della segnalazione è il 22 novembre.

pag. 2

III V A R I E

[...]

- Si agita molto per effettuare scambi il cap. FERRERO (il quale viene segnalato al servizio di via Asti [UPI] mentre a questo centro risulta che [faccia parte de] la squadra delle S.S. dell'albergo nazionale). Il Ferrero sotto nome di BERTORELLO pare sia riuscito ad entrare in contatto con capi partigiani Garibaldini. Benché egli si sia comportato correttamente in questa attività occorre massima prudenza.=

- La immissione di finti partigiani nelle formazioni patriottiche continua sia per iniziativa della Gestapo che del SERLORETTI (S.P.S. [= UPI]) di via Asti. [...]

Allegato n. A-080-12 - doc. n. 4 – Archivio Istoreto – cartella B.25.d.

Segnalazione malefatte di Aldo CATTANEO con altri

In questo documento viene segnalato un altro CATTANEO, ALDO, omonimo di Giulio Cesare (uno dei componenti dell'U.P.I. di Asti e della squadra dei "Diavoli Neri"), assieme ad altri tre sui camerati. Dopo, con riferimento ad uno dei citati (Mascarino), viene segnalato anche un "tenente Cravero" che potrebbe essere il Carlo Cravero citato nel documento precedente il quale, come detto, potrebbe essere l'omonimo indicato da Mario Gaviorno con riferimento ad Adelmo Guerraz: vedere il successivo capitolo 29.3.2. Questo "tenente Cravero" sarebbe stato coinvolto nell'arresto e/o processo farsa contro i componenti del Comando Militare CLN piemontese.

Cattaneo Aldo - [...] pregiudicato - **agente SS. ital - albergo Nazionale**
Neirotti Silvestro - [...] **funzionario (tenente) delle SS.** e come tale
già segnalato

Ronco Alessandro - [...] **agente SS ital - alb. Nazionale**

Mascarino Paolo - [...] sedicente tenente E.R. - informatore di fiducia
del dott. Zerbino - **in collegamento col comando SS**
italiane e tedesche **albergo Nazionale**

Il NEIROTTI, il **CATTANEO** ed il RONCO, capeggiati dal Mascarino, hanno commesso ogni sorta di violenza sulle persone e sui beni di pacifici cittadini. Se ne cita un caso : nell'aprile 1944 compivano i delitti di estorsione, violenza privata aggravata, usurpazione di pubbliche funzioni in danno dei proprietari del magazzino di stoffe Saves in Acqui, cui diedero ad intendere di agire per conto del comando germanico SS. di Torino. La Questura di Alessandria, acclarati i fatti, provvedeva a denunciarli all'Autorità Giudiziaria e ne richiedeva l'arresto e la traduzione alla Questura di Torino. Arrestati, i quattro venivano posti subito in libertà mercé l'energico intervento del comando germanico.

./..

Numerosi i casi di sequestro di somme rilevanti effettuati, mediante raggiri, in danno di elementi della Resistenza. Tali operazioni fruttarono ai quattro somme rilevanti, avendo loro concesso il dott. Zerbino il 10% sulle di danaro o sul valore degli oggetti sequestrati.

Il Mascarino agisce in combutta col noto **tenente Cravero (quello del processo a carico di Perotti, Braccini, Giambone etc.)**.

Commenti.

Non è chiaro quale fosse l'inquadramento di queste **SS italiane** che si trovano inserite nei Comandi dello S.D. o della Gestapo o che collaboravano con essi. A volte alcuni di essi sono indicati anche come appartenenti alla G.N.R., quindi probabilmente facevano parte dell'U.P.I.

Un altro italiano, oltre a quelli sopra citati, che è stato indicato far parte delle **SS** in forza nella sede di Torino dello S.D. o della Gestapo (Albergo Nazionale) è **ADELMO GUERRAZ: vedere i successivi capitoli 29.3.1. - 29.3.4 29.3.5. e 29.3.6..**

* * *

29.2.4. «Suss l'ebreo».

Quel “*Lanche Suss*”, un “*ebreo*” che **Camillo Airale** avrebbe dovuto “*fare fuori*” per ordine di Piero Balbo «Poli» in quanto sarebbe stato in combutta col «capitano Davide» (*vedere la sua testimonianza riportata nel precedente capitolo 28.5.*) era una spia fascista che operava nelle Langhe e Basso Monferrato. Secondo Airale risiedeva a Canelli. Su questo losco individuo si sono trovate le testimonianze di **Giovanni Rocca «Primo»** e di **Attilio Prunotto «Attila»**, la ricerca di **Nicoletta Fasano** e **Mario Renosio** (“*Un'altra storia*”, *op. cit.*) e la seguente segnalazione del Servizio di Controspionaggio del CLN :

CRIMINALI . [...] - FULVIO VITALE _ spia e falso partigiano. Agisce nel Monferrato sotto il nome di Suss e si spaccia per ebreo. -

Vedere la fotocopia di questo documento riprodotta nell'Allegato n. AI-080-14.

Nota:

Il cognome indicato in questa segnalazione, VITALE, non è del tutto esatto, in quanto dovrebbe invece essere VITALI, come riportano Nicoletta Fasano e Mario Renosio nella loro ricerca – vedere più sotto.

«Primo» Giovanni Rocca, “*Un esercito di straccioni al servizio della libertà*”.

pag. 169

XXXVII

I rastrellamenti del dicembre '44

[...]

pag. 170

[...]

Verso il 20 dicembre [1944] combattemmo sul terreno innevato una nostra terribile battaglia.

[...]

«Freccia Rossa» con un distaccamento d'assalto in continuo combattimento alla Gorsa finì le munizioni; nonostante questo, continuò a combattere disperatamente corpo a corpo finché cadde gravemente ferito da una raffica di mitra alle gambe.

I suoi uomini riuscirono a trascinarlo via dai luoghi dei combattimenti ed a porlo momentaneamente in salvo.

[...]

pag. 171

Mentre noi ripiegavamo verso la Langa, il generale Farina con i Tedeschi ed alcuni rinnegati entrava trionfalmente in Canelli, dando subito inizio alla caccia dei nostri simpatizzanti.

Fece sparare sui civili, torturò ed uccise parecchie persone. Ai miei uomini in ritirata, mentre attraversavamo il paese di Santo Stefano trasportando «Freccia Rossa» gravemente ferito, si accodò Rosa, una ragazza poco più che sedicenne fidanzata del ferito.

Per aiutare il suo «Freccia Rossa» sfidò tutto e tutti, compresa l'autorità paterna e la morale rigida di allora.

Con il suo uomo trovò rifugio oltre Cortemilia in un casolare isolato. Per non segnalare la loro presenza e per non attirare sul luogo le spie e traditori (**come Suss l'Ebreo da noi creduto partigiano**), i miei uomini dovettero momentaneamente abbandonarli. La giovane ragazza rimase sola col ferito fino a quando, ricomposte le nostre file, potemmo riprendere i contatti.

[...]

pag. 173

Un uomo del mio comando, **Corrado Bianco «Barbarossa»**, per ragioni di salute, si rifugiò a casa sua a Costigliole d'Asti per cure. [...] Ignaro della nuova situazione e del **tradimento di Suss l'Ebreo** venne alla mia ricerca passando per Calosso. Nel paese incontrò dei «Cetnics» (così in Jugoslavia venivano chiamati i soldati mercenari); non riconoscendoli come tali, si confidò con loro chiedendo informazioni al mio riguardo. I mercenari si offrirono di accompagnarlo, passarono sul bricco dei Moiso, per la Trinità e giunsero a Crevacuore dove incontrarono **Suss l'Ebreo**, che visto il mio uomo con i due, lo chiamò per nome e gli chiese ove fosse diretto.

Alla risposta che veniva in cerca di me per la restituzione dei denari [*i soldi del Comando che aveva avuto in custodia – come precedentemente ha riportato nella parte che è stata omessa*], i tre si

scambiarono uno sguardo d'intesa.

Nelle vicinanze di Crevacuore il giovane «Barbarossa» pagò con la vita la sua onestà ed il suo attaccamento agli ideali di libertà. Venne ucciso per 48.000 lire da persone che credeva partigiani ed amici. Il suo corpo fu buttato in un pozzo profondo. Più tardi con l'aiuto di contadini e dei loro giovani figli, noi riuscimmo a recuperare la salma.

Con l'aiuto di spie e di rinnegati Cetnics e con la collaborazione di **Suss**, Boni, De Negri venne data la morte al partigiano «Milan» sotto gli occhi di mia sorella Rita.

* * *

Anche la testimonianza di **Attilio Prunotto** «**Attila**» riguarda l'assassinio di **Corrado Bianco** «**Barbarossa**»:

Attilio Prunotto «Attila», *“Episodi di vita partigiana a Costigliole”*, in *“Il Movimento Partigiano nella Provincia di Asti”*, op. cit.

pag. 238.

[...]

Sempre in quei giorni [*rastrellamento di inizio dicembre 1944*], già duri, si aggiunge un altro grave fatto: quello del partigiano Corrado Bianco (Barbarossa).

Egli si stava recando a Calosso per la consegna di importanti documenti e di 40.000 lire al comandante Rocca. Nel viaggio gli si affiancò «**Suss l'ebreo**», con la scusa che anche lui doveva recarsi da Rocca. Giunti in Reg. Crevacuore, nei pressi di Calosso, il Suss estrasse una pistola sparandogli un colpo alla nuca. Dopo averlo derubato dei documenti e del denaro, l'assassino gettò il cadavere del povero Bianco in un pozzo vicino a poca distanza dal luogo del crimine.

Il Suss era una spia dei repubblicani e si era inserito nelle file dei partigiani con molta astuzia e con l'inganno.

Nonostante le nostre ricerche per vendicare la perdita del compagno, egli riuscì a sfuggire, espatriando.

* * *

Commenti.

Né Rocca né Prunotto forniscono chiarimenti su come avessero poi fatto a ricostruire questa vicenda. Forse raccolsero delle testimonianze da persone del posto, i «**contadini**» citati da Rocca, che probabilmente avevano visto i due (*o quattro secondo la versione di Rocca*) transitare assieme per il paese e poi avevano sentito il rumore dei colpi di pistola. Sicuramente qualcuno deve aver condotto i Partigiani di Rocca al pozzo dove il cadavere del povero «Barbarossa» era stato gettato.

Il nome di copertura che questo delinquente si era scelto era il nome di un personaggio del film avente tale nome come titolo: *Süss l'ebreo* (in lingua tedesca: *Jud Süß*), film di propaganda antisemita diretto da Veit Harlan che uscì in Germania nel 1940 - vedere: https://it.wikipedia.org/wiki/S%C3%BCss_l'ebreo

Informazioni più precise e dettagliate su Fulvio Vitali si trovano nella ricerca effettuata da Nicoletta Fasano e Mario Renosio, pubblicata nel 2015.

Nicoletta Fasano e Mario Renosio, *“Un'altra storia”*

pag. 347

CAPITOLO 18

CAMBIARE CAMPO

Tre storie, tre casi individuali ci restituiscono l'estrema complessità dei venti mesi di guerra civile. Le vicende di Fulvio Vitali, Giovanni Mogliotti e Secondo Ghione appaiono infatti non prive di drammatiche contraddizioni e confermano l'impossibilità di semplificare e banalizzare la Storia costringendola in schematismi rigidi ed ideologici.

[...]

Nel caso di Fulvio Vitali, i temi della scelta sono fortemente intrecciati ad un opportunismo di fondo, ad una spregiudicata ambizione personale, al gusto per l'esercizio del potere e per l'uso della violenza. Nato a San Quirico, nell'entroterra di Genova, dove ha esercitato per un certo tempo la professione di maestro elementare, Vitali, negli ultimi mesi di guerra, è un sergente del III Esplorante di 24 anni che riesce a far perdere ogni traccia di sé nei giorni della ritirata e della resa della Divisione San Marco. Dal mero punto di vista delle scelte di campo, la sua vicenda non è così

rara nella complessa storia della guerra civile: prima sbandato, poi partigiano con il nome di Suss l'ebreo (1), si arruola infine nelle file repubblicane. [...]

Nota n. 1.

Il nome di battaglia di Vitali fa riferimento ad un celebre film di propaganda antisemita, *Süss l'ebreo*, uscito in Germania nel 1940, ambientato nel XVII secolo e presentato alla Mostra del Cinema di Venezia nello stesso anno.

[...]

pag. 348

[...]

Vitali, però, non si è limitato a cambiare campo. Al processo celebrato contro i vertici del III Esplorante nell'aprile del 1947, è imputato in contumacia per aver volontariamente abbandonata la formazione partigiana nella quale militava, per arruolarsi nel corpo arditi della San Marco; [...] partecipando ad azioni belliche contro forze del CVL, provocando arresti, deportazioni di cittadini, aver personalmente giustiziato tre partigiani ed essere corresponsabile della morte di altri tre (4).

Nota n. 4.

Sentenza del 15 aprile 1947, cit. Ad essa si fa riferimento, salvo diversa indicazione, nella ricostruzione della vicenda di Vitali.

La sentenza definisce Vitali una «bieca e losca figura di traditore, lacro e sanguinario». nell'ottobre del 1944 è entrato nella formazione partigiana autonoma di Piero Balbo, per poi passare alla IX divisione Garibaldi di Rocca, in cui ha militato fino ai primi di dicembre del 1944, prima di arruolarsi nella San Marco, dov'è stato un

sistematico informatore delle forze repubblicane, che guidò personalmente in tutte le operazioni antipartigiane svoltesi dalla fine dicembre 1944 al giorno del ripiegamento [...] prendendo parte attiva e di primissimo piano, tra le altre, a quelle di Agliano, Coazzolo, Mombercelli, S. Stefano B., Calosso, Vesime, Cortemilia, San Marzano Moasca, Valdivilla, durante le quali vennero arrestati e brutalizzati partigiani, commesse ruberie e depredati, da lui personalmente, cadaveri di partigiani caduti.

Il primo dei delitti addebitati a Vitali, alias Suss, è l'omicidio di Corrado Bianco, uno degli organizzatori della lotta partigiana a Costigliole, avvenuto il 16 dicembre 1944 in località Crevacuore di Calosso (5).

Nota n. 5.

Viene citata la testimonianza di Attilio Prunotto, già sopra riportata e quella di G. Risso, Viale Bianco Corrado. Racconto di Gino e Luisin, Torino, Pangramma Libri, 2012.

Dalle deposizioni rese da nove testimoni, tra cui il padre della vittima, emerge la ricostruzione di una vicenda fosca e tragica:

sbandatosi in seguito al grande rastrellamento del dicembre 1944 e rimasto senza contatti coi comandi partigiani, [Bianco] andava aggirandosi nella zona di Costigliole d'Asti al fine di rintracciare qualche comandante a cui consegnare la somma di L. 40.000 circa che aveva conservata su di sé e che costituiva il fondo del suo reparto. Imbattutosi col Vitali [sic] che a quel tempo militava ancora nelle file partigiane, gli confidava il possesso del denaro e l'esito fino allora infruttuoso delle ricerche da lui fatte [...]. Il Vitali si offriva di accompagnarlo presso uno dei capi di cui asseriva di conoscere il rifugio in Calosso e così entrambi si mettevano in viaggio. Da quel momento il Bianco scomparve e non fu più visto vivo. [...] Sul cadavere del Bianco rinvenuto dentro un pozzo situato in località che il Vitali e il Bianco furono visti percorrere insieme, furono constatate lesioni ed escoriazioni multiple [...] ed una ferita di arma da fuoco alla nuca. Sul Bianco non venne trovata la somma di L. 40.000 e un orologio da polso che egli possedeva prima del fatto.

Ricercato dai partigiani di *Primo Rocca*, Suss viene catturato ma riesce a fuggire prima di essere giustiziato; la sera del 28 dicembre [1944] si presenta al posto di blocco della San Marco in via Alta a Canelli raccontando ai militi di essere ricercato dai partigiani e di voler collaborare per tendere loro un agguato. Viene condotto davanti al tenente colonnello Vito Marcianò, che accetta l'offerta ed ordina di organizzare la trappola: una pattuglia di cui fa parte lo stesso Suss si apposta nei pressi della stazione ferroviaria per «attendere i partigiani che, tratti in inganno da una falsa staffetta, si sarebbero recati a S. Stefano Belbo». Sono in tre quelli che il 29 dicembre bussano inutilmente alla porta della casa in cui credono si nasconda Vitali, i militi della San Marco aprono il fuoco senza lasciare loro il tempo di reagire: un partigiano, Mario Battaglini, viene fulminato, un secondo catturato mentre il terzo riesce a fuggire (6).

Nota n. 6.

Oltre alle deposizioni di sei testimoni, anche le confessioni di due militi confermano la dinamica dei fatti e la diretta partecipazione e corresponsabilità di Vitali nell'agguato.

pag. 345.

E' l'inverno 1944-45 [...]. La sera del 7 gennaio 1945, Vitali conduce personalmente a Santo Stefano Belbo

un grosso reparto di Arditi, guidato dal capitano Paradisi e del quale facevano parte, oltre ai militari di truppa, il capitano Salemi, il S. Tenente Petrone, il S. Tenente Battaglia, i Sergenti De Negri e Boni [...] Pattuglie di Arditi [...] rastrellavano senza discriminazione tutti gli uomini nei quali si imbattevano [...] Veniva così arrestato un centinaio di persone. [...] Vitali indicava agli inquirenti quelli fra i fermati che erano sicuramente partigiani o loro favoreggiatori.

Tra i fermati riconosciuti come partigiani vi sono Giovanni Battista Focà e Battista Trebisacce [...] vengono uccisi con una raffica di mitra dal sottotenente Battaglia. [...]

[...]

pag. 350.

[...]

[...] La guerra però volge alla fine ed i reparti fascisti si preparano alla ritirata; il III Esplorante, nel lasciare il Basso Astigiano, fucila nei pressi della stazione di Nizza Monferrato due partigiani. [...]

[...] su camion che, incolonnatisi e preceduti da un altro camion sul quale erano stati fatti salire diversi partigiani che si trovavano detenuti nelle carceri di Canelli, giungevano a Nizza Monferrato.

Prima di proseguire per Acqui, la colonna sosta per qualche tempo tra via Verdi e via Roma. Fulvio Vitali ed il sergente maggiore Manlio De Negri fanno scendere dal camion che trasporta i prigionieri due partigiani: Ludovico Parodi e Paolo Caruzzo. L'ordine di fucilarli è impartito da Paradisi: i due ostaggi sono costretti ad avanzare di qualche decina di metri lungo via Roma e vengono abbattuti a raffiche di mitra e di *sten* da Vitali e De Negri. [...]

Il 15 aprile 1947, riconosciuto colpevole dei diversi capi di accusa il *Suss* viene condannato per tre volte alla pena di morte, una delle quali commutata in ergastolo e a complessivi 63 anni di reclusione, «tutte le pene inflitte» recita la sentenza, «rimangono assorbite dalla pena di morte».

Il 21 febbraio 1948 la Cassazione rigetta il ricorso; nel 1952 la Corte d'Appello di Torino commuta la pena di morte nell'ergastolo e successivamente la riduce a 19 anni; una nuova riduzione a 10 anni giunge il 12 marzo 1954 dal Tribunale di Asti, sentenza confermata il mese successivo dalla Corte d'Appello di Torino (7), ma il *Suss* è sempre latitante.

Anche i "vincitori", però, "non dimenticano": nell'ottobre 1967, più di vent'anni dopo la morte di Corrado Bianco, il padre *Luisin* riesce a scoprire che l'assassino del figlio ha sposato una donna di Costigliole e vive a Buenos Aires, dove svolge la professione di rappresentante di commercio. Si rivolge pertanto all'Anpi di Asti per avere sostegno nella richiesta di estradizione, che però non avrà esito. (8).

Nota n. 7.

Cfr. M. Casseti (a cura di), *La Corte straordinaria d'Assise*, cit.

Nota n. 8.

Cfr. la documentazione in Aisrat, *Anpi*, b. 10, f.60.

* * *

29.3. Adelmo Guerraz e Spirito Novena.

29.3.1. Gli S.S. "torinesi" nelle Langhe.

Il **9 maggio 1944**, sulla strada che da Alba conduce a Canale, nella frazione di Mussotto, venne ucciso un SS italiano appartenente alla Squadra comandata da **ADELMO GUERRAZ**, in forza presso il **Comando SS S.D. di Torino**. Tale individuo, che si chiamava **Domenico Fortuna**, operava nel modo dei "**Diavoli Neri**", in borghese. Della sua uccisione vennero incolpati dai nazi-fascisti cinque componenti della formazione dei "**Diavoli Rossi**": Bartolomeo Squarotti, Virgilio Scioratto, Guido Cane, Ugo Piano e Adelio Cagnassi: **vedere il successivo capitolo 40**. Nel dare notizia di questo fatto di sangue, i fascisti in 4 Notiziari della G.N.R. di Cuneo indicarono Domenico Fortuna in quattro modi diversi:

- 1.) **Agente della Polizia Germanica di Torino**
- 2.) **Milite della G.N.R. di Torino**
- 3.) **Appartenente alla Squadra S.S.**
- 4.) **Vicebrigadiere della G.N.R.**

Risulta evidente che i suoi superiori dovevano avere le idee piuttosto confuse riguardo alla sua esatta collocazione nell'organizzazione militare-poliziesca nazi-fascista ! **Oppure la confusione fu fatta ad arte !** Nella terza segnalazione venne indicato che si trattava di un appartenente "**alla Squadra S.S.**", mentre nella prima venne scritto che egli era un "**agente della Polizia Germanica di Torino**", cioè era un agente dello S.D. oppure della "**Gestapo**", entrambi facenti parte delle **SS**. Si tratta di una conferma che quel nazista italiano era in forza al Comando S.D. che a Torino, come si è visto (**precedente capitolo 29.2.2.**), aveva sede nell'Albergo Nazionale, situato nell'attuale piazza C.L.N. (all'epoca nota come piazza delle Fontane o piazza delle Chiese)⁴³.

In un documento del Comando della II^a Divisione Garibaldi "Piemonte" del 23 luglio 1944, viene confermato da fonte partigiana che quel fascista era "**in servizio presso le SS.**" :

doc. n. 13. Allegato n. A1-080-13 – Archivio Istoretto – cartella B.25.d.
Segnalazioni del Comando II^a Divisione Garibaldi "Piemonte" – 23 luglio 1944
- pagina 3 – n. 3°) – Fortuna.

Egli doveva quindi essere in una posizione analoga a quella di Burigo, Brucci e Barone, nonché di Aldo Cattaneo, Silvestro Neirotti, Alessandro Ronco, Paolo Mascarino, Mario Ferrero e gli altri italiani che figurano come "**S.S**" nel Comando del S.D. - Gestapo di Torino. Come si è visto, la squadra di **SS** italiane dello S.D. – Gestapo di Torino, nel novembre 1944, aveva operato per circa "**tre mesi nel Cuneese**", quindi poteva anche averlo fatto già nel mese di maggio.

Allo stesso Comando SD delle "**SS**" di Torino è risultato che, a partire dal mese di **settembre 1943**, fino a giugno-luglio 1944, aveva fatto parte anche un altro losco elemento: **Adelmo Guerraz**⁴⁴. Questo fascista, che risulta avesse abitato a Barge, fece poi parte della formazione di **Spirito Novena** a Pinerolo.⁴⁵ Dal Verbale del processo svoltosi presso la Corte di Cassazione di Torino, dove lui era il principale imputato, è risultato che Adelmo Guerraz aveva operato anche "**nell'Albese**". E lui, in un "**esposto**" che aveva inviato ai suoi superiori nazisti, si era vantato di aver catturato **Luigi Capriolo** ad **Alba**: **vedere il Verbale della Sentenza emessa contro di lui dalla Corte di Cassazione, riportato nel successivo sub-capitolo 29.3.4.**

Adelmo Guerraz è chiamato in causa dal prof. **Pietro Chiodi**, che lo indica come il Comandante della squadra di **SS** che fucilò, il **1° giugno '44**, i "**Quattro Martiri del Mussotto**" in tale località.

Il prof. Pietro Chiodi scrisse nel suo libro di memorie, scritto come se fosse un diario:

Pietro Chiodi, "**Banditi**"
pag. 21

20 aprile [1944]. Ieri sono arrivati all'Albergo delle Langhe alcuni brutti ceffi. Sono **SS** italiane che svolgono operazioni di polizia in borghese. In realtà sono volgari grassatori che si

⁴³ Cfr. **WIKIPEDIA – Albergo Nazionale**: https://it.wikipedia.org/wiki/Albergo_nazionale

⁴⁴ **Vedere il successivo sub-capitolo 29.3.5.**

⁴⁵ **Vedere il successivo sub-capitolo 29.3.4.**

impadroniscono di gioielli, macchine, denari, dando una parte del bottino ai padroni tedeschi.
pag. 30.

20 luglio [1944]. [...] Dopo il massacro del Mussotto **il tenente Memmo Guerraz che comandava le SS** è partito per Asti [...].

Chiodi indica che Guerraz faceva parte, anzi era il comandante, dei *“volgari grassatori”*, i componenti di una *“squadra di S.S. italiane”*, così come risulta per quel Domenico Fortuna che venne ucciso al Mussotto. Come già notato, dal Verbale della Sentenza emanata dalla Corte d’Assise di Torino è emerso che Guerraz si era arruolato nelle “SS” della Polizia (S.D.) già nel settembre 1943. Una conferma è stata trovata in un documento conservato nell’Archivio Istoretto (*vedere nel successivo capitolo 29.3.2.*): si tratta di una testimonianza che indica Guerraz quale componente del Comando SS dell’Albergo Nazionale di Torino. E’ anche stata trovata la conferma, da parte di Guerraz, che il Fortuna faceva parte della sua squadra. Infine, si è trovata un’ulteriore conferma che Domenico Fortuna faceva parte dello SD di Torino:

Leonardo Sandri, *“Italiani nella SD e nella Polizei-SS: una documentazione”*,

Editore Editore: StreetLib, Milano 2017

e-Book – versione in formato pdf ottenuta da IBS.it:

<https://www.ibs.it/italiani-nella-sd-nella-ss-ebook-leonardo-sandri/e/9788826452661>

pag. 83.

COMANDO SD DI TORINO

[...]

[...] Quello di Torino fu uno dei Comandi SD con il maggior numero di elementi italiani arruolati con gradi e uniformi delle SS tanto che fornì anche un nucleo di uomini per il Comando SD (Aussenposten) di Biella. L’Unità, denominata genericamente “Reparto Italiano”, [...]

pag. 84.

[...] Secondo un rapporto redatto dall’Ufficio Politico della Questura di Torino del 19 agosto 1945 questa era la struttura e la composizione del Comando SD di Torino:

“A capo del Comando SD di Torino si trova il Tenente poi promosso Capitano alla fine del 1944, inizio 1945, Alois Schmidt. Ufficio del Controspionaggio, comandato dal Tenente Albrecht Rudi (Rodolfo) al quale fanno capo numerosi informatori italiani fra cui Forno. Ufficio Anti Comunista, comandato dal Maresciallo Bruckner e alle dipendenze del quale ci sono anche il Maresciallo Bode, il Sergente Hans e l’interprete Cagol. Ufficio Ebraico, detto ufficio esamina la posizione degli ebrei ordinando sistematicamente l’internamento. a capo dell’ufficio vi è il Maresciallo Jauch, coadiuvato dal Maresciallo Arnold. [...] Ufficio Annonario di cui fanno parte gli italiani Gozzi e Zamana. **Gli addetti alle camere 14 e 17 si interessano dei rastrellamenti, delle informazioni in genere e degli interrogatori dei prigionieri e dei partigiani catturati, ne fanno parte gli italiani Fortuna Mimmo, Travagliani Arturo, Giacchino Angelo, Dottor Di Biella e Neirotti Silvestro.** Altri italiani aggregati al Comando SD di Torino erano Ruggero Gennaro identificato con il grado di Capitano che nel giugno 1944 venne trasferito presso il Comando SD di Biella, il Capitano Aurelio Quattrini con la moglie”. A comando del “Reparto Italiano” risulta che vi fosse il Capitano Ruggero poi sostituito dal Maresciallo Angelo Giacchino nel giugno 1944.

Secondo la deposizione di un sottufficiale tedesco il “Reparto Italiano” occupava le camere 14, 24 e 37 dell’Albergo Nazionale.

Domenico Fortuna, detto Mimmo, classe 1924 di Vibo Valenzia, Vice Brigadiere della GNR poi aggregato al Comando SD rimase ucciso in uno scontro con bande partigiane nella zona di Alba il 9 maggio 1944, nello stesso scontro venne ferito Angelo Giacchino. [...]

pag. 86.

[...]

Questo un elenco di alcuni agenti italiani al servizio del Comando SD, redatto dallo stesso ufficio della Questura di Torino: Scolari Francesco, classe 1913 di Torino — Scolari Mario, classe 1923 di Torino, fratello di Francesco — Scandola Jolanda, classe 1917 di San Paolo (Brasile), Cravero Giuseppe, classe 1908 di Torino — Cravero Carlo, classe 1910 di Torino, fratello di Giuseppe — **Giacchino Angelo, classe 1905 di Torino** — Ciaramella Francesco, alias Franchi Bruno, classe 1915 di Casaluce (Napoli).

* * *

Commenti.

L'evidenziazione con il carattere neretto e sottolineatura è del sottoscritto.

Oltre a fornire la conferma che Domenico Fortuna faceva parte dello S.D., viene indicato che con lui, "quel 9 maggio" vi era anche certo **Angelo Giachino**, un quarantenne di Torino, che "nello scontro con bande partigiane" sarebbe rimasto ferito. Essi facevano parte di una squadra di SS che dipendeva da **Adelmo Guerraz**, il quale però nel libro sopra indicato non viene citato: *vedere nel successivo capitolo 29.3.6. le citazioni trovate nei documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Torino.*

Per l'episodio del Mussotto del 9 maggio '44: *vedere il successivo capitolo 40.*

Qui interessava analizzare come mai da Torino avessero inviato delle SS italiane ad operare nelle vicinanze di Alba.

La spiegazione può essere la seguente:

1. Quando Virgilio Scioratto, agente dell'UPI di Asti, abbandonò il suo posto perché su di lui cominciarono ad esserci dei sospetti per il suo coinvolgimento nella fuga dei 4 Comunisti dal Carcere di Asti, egli raggiunse le Langhe e si aggregò alla squadra dei "**Diavoli Rossi**" di «**Sergio**»; tale suo trasferimento avvenne il **5 maggio '44**: *vedere in proposito il successivo capitolo 39.*
2. Quale agente dell'UPI, Scioratto conosceva molto bene tutti i componenti della squadra motorizzata dei "**Diavoli Neri**" e probabilmente anche i nomi ed indirizzi delle spie e fiancheggiatori dei fascisti, che operavano nelle Langhe per fornire notizie atte a far catturare dei Partigiani.
3. Poiché in base alle informazioni che Scioratto poteva fornire, i "**Diavoli Neri**" di Asti non potevano più contare sull'anonimato e potevano invece essere facilmente individuati dai "**Diavoli Rossi**", i Comandanti nazi-fascisti di Asti chiesero al Comando S.D. di Torino di inviare nelle Langhe dei loro agenti, i quali, evidentemente, non erano conosciuti da Scioratto.

Così – a parere del sottoscritto – si giustifica il fatto che la squadra di SS italiane di Torino fosse stata inviata ad Alba, come riferisce il prof. Chiodi e come si è trovata conferma nei documenti del processo a carico di Adelmo Guerraz.

* * *

29.3.2. Adelmo Guerraz agente dell'U.P.I. in servizio presso il S.D. SS di Torino.

La segnalazione di **Adelmo Guerraz** quale "**spia**" della "**squadra Politica**" (cioè l'U.P.I.) presso l'Albergo Nazionale di Torino, sede dello S.D. SS - **Sicherheitsdienst SS (Servizio di Sicurezza SS)** e della **Gestapo**, si trova nella deposizione di Mario (o Marco ⁴⁶) **Gaviorno**, un ex ufficiale che venne processato e condannato a morte dai Garibaldini della IV Brigata "**Cuneo**" nel mese di giugno 1944. Adelmo Guerraz ha dichiarato di essersi arruolato "**nella Polizia Germanica**" già nel settembre 1943 (*documento scritto di suo pugno, trovato tra le carte del processo che gli venne fatto nel 1947: vedere il successivo capitolo 29.3.6.*), quindi avrebbe fatto anche lui parte del S.D. SS. Nel documento citato nel precedente capitolo 29.2.2., dove vi è l'elenco degli Ufficiali e Sottufficiali del S.D., egli non è citato perché probabilmente tale documento è del periodo successivo al trasferimento di Guerraz nella Brigata Nera di Novena a Pinerolo (*vedere il sub-capitolo seguente*).

La fotocopia del documento è stata inserita nell'allegato n. **A1-080-18** – Sezione Allegati-1 – Documenti-1.

Nella sua deposizione, sottoscritta il 26 giugno '44, Mario Gaviorno ha dichiarato:

⁴⁶ Nella scheda dell'archivio "**Vite Spezzate**" dell'I.S.R.Cuneo, è indicato con il nome "MARCO". Assieme alla sua amante **Anna Maria Osella** venne fucilato dai Garibaldini della IV Brigata il 26 o 27 giugno 1944. La sorella di Gaviorno, Maria, potrebbe essere stata "**la tabaccaia**" citata da Furio Borghetti: *vedere il capitolo 36.8.4. « Le vicissitudini della "Tabaccaia" »*

D.R.⁴⁷ [...]

Dopo l'armistizio [8 settembre '43], con occupazione tedesca sono stato arrestato ai primi di marzo ['44] dall'U.P.I. di Via Asti [Torino] e vi sono stato trattenuto per 5 giorni poi fui rilasciato. Dopo otto dieci giorni siccome ero ricercato dalla Questura mi sono allontanato da Torino per tre o quattro giorni; avevo saputo che volevano inviare in Germania i pregiudicati. Una persona, un certo Cravero mi consigliò di impiegarmi presso il Comando Tedesco. Spaventato per le persecuzioni che potrei avere avuto aderii e fui assunto come autista il 6 Aprile 1944 (la tessera ha la data sbagliata perché porta quella del 6 Marzo). POLIZIA S.

D.R. - **Le spie della squadra Politica di mia conoscenza sono:**

GUERRAZ Giovanni (Albergo Nazionale Torino) **CRAVERO Giuseppe** (Via Rosta vicino P.zza del Risorgimento) ha il telefono - **BARBERO Ernesto** (Albergo Nazionale) "ROMANI = X **RUGGERO=VITTORIO** (Albergo Nazionale) Una studentessa in medicina "COCA" sfollata a Mondovì) - **SANDRO** (Albergo Nazionale) **GNOLO** (Via Asti "UPI") - **BRANCALEONE** (sott. UPI) - **CORTESE** (sott. UPI) - **MINETTI Giovanni** ex-Squadrista (Via Amedeo Peiro 46 o 48 Torino) porta informazione al comunista Manini giovando alla causa (il Marini è l'ex-titolare della ex-ditta Marini e Biga. Ora pare che abbia un'agenzia a disposizione; **VARETTO Silvio** (Via Amedeo Peiron 44 o 46 -, Torino) **CIRILLO Salvatore** (Albergo Imperia) - Via XX Settembre) - **DE MICHELIS** (Albergo Nazionale) informatore del Comando Tedesco - **CRAVERO Carlo** (Via Caboto 30 o 33). -

Il **Cravero Carlo** riportato per ultimo può essere l'omonimo *Carlo Cravero* segnalato nel Bollettino CONSPI del 24-11-44 - Allegato n. **A1-080-12** - doc. 1 (*precedente capitolo 29.3.2.*) e quel "*tenente Cravero*" che sarebbe stato coinvolto nell'arresto e/o processo farsa contro i componenti del Comando Militare CLN piemontese (*stesso allegato - doc. 4*).

Dopo aver elencato le "*spie*", cioè gli agenti dell'U.P.I. di Torino, alcuni in servizio presso il Comando S.D.-Gestapo (Albergo Nazionale), il primo dei quali è proprio **GUERRAZ**, sebbene lui lo indichi col nome di "*Giovanni*" anziché quello vero (Adelmo), Gaviorno fornisce delle informazioni su contatti e fatti che lo riguardano, dove viene fatto riferimento a "*Barge*", il che sembra confermare che quel "*Giovanni*" era invece, sicuramente, proprio **Adelmo GUERRAZ** :

D.R. - **Spie a Barge** ne conosco qualcuna forse **DON FRANCO** che certamente non è filo-comunista ma anti-fascista - **SANTENA Giuseppe** sposato con una donna dai capelli rossi ed ha un negozio di ceste in Via Carlo Alberto ed **è in relazione con GUERRAZ**; - "Ragazza BRUNA" che abita nella stessa casa del Santena al piano di sopra; **Berto PUREGA o PULEGA** ex-squadrista sfollato a Campiglione, ha un negozio a Torino di falegnameria in Via Gioberti da 40 a 50 **anch'egli ha relazione con GUERRAZ**; - **FALCO Guido** a Bagnolo in una villa vicino alla Stazione e la sua amante bruna, piccola, ventenne hanno relazione con un certo **NARDELLA**; - **BRANCONI Gabriella** (Via Bonsan) - **Colonnel. BIANCHI ne ho sentito parlare nell'ufficio dell'U.P.I.** in via Lucio Bazzan dicevano: "E' stato qui il Col. Bianchi" - **CAGOL Olga** spia di Pinerolo ha i bambini sfollati in una casa di via Fenestrelle di fronte al mercato del bestiame in Pinerolo; **MARUFFO Giovanni** abitante in via Baretti e in via Silvio Pellico in Torino.

D.R. - il mio compito era quello di segnalare per requisizioni macchine merci e valuta. Il compenso era costituito dal 10% del ricavato, non ho mai avuto alcun stipendio.

⁴⁷ D.R. significa: "a domanda, risponde".

[riporta un paio di loschi "affari" compiuti con la complicità di SS.]

D.R. - **A proposito della cattura di Fulvio** un mese prima che fosse catturato, **GUERRAZ** mi ha chiesto se **FULVIO** e **BOSSU** erano ancora a **Barge**, poiché egli aveva intenzione di arrestarli in settimana. **Venendo a Barge ho avvertito ambedue e il fratello Michele. GUERRAZ ha garantito per la liberazione di Fulvio.**

Con la sua deposizione, **Anna Maria Osella**⁴⁸ nega che suo marito (Gaviorno), che in realtà è il suo nuovo compagno essendosi lei legalmente separata dal coniuge (Ing. Pericle Bianco), "**faccia l'autista**" [per il Comando S.D.], però sa che egli "**ha due macchine**". Afferma di non conoscere "**spie a Barge**", e segnala "**forse Falco a Bagnolo**" e altri. Afferma di conoscere "**certo Cirillo**" e "**MINETTI e CRAVERO**", citati anche da Gaviorno. In merito ad essi aggiunge che avevano partecipato, con "**le loro donne**" ad un pranzo al quale vi erano anche dei tedeschi.

Nell'ultima pagina dell'allegato **A1-080-18**, dove sono inserite le fotocopie dei documenti relativi a queste testimonianze, sono state inserite le immagini delle due schede di Mario (Marco) Gaviorno e Maria (Anna) Osella dell'archivio informatizzato "VITE SPEZZATE" – I.S.R.Cuneo. Nell'allegato **A1-113** sono inserite le riproduzioni delle fotocopie delle pagine del "**Registro dei Giustiziati**" con le registrazioni relative a Mario Gaviorno ed Anna Maria Osella.

Per Mario (Marco) Gaviorno come Unità di appartenenza venne riportato: **SD TEDESCO**.

Da tali schede risulta che lui e sua moglie Maria (Anna) Osella vennero fucilati a **Bagnolo Piemonte** il **27 giugno 1944**.

In merito ad Adelmo Guerraz:

dalla testimonianza di Gaviorno si ha la conferma che Guerraz faceva parte dell'UPI e del S.D. tedesco, quindi l'indicazione fornita dal prof. Chiodi, che egli, nel maggio '44, fosse il comandante della squadra SS. è da considerare del tutto corretta. La dichiarazione di Gaviorno, rilasciata il 26 giugno, è di soli 25 giorni successiva alla fucilazione dei quattro "**Diavoli Rossi**" al Mussotto (1° giugno). Di questa sua attività al servizio dei Nazisti si sono poi trovate altre testimonianze, anche scritte da lui stesso, nei documenti del processo presso la Corte d'Assise di Torino del 1947: **vedere successivo capitolo 29.3.6**.

Come già indicato, Guerraz si arruolò nel settembre 1943 nel Comando dello S.D. SS di Torino. Operò anche per un certo periodo "**nell'Albese**", al comando di una squadra di SS italiane che probabilmente era stata distaccata presso il Comando S.D. di Asti (Ten. Otto Griesser). In quel periodo avvennero i fatti del Mussotto (9 maggio – 1° giugno '44) e la cattura di Luigi Capriolo, della quale Guerraz si è fatto merito: **vedere i documenti analizzati nel successivo capitolo 29.3.6**.

Presumibilmente nel mese di luglio '44, Adelmo Guerraz venne trasferito a Pinerolo ed entrò a far parte della Brigata Nera "**Ather Capelli**", la banda di criminali che dalla fine di quel mese venne comandata da un altro ancor più sinistro figura: **Spirito Novena**. Riguardo alle criminali imprese di questi due loschi individui si sono trovate le segnalazioni di seguito riportate.

* * *

⁴⁸ L'indicazione che la sorella di Gaviorno gestiva una "**tabaccheria**" è riportata nella deposizione di Anna Maria Osella: vedere la fotocopia del verbale riprodotta nell'allegato n. A-080-18 – Sezione Allegati – Documenti.

29.3.3. Spirito Novena.

Una prima segnalazione su di lui che è stata trovata, è questa del Servizio Controspionaggio dell'A.N.P.I:

doc. n. 14. Allegato n. A1-080-15 – Archivio Istoreto – cartella B.21.III.b.

Segnalazioni di Controspionaggio – Bollettino n. 19

h) – Criminali di guerra:

[...]

- **Novena: ufficiale della BN a Pinerolo; agisce con sadismo, cattura partigiani e dopo atroce sevizie fa scaricare loro addosso il mitra del proprio figlio dodicenne.**

[...]

Una parziale ricostruzione della sua storia di criminale è quella effettuata da **Valter Careglio**:

Valter Careglio, *“Spirito Novena e la Ather Capelli di Pinerolo*, in *“Piemonte 1944”*, a cura di Gianbattista Aimino, Gian Vittorio Avondo e Claudio Rolando – editore Edizioni del Capricorno, 2014. pag. 77.

Spirito Novena e la Ather Capelli di Pinerolo.

Il nome di Spirito Novena ha una triste fama nella storia salotina di Pinerolo. Nato a **Barge** nel 1901, militare riformato, dal 1927 al 1929 riveste la carica di istruttore caposquadra della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, dalla quale sarà poi smobilitato. L'8 settembre lo coglie impegnato in qualità di capo operaio in un'officina aeronautica di Cameri. Il 10 di ottobre s'iscrive al rinato Partito Fascista Repubblicano, trasferendosi a **Bagnolo dov'era sfollata la sua famiglia** e intensificando in quei mesi i rapporti con la federazione di Torino. Dal febbraio del 1944, Spirito ricopre la carica di commissario politico del Fascio di Bagnolo. A causa delle sue continue delazioni, i partigiani si vedono costretti a intervenire contro di lui, ma Novena riesce in una rocambolesca fuga e, dopo un breve periodo trascorso a Torino, sarà nominato **commissario prefettizio di Cavour**.

Alla fine di giugno, quando si costituisce la Brigata Nera Ather Capelli, Novena vi si arruola come volontario con il grado di tenente, e viene subito posto al comando di un **presidio di 25 uomini a villa Ceriana a Buriasco**. Il suo zelo nella lotta antipartigiana e contro i disertori è tale che già **dalla fine di agosto viene trasferito a Pinerolo**, dove, con il grado di capitano, **assume la guida della locale Brigata Nera**.

Condannato per corruzione nel febbraio del 1945, rimane agli arresti fino alla liberazione, quando riesce a fuggire. Di nuovo catturato dagli alleati e tenuto prigioniero nel campo di concentramento di Parabiago, riesce un'altra volta a fuggire a Lecce, dove viene raggiunto e arrestato il 18 luglio del 1945 grazie a un'azione congiunta di agenti della questura e di ex membri della polizia partigiana'

Di lui scriverà, pochi giorni dopo la sua cattura, Raimondo Luraghi, l'ex partigiano garibaldino Martelli:

Ricordo l'imboscata che egli (su denuncia delle sue spie) ci tese il 29 luglio 1944 alla Madonnina di Bagnolo: eravamo tutti feriti, ma uno solo di noi cadde nei suoi artigli, il povero autista d'Adda, già colpito a morte, Ed allora il Novena dette (e nell'ombra lo udimmo bene) l'ordine ai suoi sgherri di finirlo. Poi [...] poi fu una sequela di delitti. Il prode Capo Nucleo Tano cade a Garzigliana nelle sue mani, e viene seduta stante {già prigioniero, già disarmato} scannato sul posto con due compagni: è con Novena in tale occasione il figlio tredicenne che egli porta con sé e che alleva a compiere le più ripugnanti crudeltà. È poi la volta di Dino Buffa, valoroso Giellista, assassinato a Vigone'

La «squadra fantasma» ha ora le basi a **Buriasco**, ha una rete di spie sparse ovunque, e dovunque Novena piomba con i suoi delinquenti, terrorizza la popolazione, brucia le case (ricordate Bricherasio ?) commette violenze di ogni genere. I prigionieri che cadono nelle sue mani quando non vengono assassinati immediatamente, sono portati a Buriasco e sevizati in tal maniera che lo stesso suo boia Racca (ora anch'egli nelle mani della giustizia) deve inorridirne. [...] Il Novena ci tiene alla fama di senza pietà: contravvenendo agli ordini dello stesso Hitler, fa di sua iniziativa seviziare ed uccidere qualunque prigioniero cade nelle sue mani. Così è di «Lampo» e di quattro altri valorosi

garibaldini fucilati alla **Crociera di Barge** senza la minima apparenza di processo, naturalmente; così è di «**Gucia**» a cui il bandito fa strappare un occhio (c'è chi di noi ha visto il cadavere).

(Raimondo Luraghi, «La figura della belva di Pinerolo», in l'Unità, 23 giugno 1945.)

La banda Novena risultò coinvolta nelle principali operazioni di rastrellamento del Pinerolese (Villar Bagnolo, Campiglione Fenile, Bricherasio, San Germano Chisone), Giavenese e anche nella zona di **Ceresole d'Alba**, in occasione delle quali l'uccisione - dopo averli torturati- di partigiani e civili inermi, tra cui donne e bambini, si accompagnava al sistematico saccheggio e all'incendio delle abitazioni del luogo. In pianura poi la banda, famosa per i suoi movimenti rapidi che avvenivano perlopiù in bicicletta, aggrediva le cascine, accusando i proprietari di connivenza con i partigiani e spogliandole di ogni bene; o, ancora, su delazione delle spie, arrestava partigiani e antifascisti che, dopo essere stati pestati e torturati a sangue, venivano giustiziati in pubblico (come nel caso dei fratelli Carando e di Leo Lanfranco a Villafranca) o comunque denunciati e abbandonati senza alcun rispetto per le salme sulla strada a monito della popolazione, come accadde al comandante partigiano Dino Buffa.

Alla fine della guerra la banda Novena fu accusata di più di 200 omicidi e il suo capo condannato a morte, anche se l'esecuzione non è mai avvenuta: Novena e i suoi comparì furono dell'amnistia che convertì la condanna in ergastolo ma, dopo alcuni anni di galera, furono scarcerati.

* * *

In chiusura di questo capitolo, Valter Careglio ha inserito una immagine con la fotocopia di un ritaglio di un giornale, "**UNITÀ**"⁴⁹, dove vi è un articolo dedicato al processo contro i criminali della Banda di Novena. **In esso si fa anche riferimento ad Adelmo Guerraz:**

CRONACA DELLA CITTÀ []

Il plotone d'esecuzione attende Novena, Racca e Simionato

**28 anni di reclusione a Martinat, 24 a Gavello, 12 a Giaccone,
8 a Marchionni, 3 anni di riformatorio per Belfi e Frison,
assolutoria per gli altri.**

E' calato il sipario sul processo delle «iene» di Pinerolo. [...]
[...]

La Corte, ritiratasi, si ripresenta alle 12,20 per la sentenza. [...]

[...] Novena, Racca, Simionato sono condannati alla fucilazione alla schiena; Martinat a 28 anni di reclusione, Gavello a 24, Giaccone a 12, Marchionni a 8 anni, Alessio e Palmacci assolti per assenza di prove, Belfi e Frison destinati per tre anni a un riformatorio. Capello assolto.

Novena, che non ha mai volato, avvolto in una tuta da aviatore vecchio modello, è visibilmente colpito; [...] Racca, pallidissimo, abbassa la testa; Simionato ostenta tranquillità pur essendo congestionato in faccia. Il caprino Martinat è accasciato. Gavello è più bianco della neve.

Dalla scena di questo processo è scomparso Adelmo Guerraz, latitante, che verrà giudicato con un'altra banda.

Feroce attivista della «squadraccia», questo figura è la pecora nera di una famiglia con un fratello valoroso mutilato partigiano, un altro combattente nella V Armata dopo aver passato le linee, un terzo prigioniero in India, ed una sorella staffetta partigiana.

Segue nella pagina successiva

⁴⁹ Che si tratta di questo giornale è indicato nella nota a commento di questa stessa immagine inserita anche nell'altra monografia "**Piemonte 8 settembre**", qui di seguito citata.

Voleva talmente intensificare la repressione dei patrioti, che si scagliò in un memoriale contro alcuni reparti repubblicani colpevoli di corruzione, di pavidità, di ambizione. giungendo a dire: «Con simile gente sfiguriamo dinanzi allo slancio dei Ribelli, e non li potremo mai eliminare». [...]

Un altro breve studio su Novena si trova nella monografia *“PIEMONTE 8 SETTEMBRE”*, sempre a cura di Gianbattista Aimino, Gian Vittorio Avondo e Claudio Rolando, edito anche questo da Edizioni del Capricorno, Torino, 2014 e distribuito, come il precedente, dal quotidiano *“La Stampa”*.

Gianbattista Aimino, Gian Vittorio Avondo e Claudio Rolando (a cura), *“Piemonte 8 settembre”*
pag. 129

IL SIGNOR 195 OMICIDI: LA BANDA NOVENA, TERRORRE DEL PINEROLESE

[...]

Stiamo parlando di Spirito Novena, una figura che dai mesi successivi al settembre 1943 guadagnò triste fama in tutta la pianura pinerolese. Al momento dell'armistizio quest'uomo, che non era nemmeno più giovane, aveva alle spalle un timido passato fascista.

E' Valter Careglio, storico pinerolese che si è occupato e si occupa tuttora di studiare la logica entro cui si muoveva la Banda Novena e le vicende che ne caratterizzarono la storia, a tracciare una breve biografia in una sua recente opera:

Spirito Novena, nato a Barge [un grosso paese dell'area saluzzese, N.d.A.], l'11 novembre 1901 riveste la carica di Istruttore Caposquadra della MVSN [Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale comandata dal generale Emilio De Bono fino al 1925, anno del delitto Matteotti, per le implicazioni nel quale dovette rassegnare le dimissioni, N. d.A.] dalla quale sarà poi smobilitato. L'8 settembre lo coglie impegnato in qualità di capo-operaio in un'officina aeronautica di Cameri, che dovette abbandonare dopo l'8 settembre perché occupata dai tedeschi. Il 10 ottobre si iscrive al rinato Partito Fascista Repubblicano, trasferendosi a Bagnolo dove era sfollata la sua famiglia e intensificando in quei mesi i rapporti con la federazione di Torino (1).

Nota n. 1.

V. Careglio, R. Armando, R. Martino, *La guerra a casa e al fronte*, Alzani, Pinerolo, 2005, p. 108.
pag. 130.

Questi rapporti diedero frutti a iniziare dal febbraio 1944, quando l'ex capo-reparto fu nominato commissario politico del Fascio di Bagnolo. Proprio in questa veste cominciò a farsi conoscere dai partigiani per le numerose delazioni. La vera grande occasione, tuttavia, si presentò a Novena all'inizio dell'estate del 1944 quando, alla metà di luglio, si costituì a Torino il reparto di Brigate Nere intitolato ad Ather Capelli, direttore della Gazzetta del Popolo assassinato dai GAP nell'aprile di quello stesso anno.

Dopo essersi arruolato e aver frequentato un corso di addestramento a Torino, l'ormai ex commissario fu incaricato del comando di un piccolo presidio di 25 uomini dislocato a Buriasco, presso Pinerolo, nella villa appartenuta ai conti Ceriana.

pag. 131.

[...] Tuttavia, a Buriasco Novena restò poche settimane perché già ad agosto, con il costituirsi della sezione pinerolese della Brigata Nera Ather Capelli, ne assunse il comando con il grado di capitano.

Da Pinerolo la squadraccia visitava i villaggi della pianura e della fascia prealpina seminando morte e devastazione. Con il capitano alcuni uomini fidati e tristemente conosciuti, che saranno poi processati in Corte d'Assise a Torino a partire dal marzo 1946: Giovanni Racca, Lamy Martinat, Natale Gavello, Sergio Simionato, Giuseppe Giaccone, Mario Palmacci, Guido Belfi e Luigi Frison.
pag. 134.

[Le criminali imprese di Novena] ebbero inizio fin dall'autunno 1943, quando nei dintorni di Bagnolo, in qualità di commissario politici del rinato PFR Novena si rese responsabile della delazione per cui i tedeschi operarono l'arresto del partigiano Alfredo Sforzini, che poi impiccarono a Cavour il 21 dicembre successivo.

[...]

Dieci giorni dopo, il 30 dicembre [1943], il commissario politico ebbe ancora una parte, per quanto defilata, nell'eccidio di Bagnolo, una frazione del piccolo comune saluzzese dove a fine giornata si registrarono 22 vittime (alcuni partigiani e molti civili inermi), parecchie cascate incendiate e saccheggi di vario genere. Anche in questo frangente Novena rivestì con successo il ruolo di delatore. Il paese e i dintorni erano a lui noti in quanto luogo d'origine della moglie.

Quando dalla **tarda estate 1944** Novena abbandonò la funzione di burocrate per assumere quella di capo di una formazione paramilitare, [...] il suo ruolo nelle operazioni antiguerriglia o di rappresaglia divenne attivo. Non più semplice informatore, ma arbitro della vita e della morte o della rovina economica di partigiani e di presunti fiancheggiatori.

* * *

Commenti.

Prosegue con la descrizione delle nefandezze di Novena e della sua squadra, tutte però del periodo dopo la costituzione della sezione pinerolese della "Ather Capelli", quindi a partire dalla "**tarda estate**" del 1944. Purtroppo non vengono fornite informazioni sul periodo precedente, **marzo-maggio 1944**, che interessa questa Ricerca sulle Langhe. Neppure viene citato Adelmo Guerraz, come invece venne fatto nell'articolo della "*Unità*" parzialmente riportato sopra.

* * *

29.3.4. Adelmo Guerraz & Spirito Novena.

Che Adelmo Guerra abbia operato a stretto contatto con Novena, anzi ai suoi ordini, ne viene data notizia nel documento che riporta la sentenza della Corte di Assise di Torino:

Allegato n. A-081 – Archivio Istoretto – cartella C.FB.4/c.

fotocopie di alcune pagine delle Sentenza della Corte di Assise di Torino

La Corte Straordinaria⁵⁰ di Assise di Torino

La I[^] Sezione Speciale

composta degli ill.mi Signori:[...]

ha pronunciato la seguente sentenza

nella causa penale contro

- 1°) NOVENA Spirito [...] - ex capitano Brig. nere A. Capelli [...]
- 2°) RACCA Giovanni [...] - ex appartenente alla brig. nera- [...]
- 3°) MARTINAT Lamy Giovanni [...] - impegnato ex tenente della brig. nera di Pinerolo - [...]
- 4°) GAVELLO Natale [...] - ex ten. brig. nera di Pinerolo [...]
- 5° GUERRAZ Adelmo [...] - latitante**

Nota: Guerraz è stato poi cancellato con un tratteggio a mano e il numero 5 dell'elenco è stato riassegnato al seguente:

- 5°) SIMIONATO Sergio [...] - ex elemento della brig. nera [...]
- 6°) GIACCONE Giuseppe [...] - ex appartenente alla brig. nera [...]
- 7°) ALESSIO Giovanni [...] - ex appartenente alla brig. nera [...]
- 8°) PALMACCI Mario [...] -
- 9°) BELFI Guido [...]

Segue nella pagina successiva

⁵⁰ La parola "**STRAORDINARIA**" è stata tratteggiata e sostituita da "**LA I[^] SEZIONE SPECIALE**" scritta al di sotto.

[...]

pag. 10.

GUERRAZ Adelmo [...] imputato del [...] per avere in Pinerolo e territori limitrofi, posteriormente all'8.9.1943 e cioè fino al 25.4.1945 prestato aiuto al tedesco invasore ed alle sue forze armate, **in qualità di ufficiale della brig. nera** partecipando alla repressione del movimento partigiano, prendendo parte a rastrellamenti vari, fra cui in particolare quello effettuato in Villafranca Sabauda il 5.2.1945 - alla fucilazione dei partigiani, cattura ed arresti, perquisizioni, e requisizioni arbitrarie e rilevante attività contro il movimento antifascista.

[...]

Nota:

come la precedente, questa nota riguardante Guerraz venne poi cancellata con tratteggio effettuato a mano, che però ha lasciato il testo sottostante perfettamente leggibile, come si può notare nella fotocopia inserita nell'allegato n. A1-080-14. Il suo nome è però rimasto riportato nelle note riguardanti i crimini commessi da Novena e dagli altri componenti della sua squadra.

pag. 15.

[...]

Le principali gesta criminose, risultate provate al dibattimento, si possono brevemente riassumere, senza commenti: parlano i fatti.

pag. 22.

[...]

34°) Nel luglio 1944 in Torino da Novena e **Guerraz** viene consumata un'estorsione in danno del partigiano Negro Giovanni con minacce ai famigliari e con minaccia di cavare gli occhi a Negro se catturato. (n° 106 e Istr. 51).

[...]

pag. 24.

[...]

40°) Il 10.1.1945 una squadra comandata dal Martinat, della quale faceva parte Simionato Sergio e **Guerraz**, si recava ad Inverso Pinasca: rinvenute armi nella casa di Rochon Cesare, la casa era data alle fiamme; nell'esercizio di Lageard [...], pur non avendo rinvenute armi, si facevano servire il pranzo senza pagare e malmenavano il proprietario; il Martinat però non ebbe a percuotere. (n° 101, 102 e istr I bis 141, 142)

[...]

pag. 26.

[...]

45°) Nel rastrellamento di **Campiglione Fenile** del 30.12.1944, cui partecipò coi tedeschi la squadra di Novena, furono uccisi, pare dai tedeschi, 9 partigiani, tra cui un nipote dello stesso Novena, certo Amassari; fu arrestato il comandante Petralia (Modica Vincenzo) e ferito ad un braccio mentre tentava la fuga, senza essere però, per sua fortuna, riconosciuto quale comandante partigiano; fu depredata certa Martinengo; fu percosso certo Dagotto. Erano presenti il Novena, Racca, Martinat, Simionato Sergio, e **Guerraz**. (n° 92, 96, 98, 99, 100, 128 ed istr.).

46°) Un crimine di inaudita ferocia è stato commesso dalla squadra di Novena durante il rastrellamento di **Villafranca** del 5 febbraio 1945.

Verso le 4 del mattino, Novena coi suoi dipendenti, sfondando una porticina, entravano nella casa dei coniugi Vignolo urlando: "Dateci quei due che dormono qui! Marconetto ti faremo fare la fine del nostro camerata!" I due, che erano l'ing. Carrando ed il comandante Leo Lanfranco, venivano prelevati e percosi brutalmente.

Segue nella pagina successiva

In altre case venivano prelevati il Prof. Carrando, il suo segretario Marco ed altre persone. Depone il teste Vignolo che Novena sembrava una bestia feroce, saltava addosso all'ing. Carrando come una scimmia, gli dava calci al ventre ed ai testicoli, gli sferrava un calcio alla faccia che sanguinava, picchiava anche i coniugi Vignolo, **unitamente al Guerraz, che**, depone la signora Vignolo, **era anche più violento del Novena**. Giunse poi il Simionato Sergio, che percolava l'ing. Carrando ed il Lanfranco con un colpo di parabellum sulla testa perché si rifiutava di gridare "viva il duce"; gridava: "questi è un mio amico che voleva farmi la pelle, ma io la faccio a lui, come l'ho fatta a Dino Buffa !" Al Prof. Carrando, che supplicava "sono comunista, se volete fucilarmi, fucilatemi, ma non maltrattatemi!", il Novena rispondeva saltandogli addosso e percuotendolo. Oltre Novena, Simionato **e Guerraz**, vi erano Racca, Giaccone e Gavello: quest'ultimo non percosse alcuno, ma disse "vanno fucilati".

Commenti.

All'episodio di criminale violenza nel corso del quale vennero uccisi il comandante **Leo Lanfranco** ed i due fratelli **Carrando** partecipò dunque anche **Adelmo Guerraz**, il quale, a detta della testimone signora Vignolo, era stato "**anche più violento del Novena**", il che è tutto detto !

Viene infine riportato un ultimo episodio di brutalità criminale, al quale partecipò anche Adelmo Guerraz:

47°) di quest'ultimo episodio della brutale ferocia della squadra di Novena, le vittime non sono morte, ma rendono, con le carni martoriate e con la loro parola calma e serena, precisa testimonianza.

Il 30 gennaio 1945 la brigata nera di Pinerolo fermava in Cavour i partigiani **Taverna Angelo** e **Gambotto Clemente**, i quali, per il rifiuto opposto a dare indicazioni sul movimento partigiano, furono subito ferocemente percossi con i calci dei mitra sulla piazza del paese. Novena anzi voleva fucilarli, ma l'intervento di un maresciallo tedesco glielo impedì. Trasportati in Municipio il Novena iniziava un interrogatorio a base di pugni e di calci, che per la fermezza d'animo dei catturati non dava alcun risultato. Trasportati a casa littoria in Pinerolo venivano lasciati per 4 giorni senza vitto ed alle 22,55 del [...] febbraio venivano dalla cella portati in una camera superiore e picchiati a sangue da Novena, Simionato Sergio, **Guerraz** e da altri non identificati.

[segue dettagliata descrizione delle torture: vedere la fotocopia del documento nell'allegato A1-080-14.]

Presero parte attiva alle torture Novena, Simionato Sergio e **Guerraz**; vi erano pure altri. Martinat cercò di farlo parlare [**Giambotto**] con le buone maniere, ma non lo percosse [...]

[...]

[segue una nota su Novena, con informazioni in parte già riportate nelle due pubblicazioni sopra citate.]

Commenti.

E' curioso – e significativo – il fatto che ad impedire la fucilazione dei due Partigiani, che Novena avrebbe voluto far effettuare, fosse stato un "**Maresciallo**" tedesco. *Un altro "tedesco buono", come quello suo pari grado di Alba*⁵¹ ?

Sembra emergere da queste testimonianze che un semplice "**Maresciallo**" germanico poteva dare ordini al Comandante italiano di una Brigata Nera fascista !

⁵¹ Il "**Maresciallo Hans – Fritz**" citato da «Amilcare»: *vedere il capitolo 28.2.6. – punto 10.*

29.3.5. Adelmo Guerraz e Luigi Capriolo: Verbale della Sentenza della Corte d'Assise di Torino.

Informazioni più dettagliate sulle criminali "imprese" di ADELMO GUERRAZ si sono trovate nel Verbale della Sentenza della Corte d'Assise di Torino, rintracciato presso l'Archivio dell'ISTORETO il giovedì 8 giugno 2017. In questo documento viene anche citato il fatto che Adelmo Guerraz si era vantato di aver catturato Luigi Capriolo. Questo lo collega in modo molto chiaro a quella squadra di "S.S. torinesi" del quale sarebbe stato il Comandante, così come ha scritto nel suo libro di Memorie Pietro Chiodi: *vedere il precedente sub-capitolo «29.3.1. Gli S.S. "torinesi" nelle Langhe».*

Questo che segue è il testo delle parti riguardanti Adelmo Guerraz, contenute in detto Verbale della Corte d'Assise (Cassazione) di Torino, le cui fotocopie sono state riprodotte nell'Allegato n. A1-082 - Sezione Allegati-1 - Documenti-1. In esso viene anche spiegato perché Adelmo Guerraz venne stralciato dal precedente processo col quale vennero processati Novena e gli altri della sua squadra di criminali.

Con ADELMO GUERRAZ vennero anche processati: Aldo CORDOLA, Aurelio MARINELLI, Matteo RAVERA, Ivonne REINAUD, Guglielmo GIANOGLIO, Alfredo MALASAGNA, Alessio CONTERO.

Guerraz, Cordola, Marinelli, Gianoglio e Malasagna erano dichiarati : "latitanti - contumaci".

Gli unici presenti al processo erano: Marinelli, Ravera, Reinaud e Contero.

**A1-082 – Documento in Archivio ISTORETO – cartella D.44.a. dal 13-10-47 al 27-10-47
C.S.A. di Torino – 27-10-47 – 4.552**

**Cassazione
REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO
La Corte d'Assise di Torino
Sezione 1^a Speciale
composta degli ill. Signori:
[omissis]
ha pronunciato la seguente
SENTENZA
nella causa penale contro**

**552
data 27 - ott. '47
N° 73/47R.G.**

I°) **GUERRAZ Adelmo** fu Stefano e di Mangin Maria, nato a Barge il 4-2-1915, res. Torino Via S. Chiara N° 34 - Latitante - Contumace.

[omissis – seguono i nomi e dati anagrafici degli altri imputati]

pagg. 2 - 3.

I M P U T A T I

I°) del reato P;P; dagli art. 5 D.L.L. 27-7-1944 N° 159-I D.L.L. 22 - 4 - 1945 N° 142, in rel. all'art. 51 C.P.M.G. per avere in correatà fra loro e con altri già processati o rimasti ignoti in data posteriore all'8-9-1943 collaborato, nella loro qualità di comandanti militari e coadiutori della B.N. Adler Capelli al comando del Novena, nelle operazioni militari del tedesco occupante procedendo a rastrellamenti delle Forze Italiane della resistenza, ad uccisioni, arresti, sevizie e perquisizioni, di elementi partigiani e dei loro famigliari anche a scopo di lucro, ad incendi a saccheggi di alloggi di simpatizzanti col movimento resistenza.

IL GUERRAZ, in particolare: di aver partecipato al rastrellamento in Villafranca Piemonte che portò all'uccisione di Leo Lanfranco e di Ettore Carando; di aver partecipato con funzioni di comando al saccheggio ed incendio di Barge nel dicembre del 1943; di aver partecipato alla uccisione dei partigiani Picco, Campo Guccia, Dana Borga in Barge nel dicembre 1943 [;] ad avere seviziato ed ucciso il partigiano Beltramone a Pinerolo il 7-2-1945; di avere arrestati e seviziato e torturato il partigiano Fina, e la madre e la sorella del partigiano Dana Borga a Barge nel 1944 [;] Taverna Angela in Pinerolo il 30-I-1945 e Dessu

Lorenzo a Torino nell'Albergo Nazionale ⁵²; di aver proceduto ad arresto ed a perquisizione a scopo di lucro a carico di Avigdar alla quale asportò tutti i mobili trovati nell'abitazione che occupò nel giugno 1944; ed a carico di Levi Lorenzo al quale asportò tutti i mobili trovati nell'abitazione; di aver perquisito le abitazioni di Cattura (Barge 8-4-1944), Comba (Barge 5-2-1944); Dana Barga (21-2-1945 Barge) asportato masserizie, bicicletta, radio, salami per un valore superior alle 250.000 lire.-

[omissis – vengono di seguito citati gli altri imputati]

pagg. 4 - 5.

[...]

2°) - del delitto p.p.dagli art. II0-575 per avere nelle circostanze di tempo e di luogo di cui al capo precedente causata la morte rispettivamente:

IL GUERRAZ:- dei partigiani Leo Lanfranco, Ettore Carando, Pizzo, Lampo, Cuccia [*Guccia*], Dana Barga, Beltramone.-

[omissis: vengono citati gli altri imputati]

La Corte

in seguito al pubblico dibattimento, ritiene in fatto ed in diritto:

La maggior parte degli attuali imputati ha fatto parte della brigata nera di Pinerolo al comando del capitano Novena, i cui principali esponenti sono già stati giudicati da questa Corte, che con sentenza del 21 marzo 1946, diventata irrevocabile, ha condannato Novena Spirito, Simionato Sergio e Racca Giovanni alla pena capitale, Martinat Iami Giovanni alla reclusione per ventotto anni, Gavello Natale per anni ventiquattro, Giaccone Giuseppe per anni dodici, Marchionni Guido per anni dieci.

La predetta sentenza sulle gesta della squadra di Novena si esprimeva in questi termini: "La compagnia della brigata nera di Pinerolo ha seminato il terrore ed il panico per oltre un anno nella zona del Pinerolese; le gesta da essa compiute, da sola od in unione con la G.N.R. ed i tedeschi, hanno causato l'uccisione di moltissimi partigiani, innumerevoli rapine e saccheggi ed incendi di numerosissime case. La squadra di Novena, tristemente nota per la brutale ferocia e la mancanza di ogni sentimento di pietà e di umanità, è stata il vero tormentoso incubo di queste popolazioni, che ancora al dibattimento con raccapriccio, tra le lacrime e le maledizioni, hanno rievocato le uccisioni, le sevizie, le rovine. Essa è riuscita, disorganizzando le formazioni partigiane e garantendo la sicurezza delle retrovie, a portare valido aiuto al tedesco combattente al fronte; ha prestato cioè opera militare, e non di mera polizia, nella lotta a fondo contro le formazioni partigiane e contro lo spirito di resistenza dei cittadini; **lotta spietata di imboscate, in base a delazioni, non lotta a viso aperto; sorretta non da una fede per un ideale, ma basso sfogo di criminosi istinti; non opera di soldati, ma di banditi.**"

Coimputato in quel procedimento era pure il **tenente Guerraz**, ma il processo nei suoi confronti dovette essere stralciato, perché essendo egli latitante, non era possibile procedere alla contestazione di nuovi crimini emersi al dibattimento, cosicché ne è seguita un'ulteriore istruttoria sommaria, estesa ad altri elementi della brigata nera successivamente individuati.

./..

Nota: le evidenziazioni col carattere in neretto sono del sottoscritto.

⁵² Dove vi era la sede del Comando delle "S.S."

segue pag. 5 e pagg. 6 - 7.

I) Guerraz

Guerraz Adelmo, detto Memo, trentenne, coniugato, incensurato, già sergente maggiore pilota, si iscrisse al P.F.R. il 20 settembre 1943 (documento in suo pugno Vol. I pag. 162 retro); **entrò a far parte della Polizia Germanica nello stesso settembre** (ivi pag. 161); fondò il fascio di Barge il 4 ottobre 1943 (ivi pag. 162); **prestò servizio a Torino e nell'Albese** e poi nella brigata nera di Novena, col grado di tenente.

A) delitto di collaborazionismo capo I° di imputazione:

Fatti specifici di collaborazionismo militare col tedesco o coi fascisti risultano accertati dalle deposizioni dei testi escussi al dibattimento o delle quali si è data lettura col consenso delle parti.

Vignolo Filiberto (I, 142) depone che **Guerraz** fu uno dei primi a far irruzione nella sua casa in occasione del rastrellamento di Villafranca del 5 febbraio 1945; fu lui ad ordinarne l'arresto ed a percuotere sua moglie, ad ingiungerle di consegnare merce e biancheria ed a dirle di recarsi nel pomeriggio sotto l'atrio del Comune, dove avrebbe assistito ad una bella festa (la fucilazione dei tre arrestati).

Airaudò Francesco (I, 141; dibatt. n° 25) depone che **Guerraz** era fra quelli che **arrestarono, torturarono e poi fucilarono** il Comandante Leo Lanfranco ed i fratelli Carrando, **ed anzi che era uno dei più feroci.**

Rovano Maria (I, 134, 143; dib. n° 44) seppe dallo stesso Guerraz che aveva preso parte all'uccisione del Lanfranco e dei Carrando e che si era meravigliato del contegno calmo del prof. Carrando, nonostante il trattamento subito. Disse che avevano 20 partigiani nelle mani, tra cui certo Piscighin (Beltramone) da lui stesso **arrestato e picchiato a dovere.** La moglie lo rimproverava di essere così sanguinario. La teste sa che il Guerraz partecipò al rastrellamento di Barge-Bagnolo, in cui furono arrestati Pizzo e Lampo, poi fucilati.

Cottura Cristoforo (I, 146; dib. n° 31) e **Comba Michele** (I. 146, DIB. 32) furono minacciati dal Guerraz, con l'arma puntata, per sapere notizie dei figli partigiani e Guerraz comandò a due militi di svaligiare la casa del Comba.

Marroccia Giuseppe (I, 144) e sua moglie **Bardonesco Margherita** (I, 143, lettura) depongono che **il Guerraz era il più feroce e sanguinario dei militi della brigata nera, anima nera e braccio destro di Novena, pratico della località. Fece arrestare due volte la Bardonesco e tradurre all'albergo Nazionale di Torino**⁵³. Minacciò di far bruciare il paese di Barge (ciò che ebbe dopo pochi giorni a verificarsi).

Aimar Giovanni (I, 145, lettura) fu interrogato dal Guerraz, mentre era detenuto, per avere notizie sui partigiani e vide il Guerraz picchiare e minacciare di morte il detenuto Beltramone (Piscighin) che dopo pochi giorni fu poi fucilato.

Bossu Lorenzo (I, 159; dib. 77) fu arrestato e picchiato da Guerraz.

Carle Margherita ved. Danaborga (I, 155; dib. 30) e la figlia **Danaborga Maria** (I, 154; dib. 33) depongono che Guerraz prese pel collo la madre, puntandole con l'altra mano la rivoltella, per sapere dove si trovava il figlio partigiano, che dichiarò di voler uccidere.

Percosse ancora la madre, con colpi inferti col calcio del fucile, alla schiena, dicendole "Pietro è un delinquente, come lo sei tu, brutta vecchia; se lo prendo lo faccio a pezzi". Il figlio (GUCCIA) fu poi arrestato e fucilato alcuni giorni dopo.

./..

⁵³ *Idem, come nota precedente.*

segue pag. 7 e pagg. 8.

Don Agnese Antonio (I, 148; dib. 9) depone che Guerraz era l'aiutante di Novena, un po' meno feroce del suo capo; che partecipò al rastrellamento di Barge e Bagnolo ed all'arresto di Pizzo e Lampo, poi fucilati dai tedeschi. Era l'anima nera di Novena, era quello che faceva tutte le cattiverie in quella zona, che conosceva perfettamente.

Taverna Angelo (I, 131, 184; dib. 19) **fu torturato da Guerraz, insieme al coarrestato Gambotto, picchiato a sangue con calci e pugni al viso e al ventre:** era il più feroce, che insisteva perché venissero fucilati, minacciando altrimenti di dar le dimissioni dalla brigata nera. **Gambotto Clemente venne seviziato orrendamente:** dalla deposizione resa nel processo Novena, di cui si è data lettura col consenso delle parti, non avendo il teste potuto comparire all'udienza, e dalla sentenza 21 marzo 1946 di questa Corte, passata in cosa giudicata, risulta che dopo essere stati lasciati 4 giorni senza vitto, furono portati in una camera superiore e **picchiati a sangue** da Novena, Simionato e **Guerraz.**

Tolte scarpe e calze, con le mani legate dietro la schiena, il Gambotto fu disteso su un tavolo e quattro giornali furono collocati fra le dita di ogni piede ed ai giornali venne dato fuoco dallo stesso Novena. L'operazione si ripeteva tre volte e poiché il seviziato continuava a tacere, veniva sottoposto alla tortura dell'allungamento del corpo, mediante tiro delle funi sopra un tornio. Quindi appeso con le gambe in alto, finché, svenuto, era riportato in cella.

I **documenti sequestrati nella casa abitata dal Guerraz in Torino e rinvenuti da Avidar Magda,** che li ha riconosciuti al dibattimento (vol. I, pag. 161 e seguenti), **rivelano con quanto zelo il Guerraz fosse al servizio della Polizia Germanica,** dando informazioni ed anche consigli per il miglior esito della lotta ingaggiata contro gli elementi della resistenza nazionale. **In un esposto** (diretto ad ottenere clemenza per un fallo commesso, pare per aver preso dei compensi illeciti di denaro) **il Guerraz accenna alla sua attività politica: arresto ad Alba del Commissario Politico Comunista Sulis;** arresto e fucilazione (perché tentava di rivoltarsi) del terrorista Barocco Antonio e molti altri. Di tali fatti non può però la Corte tener conto, perché non compresi nel mandato di cattura, né nel decreto di citazione, mentre non fu possibile contestarli all'udienza all'imputato latitante. Per lo stesso motivo non può tenersi conto dell'imboscata contro i partigiani Tessore e Debernardi, già accertata nel processo Novena in questi termini: "i partigiani cadevano nel tranello teso da Racca e Bessone e venivano uccisi sulla via, ad opera di Simionato Sergio e del suo comandante diretto il tenente Guerraz.

Rileva la Corte che i fatti suddetti provano abbondantemente **l'opera di collaborazione volontaria col nemico da parte del Guerraz,** per favorire le operazioni militari del tedesco invasore, **nella cui Polizia prestava volontariamente servizio,** poiché la lotta antipartigiana serviva al tedesco per garantirsi la sicurezza delle retrovie e per non distogliere dal fronte combattente altre truppe; **cosicché il delitto ascritto al Guerraz nel I° capo di imputazione deve ritenersi perfettamente accertato in tutti i suoi estremi.**

Senonché, come in altri casi si è già constatato, deposizioni attendibilissime di numerosi altri testi mostrano anche un altro volto ed un'altra anima dell'imputato.

./..

segue pag. 8 e pagg. 9 e 10

Prima della guerra l'imputato era un "forte antifascista" (teste Comi Giuseppe) ed anche durante il periodo antifascista era sospettato di aver contatto con formazioni partigiane (teste Mussa Dante). Difatti distrugge l'incartamento del ricercato dott. Ros Ferdinando e gli porta in casa documenti di propaganda antifascista; avvisa Perrone Domenico, ricercato, di non farsi trovare in casa armi; aiuta il partigiano Zara Mario e, quando è arrestato, fa scomparire le armi che aveva in casa; fa liberare Perrone Matteo arrestato ed il fratello di Bruna Caterina e il fratello di Beltramo Maria, pure arrestati perché partigiani, ed aiuta il partigiano Pasquet Franco pure arrestato.

L'Ing. Mussa (dib. 79) depone che il Guerraz fornì all'avv. Martorelli informazioni e divise per i partigiani e che era presente od a conoscenza che nella casa dove abitava sua madre ed il fratello Aldo, valoroso Commissario Politico di una formazione partigiana, si tenevano abitualmente riunioni di elementi della resistenza, con deposito di armi, di materiale e scritti di propaganda. Tale fatto è accertato altresì dai testi Moscone Cesare e Galante Garrone Carlo, giudici di questo Tribunale. Risulta inoltre che il Guerraz in molte occasioni fornì ai Comandanti di formazioni partigiane, direttamente od a mezzo del fratello Aldo, informazioni su rastrellamenti che dovevano eseguirsi o su imboscate che si intendevano tendere ai partigiani, informazioni che procurarono la salvezza di reparti e che riuscirono utilissime per combattere attivamente il nemico tedesco o fascista (testi Giordano Giulio, Don Alberto Antonio, Beltrame Luigi detto Lupo, Demaria Luigi, geom. Giorsetti Danilo).

Questi fatti rilevanti, compiuti a favore di elementi della resistenza nazionale, non valgono certamente a distruggere la responsabilità per i crimini commessi dal Guerraz, ma, tenendo conto anche della condotta e della vita anteatta dell'imputato, nonché degli incensurati precedenti, inducono la Corte a concedergli le attenuanti generiche e quella dell'art. 7 lett. b. del D.L.L. 27 luglio 1944 n° 159.

B) delitti di omicidio:

Le risultanze sovra esaminate accertano la responsabilità del Guerraz nell'omicidio del Comandante Leo Lanfranco e dei fratelli prof. ed ing. Carrando, in concorso con Novena, Simionato, Marinelli ed altri. Non può esservi dubbio che egli partecipò a quel rastrellamento, fu anzi dei primi a far irruzione nell'albergo del Vignolo; che partecipò quale tenente a fianco di Novena, allo pseudo Tribunale che decise la fucilazione e prese parte volontariamente al plotone di esecuzione (Testi Vignolo, Airaudo, Rovano)

Il fatto che i componenti del plotone di esecuzione si erano offerti volontariamente sta a dimostrare da un lato che non può neppure invocarsi le scriminante o l'attenuante dell'esecuzione di ordini superiori, che essendo del resto illegittimi, non non servirebbero allo scopo; e d'altra parte che il tenente Guerraz poteva far parte del plotone di esecuzione, anche se questo fosse stato comandato da un inferiore in grado e cioè dal maresciallo Marinelli, circostanza questa non accertata rigorosamente, in quanto altri testi depongono che comandava il plotone lo stesso capitano Novena.

Il delitto, perfetto in tutti i suoi estremi, deve ritenersi continuato, unico essendo stato il disegno criminoso dell'uccisione contemporanea dei tre comandanti partigiani. Per i motivi sovra accennati, possono concedersi le attenuanti generiche, *e deve respingersi la diminuzione dell'art. 114 C.P. -*

segue pag. 10 e pag. 11.

Circa gli omicidi di Pizzo, Lampo, Guccia (Danagorga) ed altri alla crociera di Barge il 26 febbraio 1945 e di Beltramone, molti e gravi e concordanti indizi farebbero ritenere la concorrente responsabilità del Guerraz, il quale risulta aver concorso all'arresto di Pizzo e Lampo ed avere dichiarato che avrebbe fatto a pezzi il Guccia e percosso e minacciato di fuvilazione il Beltramone (Piscighin); tuttavia è lecito il dubbio che egli possa essere rimasto estraneo all'esecuzione, alla quale presero parte certamente anche reparti tedeschi, per cui ritiene la Corte di assolverlo per insufficienza di prove.

La pena per il delitto di collaborazionismo, con l'applicazione delle due attenuanti, si ravvisa congrua in anni 9 di reclusione; per l'omicidio continuato con le attenuanti generiche in anni 15 di reclusione: anni 24: conseguenze di legge come in dispositivo. Ritiene la Corte che la confisca, obbligatoria per legge, debba essere ordinata sulla totalità dei beni dell'imputato, che ha riconosciuto di aver accettato illecitamente somme di danaro e che ha lucrato nelle operazioni di pseudo requisizioni, costituenti spesso rapine e saccheggi.

[... prosegue trattando le accuse contro gli altri imputati]

pagg. 22 e 23.

[...]

P.Q.M.

V. art. 51, 58 C.P.M.G., 29, 32, 62 bis, C.P. 483, 488 C.P.P. art. 7
D.L.L. 27 luglio 1944 N° 159, D.L.L. 26 marzo 1946 N° 134

Dichiara

G U E R R A Z Adelmo colpevole del delitto di collaborazionismo militare col tedesco e di concorso nel delitto di omicidio continuato di Leo Lanfranco e dei fratelli Carrando, con le attenuanti dell'art. 7 lett. b del DLL 27.7.1944 N° 159 e con le attenuanti generiche;

C O R D O L A Aldo e **M A R I N E L L I Aurelio** colpevoli dei delitti ad essi ascritti, con le attenuanti generiche;

G I A O G L I O Guglielmo colpevole, anziché del delitto di collaborazionismo militare, di quello di collaborazionismo politico col tedesco, ai sensi dell'art. 58 C.P.M.G., con le attenuanti generiche;

e C O N D A N N A

CORDOLA Aldo alla pena dell'ergastolo;

MARINELLI Aurelio alla pena dell'ergastolo;

GUERRAZ Adelmo alla pena della reclusione per anni ventiquattro;

GIAOGLIO Guglielmo alla pena della reclusione per anni otto;

TUTTI all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e leagale durante la pena ed in solido al pagamento delle spese ed ordina la confisca dei loro beni.

Condanna altresì Cordola e Marinelli alla perdita della patria potestà e della capacità di testare ed ordina la pubblicazione della sentenza a loro sepse con affissione all'albo dei Comuni di Torino e di Pinerolo e pubblicazione sui giornali "La Stampa" e il "Sempre Avanti" di Torino.

V. art. 479 e D.P. 22.6. 1946 N° 4;

./..

segue pag. 22 e pag. 23

ASSOLVE

GUERRAZ Adelmo dai delitti di omicidio di Pizzo, Lampo, Gucia e Beltramone per insufficienza di prove;

./..

[omissis – riguarda gli altri imputati]

segue pag. 23 .

POSTILLA I) La difesa ha chiesto ancora la diminuzione dell'art. 114 C.P., in relazione all'art. 4 del 112, della quale manifestamente non ricorre l'ipotesi. Se avesse inteso di riferirsi al numero 3 dell'art. 112, l'istanza non potrebbe essere accolta, perché **il Guerraz ha dimostrato di aver agito con iniziativa propria, sia ponendosi spontaneamente al servizio della Polizia Germanica, sia offrendosi volontario nel plotone di esecuzione**, sia nell'opera criminosa in genere della sua collaborazione col nemico.

Ultima pagina, senza numero, scritta a mano.

La Corte d'Appello di Torino, Sezione Penale Feriale, con provvedimento in data 21 – 8 – 1959, dichiara estinto il reato in virtù di amnistia nei confronti di Guerraz Adelmo e Marinelli Aurelio (art. 1 – lett. a) D.P.R. 11.7.1959. n. 460.)

Torino, 1-9-1959

Il Cancelliere

La Corte d'Assise d'Appello di Torino con ordinanza 18-12-1959 dichiara estinti i reati ascritti a Cordola Aldo per amnistia w cessata l'esecuzione delle pene ad essi relativi.

Torino 20-4-1961

Cancelliere (firma illeggibile)

Commenti.

All'elenco dei crimini di Adelmo Guerraz manca quello di aver comandato la squadra di SS italiane che eseguì la fucilazione di **BARTOLOMEO SQUAROTTI, GIUDO CANE, PIETRO BOTTO e VIRGILIO SCIORATTO** a Mussotto d'Alba il 1° giugno 1944. Operazione che deve essere inquadrata nella sua accertata **“attività nell'Albese”**. Anche lui era un **“S.S.”**, uno di quelli che **“avevano giurato fedeltà ad Hitler”**. Di questo, stranamente, nel processo sembra non ne abbiano tenuto conto, si limitarono a scrivere che lui si era messo **“spontaneamente al servizio della Polizia Germanica”**. No, non era solo **“al servizio della Polizia Germanica”**, **lui ne faceva parte !**

Come egli stesso, facendosene vanto, scrisse nella petizione che inviò ai suoi superiori nazisti, Adelmo Guerraz dichiarò di essere stato proprio lui quello che aveva arrestato **“ad Alba il Commissario Politico Comunista Sulis”**: risulta evidente che si trattava di **LUIGI CAPRIOLO**. Questa è una informazione molto importante, un altro tassello che si aggiunge all'intricato e complesso **“puzzle”** che è la vicenda della cattura di Luigi Capriolo: **vedere il successivo capitolo 42.**

* * *

29.3.6. Adelmo Guerraz: documenti del processo nell'Archivio di Stato di Torino.

Con i riferimenti ricavati dalla copia del verbale della sentenza pronunciata dalla Corte D'Appello nel 1947 (*precedente capitolo 29.3.5.*), presso l'Archivio di Stato di Torino sono stati trovati i documenti che certa **Magda Avidar** aveva rinvenuto nell'abitazione di Torino di Adelmo Guerraz, che vennero sequestrati e consegnati al Tribunale di Torino per detto processo, tra i quali vi è anche quello dove viene citata la cattura di Luigi Capriolo.

Questi documenti, alcuni dei quali scritti proprio da lui, si trovano nel primo fascicolo, indicato come "Vol. I." nel verbale della sentenza. Le *fotografie*⁵⁴ di tali documenti sono state inserite negli allegati dal n. A1-082-p106 al n.A1-082-p177 — Sezione Allegati-1 – Documenti-1.

Documenti sequestrati nell'abitazione di Adelmo Guerraz in Torino rinvenuti da Magda Avidar Archivio di Stato di Torino⁵⁵ – Corte d'Assise di Torino – Sezione Speciale Fascicolo 73/1947 – Mazzo 277

01. Volume I – pagina 106 (foto in allegato n. A1-082-p106).

Guerraz fa un rapporto sullo scontro con la squadra di Lulù, a Barolo, avvenuto il **3 giugno '44**: *vedere il capitolo 42.10*. In questo documento Guerraz conferma la presenza con lui di **Alessandro Zambelli** «Ursus», il capo partigiano traditore che lui aveva precedentemente catturato, il quale poi evidentemente aveva deciso di collaborare con i nazi-fascisti. Guerraz lo indica come "**Collaboratore S.D.**" Nello scontro rimase ferito anche Guerraz. Questo episodio è stato anche riportato nel libro di Chiodi "**Banditi**".

Questo documento è intitolato "Relazione N. 8", ed è quello al quale fa riferimento nella sua Relazione "**Alba N° 2**" – **pagina 173** : *vedere sotto il paragrafo n. 11 – punto:*

3-VI – Azione a Monchiero – mio ferimento a Barolo (Relazione N. 8)

02. Volume I – pagine 108 e 109 (foto in allegato n. A1-082-p108).

In questo documento Guerraz definisce se stesso: "*volontario nelle squadre d'azione della Polizia Germanica*" e "*in servizio per la Polizia Germanica SS*". Egli segnala dei problemi da lui incontrati con degli Avieri. E' stato preso in considerazione perché viene da lui citato "*il camerata della Polizia Germanica DOMENICO FORTUNA*", che poteva essere sia il Vice-Brigadiere ucciso a **Mussotto d'Alba** il **9 maggio**⁵⁶, sia suo padre che prestava anche lui servizio nel Comando SD SS di Torino, quale Capo dell'Ufficio "**Demo-Razza**", che si chiamava anche lui "**Domenico**". Non è possibile stabilire di quale dei due si tratti, in quanto i fatti risalivano alla fine del mese di ottobre '43, sebbene il documento venisse scritto il **23 maggio '44**, ai quali avrebbe partecipato anche "*questo*" Fortuna.

In merito al padre del Domenico Fortuna SS vedere la segnalazione del S.I.M. (Servizio Informativo Militare) della II Divisione Garibaldi, dove egli è indicato come "**Brigadiere di P. S. Ufficio Politico - Capo Ufficio Ufficio Demo – Razza**": *copia del documento riprodotta nell'allegato A1-080-13. Vedere anche il*

⁵⁴ Il **14 giugno 2017**, quando mi sono recato all'Archivio di Stato di Torino per esaminare la cartella con i documenti del processo a Guerraz ed agli altri citati nel verbale della sentenza, non mi è stato possibile ottenere le fotocopie delle pagine che mi servivano per questa Ricerca, pertanto sono stato costretto a fotografarle, cosa che era consentito fare. Negli Allegati citati sono inserite queste fotografie. Questi documenti saranno in parte trascritti nei vari capitoli della Ricerca, in relazione agli argomenti in essi riportati.

⁵⁵ **Sede di via Piave, 21 – Torino.**

⁵⁶ **Vedere il successivo capitolo 40.7.** Il fatto che i due Fortuna, padre e figlio, avessero lo stesso nome di battesimo (Domenico) è stato verificato nell'archivio "**Vite Spezzate**", dove è indicato:

(6520) FORTUNA DOMENICO di Domenico nato a VIBO VALENTIA (CZ) il 15/07/1921 residente TORINO (TO/I) Sottufficiale Spe FFAA RSI, Brigadiere GNR 601° C.DO PROVINCIALE località del decesso: ALBA (CN) 09/05/1944
--

successivo capitolo 40.7.3., a lui dedicato.

03. Volume I – pagina 159 (foto in allegato n. A1-082–p159).

Con questo documento del 9 marzo 1946, certo **LORENZO BOSSÙ** accusa Guerraz di averlo denunciato come antifascista al Comando tedesco di Saluzzo nell'ottobre 1943. Inoltre sempre il Guerraz l'avrebbe prima segnalato alle SS (Albergo Nazionale – Torino) e poi l'avrebbe arrestato il **2 maggio '44**, portato all'Albergo Nazionale e lì interrogato per 9 ore, percorrendolo e minacciandolo di morte. Al suo arresto avrebbe partecipato anche un certo Franco "*maresciallo della polizia tedesca*". Non risulta la sua scheda nell'archivio dei Partigiani Piemontesi dell'Istoreto.

04. Volume I – pagina 161 (foto in allegato n. A1-082–p161).

Documento non datato, scritto a mano da Adelmo Guerraz.

Dopo aver premesso che lui "*fa parte della polizia Germanica dal settembre 1943*", espone le sue critiche nei riguardi del comportamento tenuto dai suoi "*camerati*", i quali "*da qualche tempo hanno abbandonato l'attività antisovversiva per dedicarsi alla più lucrosa attività annonaria*".

05. Volume I – pagina 162 (foto in allegato n. A1-082–p162).

Altro documento non datato, scritto a mano da Adelmo Guerraz. Con esso egli lamenta le sue difficoltà finanziarie ed i pericoli corsi da sua moglie, sfuggita ad un tentativo di rapimento da parte di certo "Serale". Si lamenta di essere ricercatissimo, si può presumere dai Partigiani, a Barge dove ha fondato il Fascio il 4 ottobre [1943]. Espone poi quelli che lui considera dei "*meriti*":

- portato a termine una operazione contro un individuo che si faceva consegnare dei denari per liberare i prigionieri
- ha fatto cadere nella rete due informatori che facevano operazioni per proprio conto, dividendosi poi il frutto
- **Attività politica compiuta da solo:**
 - **arresto a Alba del Commissario Politico Comunista Sulis** (mio ferimento dalla banda di Lulù): *vedere il capitolo 42.*
 - arresto ed uccisione (poiché tentava di voltarsi sparandomi contro) del terrorista **Barocco Antonio**
 - e molti altri.

Scrive inoltre di essersi "*iscritto al Partito il 20 settembre 943*" e di aver "*indossato la divisa (serg. magg. pilota) dal 10 settembre*" e di essere "*sempre corso volontariamente in azione contro i ribelli*".

Fa poi una breve descrizione dell'episodio del tentato rapimento di sua moglie.

Barocco Antonio

- Riguardo ad Antonio Barocco, nell'Archivio dei Partigiani Piemontesi dell'Istoreto si è trovata la scheda un "*Benemerito*" con questo nome, ma non risulta la sua morte per cause di guerra; mancano anche i dati della data e luogo di nascita. L' "u.r.l." della pagina del sito Istoreto dove vi è questa scheda è:
- <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=6549> ⁵⁷
- Stesso esito negativo ha dato la ricerca nell'archivio "*VITE SPEZZATE*", quindi se effettivamente venne ucciso da Guerraz, l'evento non sarebbe successo nella Provincia di Cuneo. Oppure si tratta di un caso di omonimia.

06. Volume I – pagina 164 (foto in allegato n. A1-082–p164).

Relazione inviata al Comando IV Brigata d'Assalto Garibaldi "Cuneo" probabilmente dai Comandanti della Brigata che si stava costituendo nelle Langhe. E' datata **15 maggio 1944** ed è firmata da "*Il Commissario Politico*" e da "*Il Comandante*", però mancano le firme e non sono indicati i nomi.

Nella parte iniziale viene fornita la composizione della Brigata: *inserita e commentata nel capitolo 34.4.2.*

Vengono fornite informazioni su alcune azioni compiute:

- **scontro del Mussotto del 9 maggio** : *vedere il capitolo 40.2.*
- uccisione della spia Bastianelli ad opera della "*squadra di Mario composta da Bimbo e Lulu*": *vedere*

<p>⁵⁷ Nome di battaglia BIONDO Qualifica ottenuta BENEMERITO Periodo attività Ultima formazione 1° DIV GARIBALDI 103° BRG Prima formazione 1° DIV GAR 103° BRG Dal 20/06/1944 Al 08/06/1945 Grado conseguito BENEMERITO Dal 20/06/1944 Al 08/06/1945</p>

il capitolo 40.9. Si trattava di Emilio Bastianello

- requisizione di 100 quintali di grano all'Ammasso di Murazzano, compiuta dal **Distaccamento "Devic" l'11 maggio '44.**
- **fucilazione di Mario Alciati** : *vedere il capitolo 40.10.* Nella breve nota venne scritto che era stato condannato perché, essendosi già reso *"colpevole di aver compromesso in un interrogatorio molti suoi compagni di Asti, veniva sospettato di furti a mano armata; [...] "nelle sue tasche furono rinvenuti orecchini ed anelli d'oro frutto delle sue rapine"*.
 - Riguardo alla questione dell'aver compromesso i Compagni quand'era in prigione ad Asti: *vedere il capitolo 30.*
 - In merito ai gioielli che gli sarebbero stati trovati in tasca: vedere il successivo documento **A1-082-p.166 (n. 08)** e per la sua fucilazione: *vedere il capitolo 40.10.*

07. Volume I – pagina 165 (foto in allegato n. A1-082–p165).

Documento non datato, su carta intestata scritta a macchina: **COMANDO BRIGATA D'ASSALTO GARIBLADI "LANGHE"**. Si riferisce evidentemente alla costituenda XVI Brigata Garibaldi **"Gen. Perotti"**, della quale probabilmente non si conosceva ancora il numero e l'esatta denominazione.

E' una comunicazione inviata ai Comandanti dei Distaccamenti, contenente delle raccomandazioni riguardo alle misure di sicurezza da prendere .

Viene denunciato che *"il servizio di spionaggio nemico funziona meglio"* di quello dei Partigiani e si lamenta la perdita di *"uno dei nostri più sicuri informatori"*, il quale *"ha pagato con la vita la sua fede."* Potrebbe trattarsi di **Enrico Ricca**: *vedere il capitolo 43.* In questo caso il documento dovrebbe essere stato scritto **dopo il 16 maggio** (giorno in cui Ricca venne ucciso dai "Diavoli Neri", con i quali potrebbe esserci stato anche Guerraz).

08. Volume I – pagina 166 (foto in allegato n. A1-082–p166).

Documento datato **16 maggio 1944**, sempre su carta intestata scritta a macchina del **"COMANDO BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI"**. Su questo venne aggiunto anche, nell'intestazione:

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ – ADERENTE AL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

Si tratta dell'**Ordine del Giorno N° 2**, col quale viene data notizia dell'avvenuta esecuzione di:

1°) ZUCCA: per il quale non viene riportato il capo d'accusa. *Vedere il capitolo 36.*

2°) Certo "PETER", fucilato per aver compiuto una rapina.

Viene specificato che *"nelle sue tasche sono stati trovati oggetti d'oro femminili frutto dei suoi furti"*.

Un capo d'accusa un po' troppo simile a quello riportato per **Mario Alciati** nel documento citato al precedente punto **06 (A1-082-p164).**

Effettuata una verifica tra i documenti a suo tempo trovati presso l'archivio I.S.R. Asti, in una scheda fatta compilare dall'ANPI di Asti alla madre di Alciati, risulta per lui indicato proprio questo nome di battaglia: **«PETER»**: *vedere la fotocopia del documento riprodotta nell'allegato n. A1-097 ed i commenti nel successivo capitolo 40.10.*

09. Volume I – pagina 167 (foto in allegato n. A1-082–p167).

Relazione di Guerraz in merito alla **cattura di Luigi Capriolo**, che nomina **"SULIS"**. Egli denuncia che due agenti che avevano in consegna «Sulis» si sarebbero appropriati di gran parte di una ingente somma che questi aveva con sé: 35.000 lire, corretto a mano in 700.000 lire. Quando «Sulis» venne consegnato al tenente Grieser di tale denaro avrebbe avuto solo più 15.000 lire.

Documento inserito ed analizzato nel successivo capitolo 42.

10. Volume I – pagina 172 (foto in allegato n. A1-082–p172).

Relazione "A L B A" di Guerraz, datata **15 maggio '44**. Con essa Guerraz si lamenta del comportamento scorretto dei suoi "camerati". In particolare segnala che al loro comportamento sarebbe da attribuire la morte del "camerata Mimmo" (Domenico Fortuna), della quale incolpa **"il ribelle Cane"** (Guido Cane, uno dei 4 fucilati al Mussotto). Scrive Guerraz che **«pochi giorni prima (dell'uccisione di Fortuna) il ribelle Cane doveva essere arrestato ma i camerati non eseguirono il suo arresto perché preoccupati di "venire a Torino per fare le orgie" (testuali parole)».** *Vedere il capitolo 40.*

11 . Volume I – pagina 173 (foto in allegato n. A1-082–p173).

Relazione “A L B A (N. 2)” di Guerraz, non datata. Segnala la situazione dei Partigiani e cita alcuni dei “Capi”: Lulù, Mario, Lupo, Nanni. Afferma che la sua attività si è limitata **“ad indagini, ad informazioni e a piccole azioni in collaborazione con militari dell’Ortscommandantur”**. Cita alcune delle sue principali azioni:

17-V - Azione contro i ribelli di Dogliani nella quale vennero catturati gli uccisori del camerata Mimmo.

Nota:

è la cattura del “Comando” partigiano nella notte tra il 16 ed il 17 maggio a Roddino-Cissone. L’indicazione da parte di Guerraz della Località “**Dogliani**” è dovuta probabilmente al fatto che essa si trova molto vicina a dove vi era la baita del Comando. Inoltre proprio a Dogliani vennero catturati Virgilio Scioratto e Giuseppe Vairo: *vedere il capitolo 43.*

19-V - Cattura del ribelle Ursus

23-V - Cattura del Commissario politico delle Langhe Sulis

Nota:

I due episodi sono collegati: grazie alla collaborazione di «Ursus», Capriolo venne intercettato e catturato: *vedere il capitolo 42.10.*

24-V - Arresto del ex ribelle Destefanis

Nota:

Eseguendo la ricerca con il cognome “**Destefanis**” nell’archivio dei Partigiani Piemontesi dell’istoreto, il programma ha estratto **40 schede**; effettuato il controllo di tutte le schede, su nessuna si è trovata l’indicazione della cattura in data 24 maggio ’44. Guerraz ha scritto “*ex ribelle*”, il che potrebbe voler dire che questo Destefanis abbandonò la formazione partigiana della quale faceva parte prima di essere catturato, quindi probabilmente non ottenne il riconoscimento come partigiano.

25-V - Scoperta di una tipografia nella quale si stampano materiale per i ribelli

25-V - Arresto di Odella Maggiorino

Eseguendo la ricerca con il cognome “**Odella**” nell’archivio dei Partigiani Piemontesi dell’Istoreto, il programma ha estratto una sola scheda, quella di un partigiano che si chiamava proprio “Maggiorino”, che quindi può essere lui, anche se sulla sua scheda non è stata riportata la sua cattura in data 25 maggio ’44. Vedere la scheda di Maggiorino Odella nella seguente pagina dell’arcvio Partigiani Piemontesi dell’Istoreto:

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=62127>

oppure la copia nella Sezione Allegati – Schede Partigiani.

Dettaglio scheda: ODELLA MAGGIORINO

ID 62127 Codice AL08460 Commissione PIEMONTE

Dati anagrafici

Cognome ODELLA Nome MAGGIORINO Genere M

Nome del padre DATI RISERVATI Nome della madre DATI RISERVATI

Data di nascita 31/05/1906 Comune di nascita CUNEO (CUNEO) - ITALIA

Cittadinanza ITA

Indirizzo di residenza VIA DELLE ROSINE 6 - TORINO - ITALIA

Attività partigiana

Nome di battaglia Qualifica ottenuta NON RICONOSCIUTO Periodo attività

Ultima formazione FORM MAT B.BUOZZI

Prima formazione 3° BRG MAT Dal 27/04/1945 Al 07/06/1945

29-V - Rastrellamento a Signo

1-VI - ore 4 Azione a Monchiero: cattura di 2 ribelli e recupero materiale militare.

1-VI - ore 19 - Azione a Benevello per liberare camerati della Muti di Asti accerchiati dai ribelli

Nota.

Tra queste due azioni compiute il **1° giugno ‘44**, una a Monchiero alle 4 del mattino e l’altra a Benevello alle 19 della sera, Guerraz ne compì anche un’altra sulla quale tace: si recò ad **Alba** con la sua squadra di SS italiani e comandò il plotone d’esecuzione che effettuò la fucilazione dei quattro “**Diavoli Rossi**” al

Mussotto. Chiodi ne lasciò testimonianza nel suo libro “Banditi”: *vedere il successivo capitolo 46*. Come già osservato, di questa sua brillante impresa, Guerraz non ne fa menzione in questo suo rapporto.

3-VI - Azione a Monchiero - mio ferimento a Barolo (Relazione N. 8)

Note:

Come già riportato sopra nel **paragrafo n. 1**, Guerraz fa un rapporto sullo scontro che lui e la sua squadra ebbero con la squadra di Lulù, a Barolo, il **3 giugno '44**: *vedere il capitolo 42.10*.

Guerraz completa questa Relazione, scrivendo:

Dopo questa aggresione avvenuta nel centro di un paese a pochi chilometri da Alba è il caso di prendere draconiani provvedimenti.

Suggerisce di **“inviare subito ad Alba una squadra di 15-20 uomini ben armati.”**

Si firma: **S. Ten. G.N.R. Adelmo Guerraz**, sebbene egli dovesse ancora far parte della Polizia Germanica – Servizio S.D. delle SS.

12. Volume I – pagina 175 (foto in allegato n. A1-082–p175).

Relazione “**A L B A (N. 3)**” di Guerraz, non datata.

Guerra scrive che dopo il suo ferimento a Barolo era tornato a Torino, e lì ebbe notizia che era **“minacciato di morte da parte dei Ribelli di Alba”**, qualora ci fosse tornato. Il motivo è comprensibile: era una reazione a quello che lui aveva fatto al Mussotto. Il suo superiore, comandante Ruggero, lo consigliò di restare a Torino.

Espono poi le sue lamentele nei confronti del maresciallo Fritz (*che cita come “Fris”*), il quale, a detta di una certa **“Anna”** che Guerraz aveva inviato ad Alba, avrebbe sequestrato della roba che lui aveva lasciato nell’Albergo Savona. Queste controversie tra Fritz e Guerraz sono state riportate anche dal prof. Chiodi nel suo libro **“Banditi”**: *vedere il successivo capitolo 40.5*.

Guerraz scrive anche che **“Anna”** gli avrebbe detto che i Partigiani di Alba avrebbero minacciato di morte anche il Capo Stazione di Alba, invitandolo ad abbandonare il suo posto. Questo potrebbe essere in qualche modo collegato al fatto della fucilazione dei quattro **“Diavoli Rossi”**, che avvenne di fronte alla Casa Cantoniera delle FF.SS., che si trovava per l’appunto proprio al Mussotto, dove forse abitava codesto **“Capo Stazione”**.

13. Volume I – pagina 176 (foto in allegato n. A1-082–p176).

“Pratica N. 4” di Guerraz, datata **20 maggio 1944**. Guerraz fornisce informazioni sulla perquisizione effettuata presso l’abitazione di certo **“Conti”**, mentre lui stava effettuando **“un giro di perlustrazione e di appostamento per catturare l’informatore Ciccio ed il Commissario politico Sulis”**. Fornisce quindi l’importante informazione che la cattura di Capriolo non fu un fatto casuale, bensì un’azione ben progettata. Guerraz cita anche il figlio del **“Signor Conti”**, un ragazzo della classe **1924**, il quale gli disse che piuttosto che presentarsi alla chiamata delle Lava fascista si sarebbe ucciso. Guerraz seppe poi che il ragazzo si era dato **“alla macchia”**, cioè si era arruolato nei Partigiani.

Eseguendo la ricerca con il cognome **“Conti”** e l’anno di nascita **“1924”** nell’archivio dei Partigiani Piemontesi dell’Istoreto, il programma ha estratto 14 schede, delle quali una potrebbe essere quella di questo **“Conti Junior”**: **ELIO CONTI**, residente a **Gallo d’Alba**, cioè la località dove abitava «Ursus». Questi sono i suoi dati, riportati nella scheda : <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=26060>

Dettaglio scheda: CONTI ELIO, SPAGNOLO

ID 26060 Codice VC00860 Commissione PIEMONTE Numero delibera Fascicolo 0015395g

Dati anagrafici

Cognome CONTI Nome ELIO Genere M

Nome del padre DATI RISERVATI Nome della madre DATI RISERVATI

Data di nascita 14/04/1924 Comune di nascita ASTI (ASTI) - ITALIA Cittadinanza ITA

Indirizzo di residenza CASCINA CENTRALE - ALBA-GALLO D'ALBA (CUNEO) - ITALIA

Titolo di studio Professione MECCANICO SPECIALIZZATO Settore INDUSTRIA

Eventuale appartenenza alle Forze Armate

Forze armate AERONAUTICA - Grado conseguito AVIERE Località Distretto militare MILANO

Attività partigiana

Nome di battaglia SPAGNOLO Qualifica ottenuta PARTIGIANO

Segue nella pagina successiva.

Periodo attività Ultima formazione 48° BRG GARIBALDI Prima formazione 48° BRG GARIBALDI Dal 15/04/1944 Al 22/12/1944 Grado conseguito PARTIGIANO Dal 15/04/1944 Al 22/12/1944 Seconda formazione 48° BRG GAR Dal 15/01/1945 Al 08/05/1945 Grado conseguito PARTIGIANO Dal 15/01/1945 Al 08/05/1945

Come località dove si doveva svolgere l'azione, Guerraz ha indicato *“Alba presso la Centrale”*, indicazione piuttosto vaga. E' possibile che nell'effettuare il *“giro di perlustrazione e di appostamento”* i tre fascisti (o SS) ed il loro *“informatore”* «Ursus» (*che avevano catturato il giorno prima!*), si fossero portati a Gallo d'Alba, sulla base delle indicazioni fornite proprio dal partigiano traditore, dove abitavano i Conti. Guerraz ha chiarito che essi operavano in borghese, spacciandosi per Partigiani, proprio come i *“Diavoli Neri”* astigiani.

Il collegamento di «Sulis» con «Ciccio», indicato da Guerraz col titolo di *“informatore”*, può derivare dal fatto che «Prut» poteva averlo messo a disposizione di Capriolo, poiché questi non era abbastanza pratico delle Langhe. Questo conferma l'ipotesi che «Ciccio» aveva già iniziato ad operare come *“informatore”* di «Prut» prima di entrare a far parte della formazione da questi comandata a Barolo, quando ancora figurava far parte della G.N.R., come egli stesso ebbe poi a scrivere sulla sua dichiarazione di discolta per il processo cui venne sottoposto nel 1945: *vedere il successivo capitolo 33.3.3. Il partigiano «Ciccio» Aldo Bormida.*

Nella parte in calce, scritta a mano, Guerraz riporta che seppe da *“altri”* (*probabilmente abitanti del paese*) che quel *“Conti”* avrebbe detto che i Partigiani avevano ucciso *“Ursus”* e che *“non era contento finché non avrebbe fatto uccidere anche gli altri (Memmo, Rudy, Dani)”*. *“Memmo”* era Guerraz, Rudy e Dani erano i due camerati che, assieme a lui ed all'informatore «Ursus», avevano fatto la perquisizione della casa di quel *“Signor Conti”*. Guerraz non ha riportato quale rappresaglia abbia poi subito il *“Signor Conti”*.

13. Volume I – pagina 177 (foto in allegato n. A1-082–p177).

Con questa *“Relazione”* Guerraz fornisce informazioni riguardo ad una estorsione compiuta il 21 maggio 1944 ad Alba, ai danni di un proprietario terriero (Tenuta Bernardina).

All'azione parteciparono con lui (*“Memmo”*) i due agenti già citati per l'azione precedente, vale a dire *“Rudj”* e *“Dani”*, ai quali si era aggiunto certo *“Sergio”* in sostituzione di «Ursus». Emerge che operavano con una squadra formata da quattro elementi, quanti potevano stare su un'automobile. L'Amministratore, avendone riconosciuto uno come appartenente alla Polizia (fascista o germanica), poiché essi evidentemente si erano presentati in borghese come *“Partigiani”*, li denunciò alla OrtsKommandantur, cioè al maresciallo Fritz del Comando di Alba!

Guerraz riporta poi le sue lamentele nei confronti del maresciallo Fiz (Fritz) di Alba, il quale gli avrebbe fatto restituire il maltolto: *vedere il successivo capitolo 40.5.*

* * *

27.3.7. La testimonianza di «CAMILLA».

Sul tenente Adelmo Guerraz vi è la seguente testimonianza di Maria Rovano «Camilla», in *“La resistenza taciuta”*.

Bruzzone A.M. & Farina R. (a cura), *“La Resistenza taciuta”*
La testimonianza di Maria Rovano «Camilla»

pag. 249.

Nello stesso giorno della cattura di Carando e degli altri, il 5 febbraio [1945], [i fascisti] prendono un gruppo di ragazzi che erano venuti su con lui. C'era tra loro **Marco**, un giovanissimo che sapeva tutto e che avrebbe potuto parlare, data la sua età. Erano stati catturati dalle Brigate nere e, tra questi brigatisti, c'era un tale **Guerraz, un ex aviatore**, che conoscevo. **Aveva abitato a Barge come sfollato** e io gli avevo assistito la moglie quando aveva avuto un bambino che era poi morto un anno dopo. Questo tipo mi era rimasto affezionato come cliente. In una delle tante puntate delle Brigate nere a Barge, incontrandomi in piazza mi aveva detto: Ah, signora Rovano, mia moglie è di nuovo gravida. Se volesse venirla a visitare, lei a casa nostra a Pinerolo può venire.” Perciò avevo riferito al Comando: “In casi estremissimi io potrei andare da un brigatista nero.”

Capitano queste catture. Allora il Comando mi dice d'andare giù a Pinerolo a trovare la moglie di Guerraz: "Non ti diciamo di più. Capisci che vorremmo sapere cosa cantano 'sti ragazzi, se dobbiamo spostare le formazioni, cosa dobbiamo fare."

Vado in bicicletta, nessuno m'ha voluto accompagnare; avevano paura. Vado a casa di questo brigatista. La moglie m'ha accolta bene. Telefona al Guerraz in caserma. Lui arriva a casa, m'ha dato pranzo e, non volendo, m'ha raccontato tutto. E' stato tremendo. Mi son dovuta subire tutto il racconto della cattura e dell'**interrogatorio dei Carando e di Lanfranco**. Sentivo la testa che mi scoppiava. E quello, finendo il discorso: "Io ho detto ai miei ragazzi: "Imparate da quelli." **I tedeschi non li volevano più fare fuori: ma erano tre pezzi troppo potenti, noi li abbiamo fatti fuori!**"

Ho fatto sputare tutto a quest'uomo; ma non volevo solo sapere, volevo anche che non ammazzassero i ragazzini e mi son messa a fare opera persuasiva: "Sua moglie deve partorire. Io sono in quella zona là. Siamo tra l'incudine e il martello; però, siccome a Barge il reparto maternità dell'ospedale è nelle mie mani, qualunque cosa succeda (si sentiva che eravamo alle corde, eravamo nel febbraio '45), mi mandi sua moglie. Sua moglie e il bambino che nascerà non saranno toccati da nessuno. E' una promessa che le faccio." Promessa che avrei mantenuto. "Da quello che mi dice, 'sti ragazzi di sedici, diciassette anni mi fanno pena. Io non so chi siano, ma sono dei bambini. Mi fa troppo male sentire che volete far fuori dei bambini così! Pensate che voi ne avete perso uno; un altro deve nascere..."

Quest'uomo mi fa: "Ma lei, chi l'ha mandata? Lo sa dov'è, qui?"

"Ma sì, lo so, per carità, signor Guerraz, per me faccia quello che crede."

Poi ha cercato di comprarmi: "Lei ha bisogno di una pelliccia, per caso? Ha bisogno di qualcosa? Noi, lì, abbiamo un po' di roba..."

"No, non voglio niente!"

"Cosa fa della visita?"

"Ma niente, ho pranzato qui, ho visto sua moglie..."

"Le diamo un po' di zucchero, lo prende?"

L'ho accettato e l'ho portato a casa, ai partigiani.

A casa c'erano Barbato e altri ad aspettarmi. Per fortuna sono rimasti ancora un po', perché sono arrivati i partigiani di Moretta, che non erano a conoscenza dell'incarico che avevo avuto. Saputo del mio viaggio a Pinerolo, a casa di un brigatista, volevano prelevarmi, portarmi in montagna e fucilarmi come spia. E' saltato fuori Barbato: "Cosa volete, voi altri?"

"Siamo venuti a prendere Camilla!"

"Guardate che Camilla viene da un'azione per conto nostro, l'abbiamo mandata noi." E quelli se ne sono andati. Ma avrei potuto morire così, da spia.

A Barbato ho riferito che Guerraz aveva saputo qualcosa, ma non tanto. I ragazzi erano stati presi nei dintorni di Villafranca. Marco, portato davanti a Silvio, lo aveva riconosciuto, aveva dovuto dire di sì, che quello era l'ispettore. D'altra parte Carando era riconoscibilissimo e i fascisti sapevano già chi era; Marco aveva solo confermato. Inoltre Guerraz sapeva che avevamo un'intendenza: "Ci sono settanta uomini." Ma non molto di più. Marco che era stato la guardia di corpo di Carando in attesa che Spezia guarisse, conosceva tutto, le case che ospitavano i partigiani (lui aveva i vestiti a casa mia), come si era allargato il movimento, tutto.

Però non aveva parlato: se avesse parlato, la prima a essere fatta fuori sarei stata io. Poi Guerraz era convinto di aver già spremuto i ragazzi al massimo.

Andare a parlare con quel brigatista è stata l'azione più brutta, più balorda, quella che m'è costata di più. L'ho detto a Barbato: "Non più così. Pretendete tutto da me, ma non azioni del genere."

Marco è poi venuto a casa sei o sette giorni più tardi, dopo un grosso rastrellamento, durante il quale le Brigate nere lo avevano caricato su un camion vestito da "nero", per far vedere alla gente che i partigiani erano tutte loro spie. Facevano sempre finta d'ammazzarlo e gli sparavano tutt'intorno. Gliene han fatto di tutti i colori.

* * *

Commenti.

Anche da questa testimonianza emerge la figura di Guerraz quale bieco torturatore di partigiani. E viene anche confermato il fatto che i nazi-fascisti portassero "in giro", su un camion scoperto, dei Partigiani che avevano catturato, vestendoli con le loro uniformi, per far intendere che erano passati dalla loro parte, o che erano già stati delle spie che avevano lavorato per loro.

* * *

29.3.8. Altre testimonianze su Adelmo Guerraz.

Una abbastanza recente, brevissima citazione di Adelmo Guerraz, in abbinamento a Spirito Novena, si trova nel libro di GIOVANNI DE LUNA:

Giovanni De Luna, *“La Resistenza perfetta”*, Editore Giangiacomo Feltrinelli – Milano - 2015.
pag. 86.

Il nemico: i fascisti

In questi primi mesi, il ruolo dei fascisti fu decisamente secondario e i tedeschi li impiegarono soprattutto in compiti che riguardavano l'allestimento dei blocchi stradali mentre erano in corso i rastrellamenti o la custodia dei prigionieri catturati in combattimento. C'è da dire che, effettivamente, la riorganizzazione dei seguaci di Mussolini dopo l'8 settembre 1943 aveva assunto quelle stesse caratteristiche confuse e caotiche che avevano segnato il processo d'impianto della Resistenza. In provincia di Cuneo, i primi manifesti firmati dal federale Dino Ronza furono affissi nei paesi già il 16 settembre, anticipando di due giorni il proclama del Duce con l'annuncio della nascita della Repubblica sociale italiana (l'atto ufficiale sarà del 23 settembre). Lo stesso Ronza assunse la carica di commissario, per diventare poi federale del nuovo Partito fascista repubblicano. (77) Le adesioni furono inizialmente tiepide. In pianura, nei “grandi” centri come Pinerolo e Saluzzo, si registrò un qualche sussulto di vitalità; per il resto, soprattutto nelle vallate alpine, la popolazione restò sostanzialmente indifferente al richiamo del nuovo fascismo e solo la pattuglia degli amministratori locali – rimanendo al proprio posto nello svolgimento di un incarico di tipo burocratico-amministrativo – accettò più o meno di buon grado le istituzioni che nascevano sulle ceneri del vecchio regime.

Apparvero allora figure pittoresche e ambigue, destinate però in seguito a ricoprire ruoli sempre più importanti negli organigrammi di Salò. La memorialistica partigiana ce ne restituisce alcuni: **Adelmo Guerraz (detto “Nemo”) sarà tra i protagonisti delle scorrerie fasciste su Barge**, ma all'inizio per Artom era solo **“un ex aviatore che voleva fondare il Fascio repubblicano a Barge”**, il quale, **“dopo aver minacciato di morte un ragazzo che aveva asportato un ritratto di Muti”**, riuscì a scappare a un attentato per poi fuggire precipitosamente a Saluzzo. Un altro, Giovanni Racca, ufficiale della Guardia nazionale repubblicana, a guerra conclusa sarà condannato a morte per collaborazionismo dalla Corte d'assise straordinaria di Torino il 21 marzo 1946: “Balestrieri” lo aveva incrociato nell'azione di Cavour del 20 dicembre 1943, un faccia a faccia brevissimo ma sufficiente a cancellare in un solo colpo anni di amicizia, [...]. E un altro ancora, **Natale Spirito Novena**, era proprio **nativo di Barge**, figlio di un maestro di scuola. (78). Era sposato, con quattro figli; dal 1927 al 1929 era stato istruttore nella milizia fascista; dopo l'8 settembre 1943 si era trasferito dalla base dell'aviazione di Cameri, dove era impiegato come capofficina alla Tamsa, a Bagnolo Piemonte dove era sfollata la sua famiglia e qui, nel febbraio 1944, era stato nominato commissario politico del fascio; poi, in marzo, temendo di essere catturato dai partigiani, (79) era riparato a Torino ed era stato nominato commissario prefettizio di Cavour. (80). Novena sarà tra i protagonisti di questo racconto; per ora basti a definirlo la testimonianza del parroco di Bagnolo, don Giuseppe Bianco, che lo avrebbe ricordato precisamente come **“quello dei 200 omicidi”**. (81)

Nota n. 77

Cfr. Michele Calandri (a cura), *Fascismo 1943-1945. I notiziari della Gnr da Cuneo a Mussolini*, L'Arciere, Cuneo, 1979, p. VI.

Nota n. 78.

Alla nascita, sia il nome beneaugurante (Spirito, Felice, Natale), sia la costituzione gracile e un suo “precario stato di salute” non lasciavano certo immaginare il suo futuro. L'atto di nascita di Novena è ora in Centro di documentazione di storia contemporanea e della Resistenza di Luserna San Giovanni, Fondo Senestro.

Nota n. 79

Un primo tentativo in questo senso c'era già stato il 22 dicembre 1943: Novena dormiva in un albergo-osteria al Villar di Bagnolo; riuscì a fuggire uscendo da un abbaino e nascondendosi dietro un camino sul tetto dell'edificio. Cfr. Vittorio Avondo, Valter Careglio, *Bibiana terra di confine. La guerra partigiana tra montagna e pianura*. Neos Edizioni, Rivoli 2008, p. 27.

Nota n. 80

Per il curriculum di Novena, cfr. Sentenza della Corte straordinaria di assise I Sezione speciale, 21 marzo 1946, in Archivio Istoretto.

Nota n. 81

Cfr. don Giuseppe Bianco, *Diario di guerra* – Villar Bagnolo 1943 – 1945, in “Bollettino parrocchiale Parrocchia San Giovanni Battista”, Villar Bagnolo, maggio-giugno 1946, tip. Operaia, Saluzzo, ora in M. Airaud (a cura di), *Il prezzo della libertà e della pace*, cit. p. 24.

[...]

pag.90.

[...] Gli Uffici politici creati da Ricci in ogni città, gli Upi, si resero quasi tutti autonomi, abbandonandosi a ogni sorta di arbitrio. Pure, nella Gnr qualcosa della vecchia organizzazione dei carabinieri finì col sopravvivere e, proprio in alternativa al suo scarso spirito “militante”, Alessandro Pavolini – con il consenso di Mussolini – fondò le Brigate nere.

Per il segretario del Partito fascista repubblicano si trattò della realizzazione di un progetto a lungo accarezzato: militarizzare il partito per trasformarlo in un corpo militante totalmente politicizzato, nel quale la fede contasse più della disciplina, l’ideologia più di un buon curriculum militare. Il 23 agosto 1944 fu così annunciata la trasformazione della struttura politico-militare del Partito fascista repubblicano in Corpo ausiliario delle squadre d’azione delle Camicie nere (riassuntivamente chiamate Brigate nere), poste al comando dello stesso Pavolini. Ne facevano parte, su domanda volontaria, gli iscritti al Pfr tra i 18 e i 60 anni; la loro bandiera “non era la patria, ma il fascismo. Non possiamo professarci per l’Italia”, affermò Pavolini, “quando vi è anche un’Italia di Badoglio e di Palmiro Togliatti”. [...]

[...]

[...] Sulla visiera dei loro berretti Pavolini aveva imposto l’applicazione di “un teschio di millimetri 30 per 18”: un simbolo che seminò un odio popolare ancora difficile da cancellare. Sul modus operandi delle Brigate nere ritorneremo spesso nel nostro racconto. Qui basti ricordare che nelle zone di cui ci occupiamo si segnalavano, per il modo in cui interpretarono la ferocia della guerra civile, alcune formazioni, come la **Brigata nera Ather Capelli [...] costituita a Torino il 18 luglio 1944**. La sua **sezione pinerolese** fu comandata fino alla fine di ottobre da Giovanni Consiglio (morto in combattimento contro i partigiani, il 2 novembre 1944, a Roddi d’Alba), sostituito per un mese da Tommaso Navarrino e poi proprio da **Natale Spirito Novena, con ufficiali di spicco quali i tenenti Natale Gavello, Adelmo Guerraz e Giovanni Martinat Lamy** che comandavano di fatto una cinquantina di militi, quasi una decina dei quali sarebbe stata fucilata tra il 25 aprile e il 2 maggio 1945.

[...]

* * *

Altri documenti trovati.

Alcune informazioni riguardanti **Adelmo Guerraz** sono state trovate riportate in verbali di interrogatori effettuati dal Comando del Distaccamento “GUCIA” nel marzo 1945.

Vedere le fotocopie riprodotte nell’ Allegato n. A1-082 – Sezione Allegati – Documenti.

doc. n. 1 – archivio Istoreto – cartella Fondi Nuovi – cc. (copia nella cartella B.FG.3.e.) – Interrogatorio della signora Lorenzati Rita

- alla domanda se la sua famiglia era in amicizia con Guerraz, risponde di sì, perché lui era nato nella loro casa.

doc. n. 2 – archivio Istoreto – cartella Fondi Nuovi – cc. (copia nella cartella B.FG.3.e.) – Interrogatorio della signora Lorenzati Rita

- nessuna informazione rilevante

doc. n. 3 – archivio Istoreto – cartella Fondi Nuovi – cc. (copia nella cartella B.FG.3.e.) – Interrogatorio del signor Agu Guido

- nessuna informazione rilevante

doc. n. 4 – archivio Istoreto – cartella B.FG.3.e. – Interrogatorio della signora Beltramo Lucia

- riporta alcune cose che le avrebbe detto Guerraz in merito ai Partigiani e ad alcuni episodi di cattura di alcuni di essi , con un breve cenno all’uccisione dei fratelli Carrando (dei quali però non viene fatto il nome) e degli altri a Villafranca: vedere il punto “46°” della sentenza del Tribunale di Torino, sopra riportata. Niente di importante ai fini della presente Ricerca.

* * *

29.4. Le spie e traditori infiltrati nei “Diavoli Rossi”.

29.4.1. “Enrico - Rico d’la Manera”, il “Savonese” e il «Tenente Bob».

Il partigiano «Amilcare» Arnaldo Cigliutti, “*l’ultimo dei Diavoli Rossi*”, nelle interviste riportate nel precedente capitolo 29.1.2. ha dichiarato che «Sergio» **Bartolomeo Squarotti** e gli altri componenti del Comando Partigiano erano stati catturati per colpa di tre traditori: “*il Savonese*”, “*Rico*” o “*Enrico*” “*della Manera*” ed il «**Tenente Bob**» .

Il “Savonese”.

Come già commentato, egli potrebbe essere stato quello che poi «Amilcare» nomina col nome “*Sergio di Savona*” nel punto 3.8. della trascrizione delle interviste. Purtroppo su questo traditore non si sono trovate altre testimonianze e le informazioni fornite da «Amilcare» sono state insufficienti per poterlo identificare. Un agente nazifascista con questo nome, “*Sergio*”, viene però segnalato dal tenente SS Adelmo Guerraz nel documento n. 13. Volume I – pagina 177 (foto in allegato n. A1-082-p177). — commentato nel precedente capitolo, riguardante l’episodio dell’estorsione compiuta da Guerraz il 21 agosto ’44, ai danni della “*Tenuta Bernardina*”. Dei componenti della squadra, quattro lui compreso, Guerraz fornisce i seguenti nomi: “*Rudj*”, “*Dani*” e “Sergio”. Era forse quest’ultimo quel “*Savonese*” traditore che si era poi aggregato alla squadra di Guerraz ?

Rico o Enrico della Manera.

Riguardo ad **Enrico** o “*Rico*” della **Manera**, la testimonianza di «Amilcare» è stata confermata da «**Margherita Mo** «**Meghi**», dai due ex partigiani intervistati a Roddino (*Albino Boeri e Valerio Foggini*, le cui testimonianze sono riportate nel successivo capitolo 43.) e da **Giuseppe Berta** «**Moretto**».

«Amilcare» ha chiarito che «**Bob**» ed «**Enrico-Rico della Manera**» erano due persone diverse: il primo “*torinese*”, il secondo “*slavo*”. Come già commentato in calce al precedente capitolo 29.1.6, il nome “*Enrico*” era lo stesso di quello di un agente dell’UPI, **CECCARELLI**. Questo coincide con quanto ha detto, riguardo a “*Enrico della Manera*”, **Giuseppe Berta** «**Moretto**», che ha confermato che faceva parte della squadra di Poggi dell’U.P.I., cioè i “*Diavoli Neri*”. Potrebbe essere lui.

Margherita Mo «**Meghi**» ha detto che quell’ “*Enrico della Manera*” che lei aveva conosciuto aveva fatto parte della Squadra dei “*Diavoli Rossi*” ma poi era passato con i “*Diavoli Neri*”, confermando così la versione di «Amilcare». Da **Adriano Balbo** (*sua testimonianza riportata nel precedente capitolo 29.1.5.*) si è avuta l’ulteriore conferma che i “*Diavoli Neri*” erano quelli della squadra dell’U.P.I. di Poggi.

In merito al fatto che Enrico della Manera fosse uno “*slavo*”, «**Meghi**» ha contraddetto questa versione di «Amilcare», dicendo che secondo lei, da come lui (Enrico) si esprimeva, “*era italiano*”. In merito a questa questione **Albino Boeri** e **Valerio Foggini**, intervistati nel maggio 1995, non si erano espressi perché non gli avevo posto la domanda, in quanto «Amilcare» mi aveva fatto questa dichiarazione nella lettera che mi aveva scritto il mese dopo, cioè nel giugno 1995 ed io a quel tempo non avevo ritenuto di tornare a Roddino per intervistarli nuovamente. Loro però non avevano fatto alcun riferimento al fatto che quel traditore fosse uno straniero, anzi, indicandolo come uno che era in intima amicizia con Enrico Ricca (l’informatore del Comando Partigiano), in un certo senso avvalorarono la versione di «**Meghi**». Purtroppo non mi ero ricordato di chiarire questo particolare, nel successivo luglio 1996, con «**Moretto**», il quale comunque non accennò minimamente al fatto che “*Enrico della Manera*” potesse essere stato uno straniero. Disse che gli altri della squadra di Poggi erano rimasti “*a Manera*”, nascosti assieme ad “*Enrico*” per alcuni giorni. Manera, si ricorda, è una frazione di Benevello.

Tra i componenti della squadra dell’U.P.I. di Poggi, cioè dei “*Diavoli Neri*” elencati da Nicoletta Fasano e Mario Renosio, non si trova nessuno con un nome e cognome slavo e l’unico col nome “*Enrico*” è **Ceccarelli**, il che fa ipotizzare che potrebbe essere proprio lui quell’ “*Enrico della Manera*”. Vi è quindi la possibilità che Enrico Ceccarelli con i “*Diavoli Rossi*” si fosse fatto passare per “*slavo*” per introdursi tra di loro, così come facevano i “*Diavoli Neri*” ai quali apparteneva.

Il «Tenente Bob».

Per quanto riguarda il «**Tenente Bob**», «Amilcare» ha detto che era “*torinese*” e che era “*passato alla Repubblica a Bossolasco*”. Queste due precise indicazioni si applicano perfettamente ad un sottufficiale della MUTI che si era infiltrato tra i Partigiani delle Langhe: **GINO TROMBETTA**. La sua abbastanza sicura identificazione è stata resa possibile da dei documenti trovati dal signor **Marco Ruzzi dell’I.S.R. Cuneo**, dai

quali è risultato che la famigerata banda fascista MUTI riuscì ad infiltrare tra i Partigiani delle Langhe un suo sottufficiale, ex allievo ufficiale del Regio Esercito, cioè il nominato **Gino Trombetta**, il quale potrebbe essere stato lui quel «*Tenente Bob*» del quale ha testimoniato «Amilcare». *Vedere il capitolo seguente.*

* * *

29.4.2. Il «Tenente Bob» - Gino Trombetta.

29.4.2.1. I documenti trovati da Marco Ruzzi dell'I.S. R. Cuneo.

Come riportato nel capitolo 24.3. della II^a Sezione della Ricerca (Appendice alla I^a Sezione, “**William McLelland: uno scozzese nelle Langhe**”), con una lettera del **21 aprile 1997** venni informato da **Marco Ruzzi** dell’Istituto Storico della Resistenza di Cuneo, che “*nel corso di alcune ricerche [da lui] condotte presso altri istituti storici, [lui aveva] recuperato una lettera che [trattava di mio] padre.*” Marco Ruzzi precisò inoltre che tale “*documento, fotocopiato, [era] visibile [presso] l’Istituto di Cuneo*”. Vedere la fotocopia di tale lettera riprodotta nell’allegato n. A1-073 – Sezione Allegati-1— Documenti-1.

Presi l’appuntamento e mi recai all’Istituto di Cuneo. La “*lettera*” alla quale aveva fatto riferimento Marco Ruzzi, si rivelò essere un foglietto di block notes, sul quale era stato scritto il nome e gli indirizzi di mio padre, sia quello di Torino che quello di Monchiero. Sul foglietto era pure riportato il nome di Arnaldo Cigliutti («Amilcare»), scritto **Cigliuti**, con una sola “*t*”, assieme a quello di alcuni altri componenti della squadra dei “*Diavoli Rossi*”, tra i quali lo spagnolo **Miguel** (Miguel Manuelito) e l’ “*inglese*” **Williams**, che in realtà risultò essere lo scozzese William McLelland. Vi erano anche altri due foglietti, uno riguardante ancora William, l’altro scritto da «Mario» che faceva riferimento a “*Zucca*”.⁵⁸ Inoltre vi erano due lettere, riguardanti un certo **Gino Trombetta**: una del colonnello Toselli ed un’altra di un fascista, Aurelio Costa, che nel firmare antepose al suo nome la qualifica di “*Ardito*”. Mi feci fare le fotocopie dei foglietti e degli altri due documenti. Tornato a casa annotai che detti documenti Marco Ruzzi li aveva trovati in una cartella intestata a quel Gino Trombetta citato nelle lettere suddette, il quale era stato un milite della famigerata Muti. Mi segnai anche che detti documenti Marco Ruzzi li aveva trovati presso un “*Istituto Storico di Brescia dove era conservato l’archivio della MUTI*”. Successivamente, nel **2002**, ad una mia richiesta di fornirmi l’indicazione esatta dell’archivio dove aveva trovato tali documenti, Marco Ruzzi mi rispose con una lettera del 31 dicembre 2002, nel modo seguente: “*non ho mai consultato alcun «archivio della Muti» ma solo documenti sparsi rinvenuti in vari fondi custoditi a Milano. In merito alla vicenda Trombetta, ricordo vagamente il nome, ma non posso dire nulla con precisione poiché la mia ricognizione risale ad alcuni anni fa (indicativamente 1996 o 1997).*”

Le fotocopie dei documenti che erano stati trovati da Marco Ruzzi erano state poste in un “*fondo*” presso l’archivio dell’I.S.R.Cuneo; quelle che mi furono consegnate erano le fotocopie delle stesse, sulle quali era stato posto il timbro di detto Istituto. Nel settembre 2014 ho contattato la Fondazione Micheletti e l’Istituto Storico della Resistenza di Brescia, per sapere se avessero quell’ “*Archivio della Muti*” del quale ricordavo mi avesse accennato Marco Ruzzi, ma la risposta da parte loro (tramite e-mail) è stata negativa. Ho quindi provato ad interpellare, sempre tramite e-mail, anche l’Istituto Storico della Resistenza di Milano, ottenendo analoga, negativa risposta.

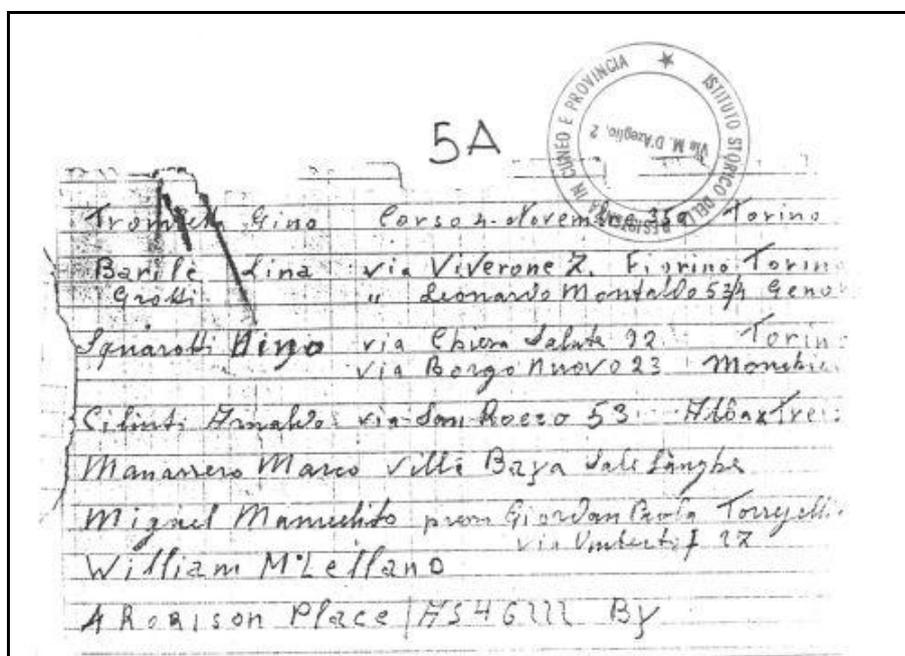
E’ quindi sorto un piccolo “mistero”: in quale Archivio Marco Ruzzi ha trovato questi documenti?

⁵⁸ Riguardo a questo vedere il successivo capitolo 37.

I nomi indicati su questo foglietto di appunti sono:

Trombetta Gino – Corso 4 Novembre 35 a – Torino
Barile Lina - via Viverone 7 – Fiorino (?) – Torino
Grotti - via Leonardo Montaldo 53/a – Genova
Squarotti Nino – via Chiesa Salute 92 – Torino
– via Borgo Nuovo 23 – Monchiero
Ciliutti Arnaldo – via San Rocco 53 – Alba x Treis (?)
Manassero Marco – Villa Brya - Sale Langhe
Miguel Manuelito – presso Giordan Carla Torregalli
via Umberto I, 27 (manca la città)
William McLelland – 4 Rorison Place ASGH ??? By

Qui di seguito è inserita l'immagine (in dimensioni ridotte) della fotocopia del documento in questione, dove il timbro "blu" apposto dall'I.S.R.Cuneo si vede comunque benissimo. Il documento era stato classificato con il numero "5A"..



Vedere nell'allegato n. **A1-073 – Sezione Allegati-Documenti** la fotocopia (in dimensioni simili all'originale) di questo e degli altri documenti.

Trombetta Gino:

- il fatto che Gino Trombetta si trovi in un elenco di nomi di "Diavoli Rossi" (anche se parziale) sembra costituire la prova "documentata" che lui aveva fatto parte di questa banda.
- Il fatto poi che risulti che lui era entrato a far parte della Muti costituisce, a parere del sottoscritto, la prova che potesse essere proprio lui quel «Tenente Bob» citato da «Amilcare» (cap. 28.3. e 29.1.2.) e da Giovanni Negro (cap. 28.4.).
- Nell'indirizzo è chiaramente indicato "Torino", e questo conferma che era "torinese" o che comunque era nato o era stato residente a Torino, il che corrisponde a quanto aveva detto «Amilcare» riguardo al traditore «Tenente Bob», cioè che era un "torinese". Non era quindi quell'altro traditore indicato come "il Savonese".

Barile Lina:

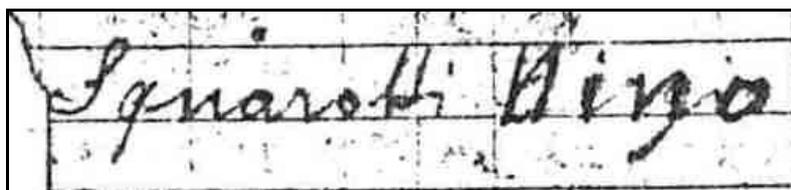
- altra "torinese", forse una conoscente o una parente di Trombetta? O una conoscente di Nino Squarotti? Una staffetta? Una "informatrice"? Facendo la ricerca nello schedario dei Partigiani Piemontesi non si è trovata la scheda. Quindi non venne riconosciuta come partigiana e neanche come "patriota".

Grotti:

- un “genovese”. Anche per lui non si trova la scheda nell’archivio Partigiani Piemontesi, però potrebbe essere stato smobilitato in Liguria. Era forse un contatto con quella zona, magari con Demetrio Desini, il quale in questo periodo doveva essere, come lui stesso scrisse nella sua memoria, in Liguria (*vedere il capitolo 16.3. della II^ Sezione della Ricerca*). A meno che fosse lui quel “Savonese” che ricordava «Amilcare».

Squarotti Nino:

- Si nota che prima di scrivere “Nino” era stato scritto “Sergio”, del quale la gambetta della “g” fuoriesce da sotto la seconda “n”, come si può vedere chiaramente da questo ingrandimento:



- Da questo si può dedurre che chi scrisse questo foglietto, forse proprio Gino Trombetta «Bob», inizialmente avesse scritto “Sergio” pensando che questo fosse il “vero” nome di battesimo di Bartolomeo Squarotti, così come lo pensava anche «Amilcare»⁵⁹. Poi qualcuno gli disse che invece si chiamava «Nino», quindi lui scrisse questo nome sull’altro. «Nino» però non era il suo vero nome di battesimo, ma era **Bartolomeo**. E’ però possibile che tra quei Partigiani vi fosse qualcuno che lo conoscesse solo con il nomignolo col quale veniva chiamato in famiglia e conosciuto a Monchiero, dove la famiglia era originaria ed aveva abitato. Questo avvalorava l’ipotesi che quel “Comandante Nino”, il cui nome figura scritto sul **Documento n. 6 – capitolo 27.2.2. e commenti nel capitolo 27.2.5.**, fosse proprio lui, per esclusione, non essendoci in quel periodo — aprile–maggio ’44 — altri “Comandanti” che avessero tale nome. Chi compilò il foglietto era comunque riuscito ad avere le informazioni sui suoi due indirizzi: di Torino e di Monchiero, ma non conosceva il suo vero nome di battesimo.

Manassero Marco:

- la scheda di un “Manassero Marco” residente a **Sale Langhe** come quello indicato in questo foglietto è stata trovata nell’archivio dei Partigiani Piemontesi dell’Istoreto: *vedere la copia nella Sezione Allegati-Schede Partigiani o l’originale nel sito: <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=52418>*.
- Eseguendo la ricerca con questo cognome e nome sono state estratte due sole schede, ed una è di questo di Sale Langhe, l’altro invece risultava residente a Roccavignale provincia di Savona. Anche il Marco Manassero di Sale Langhe era nato in provincia di Savona, a Cairo Montenotte.
- Entrambi risultano essere stati in forza alla 1^ Divisione Langhe, cioè quella di «Mauri».
- Il Manassero di Sale Langhe risulta essere entrato nella formazione in data **15 febbraio 1944**. Risulta deceduto il **7 gennaio 1945**.
- Grazie all’elenco dei Caduti Partigiani nella e della Provincia di Cuneo è possibile conoscere anche la località del decesso: **Sale Langhe**. La data indicata in questo elenco è però il **27 gennaio 1945**, non il 7 come indicato sulla scheda dell’Istoreto. Luogo e data di nascita invece coincidono.
- Nella banca dati “VITE SPEZZATE” la data della morte è quella del **27 gennaio**, come indicato nell’elenco dei Caduti Partigiani: http://www.banchedati.istitutoresistenzacuneo.it/broken_lives/32364
- In nessuno dei tre schedari-elenchi è indicato il suo nome di battaglia. Il fatto che il suo nome si trovi riportato su questo foglietto potrebbe indicare che anche lui era stato uno dei “Diavoli Rossi”, per il quale il periodo trascorso con questa formazione, come sovente avveniva soprattutto per i Caduti, non era stato segnalato, bensì compreso in quello dell’ultima formazione di appartenenza o nella formazione

⁵⁹ Vedere nel capitolo 28.2.1., la trascrizione dell’intervista del 21 agosto 1996 – punto 17 Il «Commissario Ivan», pagina 107. «Amilcare ha dichiarato che per lui il nome “vero” di mio padre era «Sergio»:

1.

Amilcare: «Allora era tuo papà. Perché lui... "Sergio" era il suo nome,...

2.

«Sì, sì, era lui, senz'altro. Perché a me lui si è presentato come Sergio. Mi ha dato il suo nome giusto. Ma però, come nome di battaglia, si vede che si chiamava Ivan.»

che alla fine della guerra controllava la zona dove lui era morto.

- ❑ **Potrebbe essere quel “MARCUCCIO DI SALE LANGHE” che ricordava «Amilcare», il cui nome di battaglia («Marcuccio») risulta inserito nell’organigramma del Distaccamento «Moro» riportato e commentato nel capitolo 28.2.6. – punto 3 – “I “*Diavoli Rossi*”.**
- ❑ E’ abbastanza strano che sulla sua scheda non abbiano indicato neppure il periodo trascorso agli ordini di «Moro», quindi nella formazione Garibaldina di «Lupo», come se lui avesse solo e sempre fatto parte della formazione Autonoma di «Mauri». Forse è dovuto al fatto che era uno di quelli che si ubriacavano e che, come ha detto «Amilcare», si era suicidato. **Oppure potrebbe trattarsi di un caso di omonimia e di coincidenza del luogo di residenza.**

Miguel Manuelito:

- ❑ viene confermato che si chiamava proprio “*Miguel*”. E’ lo “*Spagnolo*” dei “*Diavoli Rossi*”, uno che “*aveva fatto la guerra di Spagna*”, come ha detto «Amilcare», il che lo farebbe identificare con quell’“*Alonzo*” – “*Alonso*” citato da Beppe Fenoglio in “*Una questione privata*” e semplicemente come “*lo Spagnolo*” ne “*Il Partigiano Johnny*”: vedere il capitolo 17.20. della II Sezione della Ricerca. Sarebbe bello scoprire chi era quella “*Giordan Carla Torregalli*” che l’avrebbe ospitato.

William McLelland:

- ❑ nome ed indirizzo sono risultati corretti.
- ❑ Vedere il capitolo 24.3. della II^a Sezione della Ricerca (Appendice alla I^a Sezione, “*William McLelland: uno scozzese nelle Langhe*”).
- ❑ Su un altro foglietto, trovato da Marco Ruzzi nella stessa cartella del sergente della Muti Gino Trombetta, era nuovamente riportato il nominativo di William McLelland, più in chiaro e con l’indirizzo completo, grazie al quale è stato possibile rintracciarlo, come raccontato nel sopra citato capitolo 24.3. della II^a Sezione della Ricerca. Vedere la fotocopia riprodotta nell’allegato n. A1-073 – Sezione Allegati-1 — Documenti-1, come già sopra indicato.

* * *

29.4.2.2. I documenti trovati nell’Archivio di Stato di Asti.

Nel 2002, dopo aver letto sulla rivista “*Storia Ribelle*” (n. 6), edita da **ROBERTO GREMMO**, un articolo da questi scritto sulla fuga dei quattro Comunisti dal Carcere di Asti, mi ero messo in contatto telefonico con lui e da lui appresi che presso l’Archivio di Stato di Asti si potevano consultare i documenti che lui aveva utilizzato per scrivere detto articolo. Con una lettera di presentazione dell’ISTORETO, mi sono recato presso l’**Archivio di Stato di Asti** e in uno dei Fondi che ho potuto visionare ho anche trovato dei documenti riguardanti **Gino Trombetta**, conservati nei “*Fascicoli Processuali*” (*busta 14*), in quanto lui, dopo la fine della guerra, era stato processato e condannato poiché aveva fatto parte della Muti.

Di seguito viene ricostruito il suo “*curriculum*” sulla base delle informazioni che sono state fornite dal **colonnello Toselli**, suo primo comandante, dal fascista “*Ardito*” **Aurelio Costa**, da **Prospero Raviola**, secondo comandante partigiano che l’ebbe ai suoi ordini, ed infine da **Franco Sardo**, sottufficiale di Polizia che operò in seno al Comando del Maggiore «Mauri» (1^a Divisione “*Langhe*”) dal 15 gennaio 1944 e che alla Liberazione risulta aver svolto il compito di “*Maresciallo*” della “*Polizia del Popolo*” della squadra di Mirafiori (Torino).

Le fotocopie dei quattro documenti che contengono tali testimonianze sono state riprodotte negli allegati n. **A1-073** (col. Toselli e Aurelio Costa) ed **A1-074** (Prospero Raviola e Franco Sardo) – Sezione Allegati–Documenti. Nell’allegato **A1-074** è stata pure riprodotta la deposizione di Gino Trombetta al processo. I primi due documenti (Allegato n. A1-073) sono stati forniti da Marco Ruzzi e dovevano essere stati da lui trovati assieme ai foglietti sopra citati nella cartella di Gino Trombetta. Gli altri tre documenti (Allegato n. A1-074) sono stati trovati nell’Archivio di Stato di Asti, nei “*Fascicoli Processuali*”.

A.) - Testimonianza del colonnello Toselli.

Il colonnello Toselli dichiarò che Gino Trombetta, Allievo Ufficiale del Regio Esercito, in data **12 dicembre 1943** “venne promosso Sotto Tenente con la seguente motivazione:

“**Nel combattimento di Vinadio**” [...] **ferito e preso prigioniero [fu] portato all’ospedale di CUNEO [dove] fu medicato e sottoposto a severi**

interrogatori [...] fuggì dall'ospedale ritornando al proprio distaccamento".

B.) - Testimonianza dell' "Ardito" Aurelio Costa.

Aurelio Costa, che si firma con la qualifica di "Ardito"⁶⁰, scrisse in una lettera di denuncia datata **27 aprile 1944**, inviata ad un non meglio precisato "Comando", presumibilmente fascista, che Gino Trombetta aveva posto al sua residenza a **Farigliano**, dove abitava la madre.

Scrive Costa che un giorno arrivarono a "Farigliano quattro ribelli armati ivi e il Trombetta avuto il consenso della madre partì con loro credo per **Demonte**. Tutto il paese ne parlò per qualche giorno poi **non si seppe più nulla per molto tempo**. Un giorno **capitò a Farigliano ferito al naso e ad un occhio** e vedendomi in paese si fermò a salutarmi. dicendomi di essersi battuto con i tedeschi e **di essere stato portato all'ospedale di Cuneo da dove era riuscito a fuggire.**"

Rimase per tre giorni a Farigliano facendo propaganda fra i giovani ed incitandoli a seguirlo, facendo loro molte promesse e dicendo loro di essere **sottotenente ribelle**. (Infatti sulla camicia grigioverde aveva il grado di sottotenente,)

Un giorno il Trombetta ritornò a Farigliano dicendo di essere **fra i ribelli di val Casotto** dove infatti lo videro in seguito altri giovani del paese arruolatisi pur loro fra quei ribelli. **Dopo pochi giorni di permanenza a Farigliano ripartì per destinazione ignota** e credo si fosse recato **dalle parti di Dogliani** perché alcune voci affermavano d'averlo visto armato.

Si disse pure che **la stessa sera che avvenne l'incidente alla Centrale Elettrica di Farigliano lo videro in piazza con i quattro ribelli che operarono l'atto di sabotaggio alla Centrale.**

Si fecero due sopralluoghi di notte nella di lui abitazione e si trovarono fotocopie e lettere. Da una cartolina apprendemmo il recapito della sua posta (cioè a **Niella Tanaro**).

Il giorno seguente con due macchine partimmo per Niella ma il Trombetta fu irreperibile.

Commenti.

Il sabotaggio alla Centrale Elettrica, al quale Costa fa riferimento, è riportato anche in uno dei Notiziari della GNR di Cuneo, grazie al quale è possibile datarlo con precisione: avvenne il **18 marzo '44**.

Michele Calandri (a cura), "Fascismo 1943-1945", op. cit. pag. 33

18 marzo 1944

Not. 2-4-44, p.16

Il 18 marzo u.s., in Farigliano, 4 ribelli armati, si presentarono alla centrale della «Società Elettrica Tanaro e Affluenti», dove lanciarono alcune bombe a mano, cagionando danni imprecisati.

* * *

⁶⁰ Cfr. **Wikipedia** – "Arditi" : "Gli Arditi furono una specialità dell'arma di fanteria del Regio Esercito italiano durante la prima guerra mondiale. [...] Fra le due guerre i reduci che avevano militato negli "arditi" si riunirono nell'Associazione Nazionale Arditi d'Italia (ANAI), fondata dal capitano Mario Carli, poi tra i membri del cosiddetto "fascismo delle origini" [...] La maggioranza degli arditi aderì al movimento fascista, anche se l'adesione non fu unanime". [...] "Venne fondata la FNAI (Federazione Nazionale Arditi D'Italia) il 23 ottobre 1922 da Mussolini che aveva sciolto l'ANAI considerata poco affidabile per il fascismo e nella FNAI confluirono un gran numero di Arditi."

C.) - Testimonianza di Prospero Raviola.

Prospero Raviola, era il Comandante di quelle *“Pattuglie Motorizzate delle Langhe”* segnalate dal maggiore «Mauri»: *vedere i capitoli 15.4. e 20.1. della II^a Sezione della Ricerca.*

Egli dichiara che Gino Trombetta aveva fatto parte del suo Distaccamento nel mese di marzo 1944. Venne catturato *“in modo assai misterioso a Bossolasco da reparti fascisti”* e *“tradotto a Cuneo”.*

Dalla sopra riportata testimonianza di Costa, si rileva che Trombetta era stato ferito e poi scappato dalla custodia dei tedeschi *“molto tempo prima”* dell'azione del 18 marzo alla Centrale Elettrica di Farigliano, il che ci porta al periodo indicato dal colonnello Toselli, cioè al gennaio '44, dopo l'episodio di Vinadio. In marzo, quando venne effettuato il colpo a Farigliano, Trombetta doveva far parte della formazione di Raviola, come questi ha dichiarato.

Raviola scrive poi che *“in quei giorni” [dei quali però non indica la data, ma lascerebbe intendere che fosse sempre il mese di marzo '44]* lui riuscì a catturare degli *“elementi nemici”* e propose alla Muti di fare uno scambio. Questo sembra implicare che Trombetta doveva essere stato nuovamente catturato, però questa volta dalla Muti. Raviola prosegue scrivendo che **Trombetta venne rilasciato “con i documenti in regola per raggiungere le formazioni partigiane”.** Però, *“invece di rioccupare il posto che era suo dovere occupare si arruolò volontario nella Legione” [Muti].*

Il tradimento di Trombetta ed il suo arruolamento nella Muti è dunque avvenuto nel mese di marzo '44.

Raviola segnala che Gino Trombetta fu promotore dell'organizzazione di una imboscata a «Lulù», *“in Regione Tetti di Protto a Dogliani”.* Inoltre riporta che *“probabilmente ricade sulla sua coscienza il massacro dei sei patrioti caduti a Monchiero (Dogliani) nell'aprile 44.”*

Nel mese di giugno 1944, Raviola venne arrestato dalla MUTI, ed ai suoi interrogatori partecipò anche Gino Trombetta. Questi accusò Raviola di aver partecipato ad una azione alla Centrale [Elettrica ?] di **Piozzo** e di aver preso parte all'uccisione di un *“volgare delinquente”* che sarebbe stato suo cugino.

Prospero Raviola conclude scrivendo che seppe *“in seguito che [Gino Trombetta] dalla MUTI si era arruolato nelle Brigate Nere”.*

Commenti: la cattura del “Comando Patrioti Sezione Langhe”.

Dopo aver riportato il fatto che Gino Trombetta, nel mese di marzo '44 era stato catturato dai fascisti della MUTI *“in modo assai misterioso”* e subito rilasciato, Prospero Raviola fa un chiaro riferimento alla cattura dei sei componenti la Squadra Comando del *“Comando Patrioti Sezione Langhe”* a Roddino-Cissone, quando scrive che *“probabilmente ricade sulla sua coscienza [di Gigi Trombetta] il massacro dei sei patrioti caduti a Monchiero (Dogliani) nell'aprile 44.”*

Risulta abbastanza evidente che Raviola fece confusione tra Roddino-Cissone ed il Mussotto, cioè il luogo dove i sei erano stati catturati con quello dove tre di essi, assieme ad un altro Partigiano che faceva parte di quella formazione (Pietro Botto) vennero fucilati, confondendo poi quest'ultima località, Mussotto, con Monchiero, cioè con il paese dove risiedeva la famiglia di Bartolomeo Squarotti, uno dei sei.

Per scrupolo, avevo scritto una mail al Comune di Monchiero per sapere se risultasse ci fosse stato uno scontro a fuoco o delle esecuzioni di Partigiani o civili a Monchiero nei mesi di aprile-maggio 1944. La risposta ricevuta dal Comune è stata negativa.

Effettuando una verifica nell'elenco dei deceduti per cause di guerra nella Provincia di Cuneo (*“Vite Spezzate”, op. cit.*), con l'ausilio della procedura on-line⁶¹, inserendo come chiave di ricerca **«Luogo di morte = MONCHIERO»**, vengono estratti i seguenti 13 nomi:

61

http://www.banchediti.istitutoresistenzacuneo.it/broken_lives?utf8=%E2%9C%93&q%5Bcognome_cont%5D=&q%5Bnome_cont%5D=&q%5Bcomunen_descrizione_cont%5D=&q%5Bcomuner_descrizione_cont%5D=&q%5Bmorte_cont%5D=MONCHIERO+%28CN%20FI%29&q%5Bdeath_date_cont%5D=&commit=Cerca

<u>Cognome – Nome</u>	<u>data decesso</u>	<u>qualifica</u>
BERGAMINO CANUTO	4 settembre 1944	civile
BERGAMINO GIOVPIETRO	4 settembre 1944	civile (infante)
BORNEY GIANFRANCO	19 febbraio 1945	partigiano
CAPPELLINO MARIA	4 settembre 1944	civile
CASTELLA BARTOLOMEO MICHELE	4 settembre 1944	civile
CASTELLA MARGHERITA NATALINA	4 settembre 1944	civile
GRAZIANO GIOVANNI VALENTINO	31 agosto 1944	civile
LAMBERTI GIOVANNI	19 febbraio 1945	partigiano
MARENCO MARIA	4 settembre 1944	civile
MEDORI MARIO	18 febbraio 1944	partigiano
ROVELLA ARMANDO ANTONIO	4 settembre 1944	civile
SAMPO' DOMENICO	20 maggio 1945	civile
SCOVA GIOVANNI	9 giugno 1944	civile

Come si può notare a Monchiero non vi fu alcun *“massacro”* né altro tragico evento *“nell’aprile ‘44”* e neppure nel mese di maggio ‘44. Da questi dati risulta che in Monchiero ebbero luogo delle morti per cause di guerra solo a partire dal **9 giugno ‘44**, con la morte del civile Scovà Giovanni, alla quale seguì poi, il 31 agosto ‘44, quella di Giovanni Valentino Graziano. Un *“massacro”*, se così si può definire, ebbe luogo il **4 settembre ‘44**, con l’uccisione di **sette civili**, dei quali uno era un bambino. Conseguentemente, i *“sei patrioti”* ai quali si riferì Prospero Raviola dovevano essere i **sei** componenti della squadra Comando catturati a Roddino-Cissone il 17 maggio ‘44, facenti parte della formazione che era denominata *“Comando Patrioti Sezione Langhe”*. Da notare come Raviola abbia usato proprio la qualifica *“patrioti”* per indicare quei **sei** Partigiani. E’ possibile che del *“massacro”* di sette civili a Monchiero il 4 settembre ‘44 Raviola fosse al corrente ed avesse poi confuso i due fatti, quando scrisse il documento citato sopra, collocando il primo fatto nella località dove circa cinque mesi dopo si era svolto il secondo.

L’accusa fatta da Raviola a Gigi Trombetta, di avere sulla coscienza la morte dei *sei Patrioti* (*tre fucilati al Mussotto e tre morti in un campo di concentramento nazista*) avvalorava ulteriormente l’ipotesi che lui, Trombetta, fosse proprio quel «Tenente Bob» indicato da «Amilcare» e da Giovanni Negro, quale *“traditore”* dei *“Diavoli Rossi”*. In particolare «Amilcare» attribuiva proprio a «Bob», in combutta con *“Enrico della Manera”* e del *“Savonese”*, la cattura del Comando a Roddino-Cissone: *vedere la sua testimonianza inserita nel precedente capitolo 29.1.2.*

* * *

D.) - Testimonianza di Franco Sardo (prima parte).

Nato e residente a Farigliano (CN), sottufficiale di Polizia, precedentemente arruolato in Marina; sulla sua scheda dell’Archivio Partigiani Piemontesi dell’Istoreto, come Formazioni partigiane di appartenenza risultano:

1 - Comando 1^a Divisione Langhe – dal 15 gennaio 1944 al 15 marzo 1944

2 - Comando 1^a Divisione Langhe – dal 15 giugno 1944 all’8 maggio 1945 (smobilitazione).

Non è indicata la causa della sua “assenza” per il periodo 16 marzo 1944 – 14 giugno 1944.

Vedere la copia della sua scheda nella Sezione Allegati-4 — Schede Partigiani, oppure l’originale alla pagina del sito Istoreto: <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=78686>

Da una nota inserita in una breve commemorazione sulla rivista “Autonomi” (n. 3 – 2° sem. 1991), venne scritto che Franco Sardo «dal 15 ottobre 1943 fece parte del Gruppo “Biondo” a Belvedere, poi dal marzo ‘44, nella Divisione comandata da Bogliolo. Dal giugno successivo entrò nel gruppo della polizia della divisione.» Come già commentato nel capitolo 17.15 (*“Il «Tenente Biondo» e «Lulù» a Dogliani”*), Franco Sardo doveva aver fatto parte della squadra del «Tenente Biondo» prima a Belvedere (*una frazione di Dogliani*) e poi a Mombarcaro. Dopo lo sbandamento del 2-3 marzo ‘44, doveva essere passato nella formazione di «Mauri», dal quale Bogliolo dipendeva, in Val Casotto. Dopo la riorganizzazione delle forze di «Mauri» nelle Langhe in data 1° aprile ‘44, dopo lo sbandamento delle stesse a seguito dell’attacco nazi-fascista di metà marzo, Franco Sardo doveva essere stato assegnato al Distaccamento di

Bogliolo.

Nella sua deposizione, Franco Sardo dichiara che Gino Trombetta, nel settembre 1943, faceva parte della banda partigiana di Boves del Capitano Franco. **"Dopo i combattimenti di Boves nel novembre dello stesso anno, il TROMBETTA abbandonò per motivi sconosciuti le squadre partigiane del cap. Franco portandosi in altre squadre ove non si sa ciò che fece in quel periodo"**.

Come poi confermerà lui stesso nella sua deposizione (*vedere sotto*), Trombetta si era aggregato alla formazione di Vinadio del colonnello Toselli, dove, a seguito dell'attacco nazi-fascista del **9 dicembre '43**, egli rimase ferito, così come hanno scritto il Colonnello e l'"*Ardito*" Costa. Catturato una prima volta dai fascisti, venne portato all'ospedale di Cuneo, da dove però sarebbe riuscito a scappare.

"Scappato o lasciato andare" ?

Sulla base della testimonianza di Costa, Trombetta sarebbe passato a **"Farigliano"** a trovare la madre, poi raggiunse le Formazioni Autonome di Val Casotto. Il fatto che anche Franco Sardo fosse di Farigliano, può aver contribuito alla reciproca conoscenza tra i due, però Sardo di questo fatto non fa menzione.

Franco Sardo prosegue scrivendo che nel **"principio del 1944 il TROMBETTA si portò nelle Langhe nelle squadre d'azione ove si trovava lo scrivente. Ivi fece sempre il suo dovere di partigiano"**. Questo dovrebbe essere il periodo in cui operava agli ordini di Prospero Raviola, il quale dipendeva dal Comando di Val Casotto («Mauri»). Tutto sommato, le testimonianze di Toselli, Costa, Raviola e Sardo si integrano e completano, senza contraddirsi.

Franco Sardo prosegue scrivendo che **"nel marzo del 1944 [Gino Trombetta venne] catturato a Bozzolasco (sic! Bossolasco) da elementi fascisti in modo assai misterioso venne tradotto a Cuneo però senza essere incarcerato. Considerata [Considerato] questo particolare della sua non incarcerazione da parte dei fascisti e dati i ripetuti attacchi ai reparti partigiani che dovettero più d'una volta spostarsi, è lecito pensare che il TROMBETTA fosse divenuto l'informatore della Legione MUTI che operava in quella regione e non lasciò tregua alle squadre che si vedevano sempre scoperte anche nei più piccoli covi. La Legione MUTI conosceva ormai ogni nominativo dei componenti le squadre partigiane."**

* * *

Commenti.

Franco Sardo conferma la versione accennata da Prospero Raviola, cioè che la cattura di Gino Trombetta da parte della MUTI avvenne **"in modo assai misterioso"** a **Bossolasco**, nel mese di **marzo 1944**.

Secondo Franco Sardo il Trombetta dai fascisti che l'avevano catturato venne nuovamente portato a Cuneo, **"però senza essere incarcerato"**. Questa stessa versione la riporta anche Prospero Raviola, aggiungendo che anziché tornare nelle Formazioni Autonome, Trombetta si era arruolato nella MUTI. La stessa considerazione la esprime Sardo, scrivendo che **"è lecito pensare che il TROMBETTA fosse diventato l'informatore della MUTI"**.

BOSSOLASCO è la stessa località indicata da «Amilcare» per il **"passaggio alla Repubblica"** del «Tenente Bob». Però da lui la data del tradimento è stata spostata alla fine di aprile '44, dopo l'episodio di Campetto (24 aprile '44). Questa divergenza rispetto alla data non fa che confermare l'ipotesi che Trombetta fosse proprio «Bob»:

- nel mese di marzo Trombetta viene "arrestato" dalla MUTI e convinto ad arruolarsi per poi tornare tra i Partigiani a fare la spia (versione di Raviola e di Sardo);
- si aggrega alla squadra dei "Diavoli Rossi" e vi rimane fino al 24 aprile '44; poi, forse perché su di lui potevano essere sorti dei sospetti, torna dai suoi camerati, ai quali fornisce tutte le informazioni che aveva raccolto sui Partigiani (versione di «Amilcare»).

Le testimonianze di Raviola & Sardo e quella di «Amilcare» non si contraddicono, bensì si integrano in modo del tutto logico.

Sardo fa poi riferimento al fatto che **"dati i ripetuti attacchi ai reparti partigiani che dovettero più d'una volta spostarsi"**. Probabilmente si riferisce al **"Comando Patrioti Sezione Langhe"**, del quale la squadra dei **"Diavoli Rossi"** faceva parte. Per qualche motivo, il fatto che Trombetta avesse fatto parte di questa squadra non venne ritenuto degno di nota da parte di Raviola e di Sardo.

La frase "La Legione MUTI conosceva ormai ogni nominativo dei componenti le squadre partigiane" sembra adattarsi perfettamente al foglietto trovato da Marco Ruzzi nella cartella di Trombetta, sul quale, dopo il suo nome vi sono quelli di alcuni dei componenti la squadra dei "Diavoli Rossi". Questa, secondo il parere del sottoscritto, è la prova "documentata" che Trombetta aveva fatto parte di quella squadra e quindi doveva essere lui il «Tenente Bob». Altrimenti come si spiegherebbe la presenza del suo nome, il nome di un sergente della MUTI, assieme a quelli del Comandante-Commissario («Sergio») e di alcuni "Diavoli Rossi" ?

* * *

E.) - Testimonianza di Franco Sardo (seconda parte).

Nella seconda parte della sua testimonianza, Franco Sardo dichiara:

[...] Più volte Farigliano ed i paesi vicini veniva[no] bloccati, rastrellati dai fascisti i quali non potendo prendere i singoli partigiani usavano rappresaglie contro le loro famiglie.

Sotto questi continui attacchi le formazioni partigiane perdettero quasi tutte le armi e pericolavano d'essere sbandate per cui il Magg. MAURI comandante dette formazioni invitò elementi fidati ad arruolarsi nella Polizia Ausiliaria allora in costituzione presso la Questura di Cuneo. Questi elementi dovevano procurare armi ed aumentare le file partigiane con nuove reclute. Infatti tale scopo fu raggiunto con l'aiuto del Maresciallo della Questura SACCHETTI di Cuneo e di altri Ufficiali tuttora Comandanti di formazioni partigiane.

Il TROMBETTA in questo periodo si era arruolato nella MUTI. Ma sembrava professare ancora idee patriottiche e a fingere d'essere collaboratore partigiano. Tanto che il sottoscritto venne portato a fare al TROMBETTA stesso confidenze particolari invitandolo a svolgere fra i militi della MUTI attività di propagandista pro partigiana.

In un giorno della fine di marzo 1944 gli portai i saluti del suo ex comandante partigiano cap. FRANCO. La sera stessa fui arrestato dalla Legione MUTI sotto l'accusa di collaborazione partigiana con diretto contatto col cap. Franco presente. I fascisti nell'arrestarmi mi ripeterono le stesse parole ch'io dissi al TROMBETTA la mattina stessa e mi chiesero se conoscessi il TROMBETTA. Incarcerato a Cuneo vi trovai altri miei compagni partigiani già appartenenti alla polizia ausiliaria col compito che il Magg. MAURI aveva affidato. Furono arrestati dal TROMBETTA che li accusò quali partigiani. Anzi il TROMBETTA seppe distinguere il compito di costoro nelle file partigiane e riconobbe fra gli arrestati l'autista del Cap. Franco.

Dopo otto giorni di carcere, durante i quali fui aiutato e tenuto a contatto con le squadre partigiane grazie al Maresciallo SACCHETTI, fui portato nella Questura di Cuneo dal Col. Colombo della MUTI davanti al Prefetto. Ivi era presente anche il predetto M.llo SACCHETTI. Dal convegno fu ideato il piano di cattura di LULU ben noto partigiano e caro compagno di battaglia. Io prigioniero avrei dovuto servire da esca cioè avrei dovuto essere scortato in un luogo sulla strada che LULU e la sua squadra erano usi percorrere ogni giorno. I fascisti si sarebbero messi all'agguato e quivi aperto il fuoco al passaggio della squadra. Ero presente come pure il SACCHETTI all'elaborazione del piano. Il SACCHETTI, data la sua qualità di Maresciallo della Polizia, poté prima dell'esecuzione del piano, avvisare mia moglie a Cuneo affinché essa potesse a sua volta portare a conoscenza del LULU l'agguato tesogli per l'alba seguente. Infatti mia moglie informò LULU di quanto sopra così che la squadra non fece per quel giorno il solito tragitto trasferendosi in altra zona. Tale piano fascista fu così sventato ed annullato.

Rimessomi in libertà provvisoria, dopo quindi giorni di servizio con

la Polizia, disertai con cinquanta uomini armati del presidio di Tenda scompigliando così l'intero Reparto della Polizia ausiliaria di Cuneo e di Brà. Aumentarono così le file partigiane che si costituirono a Divisioni nelle Langhe.

In tutto questo tempo il TROMBETTA era sempre nella Legione MUTI, e come risulta, dalla denuncia del Raviola Prospero, era divenuto accanito antipartigiano. Fu così che si trasferì con tutta la legione MUTI da Cuneo a Milano, ove rimase sino al febbraio 1945, passando sergente di tale legione.

Da Milano ho ricevuto una lettera da un amico del TROMBETTA, lettera in cui mi si offriva onori e denari se avessi disertato le file partigiane e disciolte tali file per mettermi a disposizione dei nazifascisti. In detta lettera mi si faceva chiaramente capire che se non avessi accettato simile proposta avrei dovuto subire gravi rappresaglie che potevano anche colpire tutti i miei familiari e parenti.

Da tutti gli elementi partigiani il TROMBETTA era attivamente ricercato e considerato traditore venduto ai fascisti.

Ma la di lui vigliaccheria giunse al culmine quando nell'inserruzione popolare s'intromise nuovamente fra i partigiani rivestendo il grado di Ufficiale.

* * *

Commenti.

Anche in questa seconda parte della sua testimonianza, Franco Sardo conferma che già nel mese di **marzo '44** Trombetta faceva parte della MUTI. Franco Sardo è molto preciso, scrivendo : "In un giorno della fine di marzo 1944", quando lui, alla sera, venne catturato dalla MUTI. L'azione che doveva portare all'uccisione o cattura di «Lulù» venne predisposta "dopo otto giorni" quindi presumibilmente verso l'8 o il 9 di aprile. Da Raviola si ha la precisazione che tale imboscata doveva avvenire "in Regione Tetti di Protto a Dogliani". Franco Sardo si attribuisce il merito di aver fatto fallire l'imboscata facendo avvisare «Lulù», tramite sua moglie. Grazie a questa informazione, «Lulù» con la sua squadra quel giorno effettuarono un percorso diverso da quello che erano soliti compiere, così i militi della MUTI rimasero beffati. Due scontri, a distanza di una decina di giorno l'uno dall'altro, la squadra di «Lulù» li ebbe poi il **3 ed il 14 maggio '44**, sempre a Dogliani e con militi della MUTI: *vedere il capitolo 27.4. "La testimonianza di Aldo Devalle «Dado»" ed il capitolo 35.10. «I due scontri tra «Lulù» e la MUTI a Dogliani: 3 e 14 maggio '44».*

* * *

F.) - La deposizione di Gino Trombetta.

Un goffo tentativo di scagionarsi dalle sue accertate responsabilità lo tentò Gino Trombetta con la sua deposizione, raccolta dal maresciallo Franco Sardo, che venne inserita negli atti processuali.

Gino Trombetta dichiarò che:

Sbandato l'8 settembre 43 dalla Francia dove ero militare raggiunsi Farigliano. Diventai partigiano della squadra di Boves poi passai a Vinadio. Nel maggio del 1944 fui preso a Bossolasco dalla MUTI. Prigioniero con altri partigiani dovevo essere scambiato con ostaggi fascisti presi dai partigiani. Ma questo cambio non avvenne. Per abbreviare la mia prigionia con gli altri prigionieri ci arruolammo nella MUTI a Cuneo dove rimasi circa un mese. Ho preso parte unicamente all'azione che doveva portare alla cattura di LULU. Ma ero a conoscenza che LULU non si sarebbe fatto prendere perché avvisato prima dell'agguato e infatti fu FRANCO SARDO ad avvisarmi mentre andava all'appostamento. Naturalmente ero il solo a saperlo con il Franco SARDO. Per cui l'azione si preparò ugualmente ma senza esito.

Nei primi di giugno 1944 fui trasferito con tutta la Legione MUTI a Milano.

[Prosegue riportando altri fatti successi dopo il suo trasferimento a Milano, che non interessano a questa Ricerca – vedere il documento nell'allegato n. A-074 – Sezione Allegati-Documenti.]

Commenti.

Nelle prime righe della sua deposizione Trombetta chiarisce i suoi movimenti nel primo periodo della Resistenza:

- militare sbandato della IV Armata, dopo un passaggio a Farigliano, dove si può presumere abbia fatto visita alla madre,
- raggiunse la banda partigiana di Boves (Capitano Franco)
- e poi quella di Vinadio.

Tace riguardo al suo primo arresto da parte dei fascisti o dei tedeschi e del suo ricovero e fuga dall'ospedale di Cuneo, come invece ha dichiarato il col. Toselli: vedere sopra la testimonianza del col. Toselli ed i commenti in proposito riportati più sotto.

Quindi, in totale contraddizione con le testimonianze di Prospero Raviola e di Franco Sardo, salta al mese di **maggio**, datando in questo periodo la sua cattura da parte della MUTI.

Come si può leggere nei documenti precedentemente citati, sia Raviola che Sardo hanno dichiarato che la cattura di Trombetta da parte della MUTI avvenne invece **“nel mese di marzo”** e che poi lui, rimesso in libertà **“in modo assai strano”**, agì come infiltrato tra i Partigiani delle Langhe.

Ovviamente Trombetta tace del tutto riguardo alla sua permanenza con i **“Diavoli Rossi”**, o comunque con quelle altre **“formazioni partigiane delle Langhe”** alle quali ha fatto riferimento Prospero Raviola. Da notare che tali **“formazioni”** non potevano che far parte del **“Comando Patrioti Sezione Langhe”**, per il semplice fatto che nelle Langhe, nel marzo 1944, **c'era solo quello** ! E naturalmente Trombetta si guarda bene dal fare anche solo il minimo accenno al fatto di aver contribuito alla cattura di quel **“Comando”**, cioè dei **“sei Patrioti”**, come invece ha testimoniato Prospero Raviola.

Conferma che la sua cattura avvenne **“a Bossolasco”**, così come hanno testimoniato anche Raviola e Sardo e come ha detto «Amilcare» riguardo al **«Tenente Bob»**. Come già sopra commentato (*prima parte della testimonianza di Franco Sardo*), non sarebbe da escludere che lui fosse stato preso entrambe le volte sempre a Bossolasco:

- la prima volta, nel mese di marzo, quando lo arrestarono i militi della Muti
- la seconda volta, tra fine aprile – inizio maggio, quando lui abbandonò i **“Diavoli Rossi”** e tornò con i suoi camerati. Questo secondo **“arresto”** doveva servire a nascondere il suo ritorno nella MUTI, per un eventuale suo secondo (o terzo) ritorno presso altri Partigiani delle Langhe, così come poi nuovamente cercò di fare alla Liberazione, come lui scrisse nella sua deposizione:

[...] [dopo aver disertato dalla MUTI] “Rimasi così a casa [a Torino] sino al 28 aprile data in cui fui arrestato dalla Polizia interna della Fiat Mirafiori che mi rilasciò dopo 7 giorni. Nel frattempo avevo scritto al Magg. MAURI ogni cosa e chiedendogli di volermi riprendere fra le sue file partigiane. Ma avvenne l'insurrezione e detta lettera non poté essere recapitata.”

E così, come ha scritto Franco Sardo, **Gigi Trombetta - «Tenente Bob» “nell'insurrezione popolare s'intromise nuovamente fra i partigiani rivestendo il grado di Ufficiale.”** Però il suo nuovo (terzo o quarto?) tentativo non gli riuscì: individuato come milite della MUTI, venne arrestato, processato e condannato a 10 anni di carcere. Se poi abbia scontato la pena, considerati i generosissimi condoni ed amnistie dei quali beneficiarono i fascisti, è tutto da verificare .

* * *

G.) - La sua “fuga” dall'ospedale di Cuneo.

Come sopra indicato, qualche perplessità fa sorgere anche la sua dichiarazione di essere riuscito a fuggire alla sorveglianza dei suoi catturatori dall'ospedale di Cuneo, dove dagli stessi era stato portato a seguito del suo ferimento a Vinadio. Un episodio molto simile, per non dire uguale, capitò a Macaggi Francesco «Franchino»⁶², il quale aveva inizialmente fatto parte della stessa formazione **“di Boves”** nella

⁶² Nota inserita nell'indice dei nomi nel libro di «Mauri» **“Penne Nere”**: Macaggi Francesco (*Franchino*); nato a Genova, 1924, studente, ufficiale nella banda di Boves, poi in val Cornaglia e successivamente nel I° gruppo divisioni alpine, ucciso dai tedeschi a Castellino Tanaro il 21 giugno 1944.

quale era stato Gino Trombetta. I due devono senz'altro essersi conosciuti. Scrive «Mauri»:

Enrico Martini Mauri, *“Partigiani Penne Nere”*.

LE LANGHE – cap. XIII

pag. 93

E' tornato anche Franchino [...] Lo chiamo in disparte:

«Mi è stato segnalato che dopo la tua cattura a Mondovì ti sei arruolato nelle SS; è vero?»

«Verissimo, e sono tuttora in servizio; sono anzi venuto qui da lei proprio col compito di farla cadere in un'imboscata.»

«Bando agli scherzi, Franchino. [...] Raccontami com'è andata.»

«Quando per sfuggire ai tedeschi mi buttai dal ponte giù nell'Ellero, mi colpirono con una pallottola che mi ha attraversato la bocca, guardi la cicatrice. Per questo non mi fucilarono subito; avevo perso i sensi e non mi hanno riconosciuto. Mi caricarono invece di botte per farmi rinvenire; ecco i lividi su tutto il corpo. Speravo riusciste a scambiarmi, invece è venuto il rastrellamento di Val Casotto. **In ospedale a Cuneo**, con l'approssimarsi della guarigione vedevo avvicinarsi anche il giorno dell'esecuzione. A Vinadio ero riuscito a farcela, ma di là **scappare era impossibile, ero troppo vigilato. Mi hanno offerto la vita se mi arruolavo nelle SS.** [...] Ho accettato, col proposito, naturalmente, di squagliarmela alla prima occasione; ma diffidavano sempre di me, non mi lasciavano mai solo. Allora mi sono offerto di venire da lei per trarla in inganno e farla cadere nelle loro mani. Questa è la pura verità; lei non si fida più di Franchino?»

«Vedremo. Piuttosto, se sei in servizio nelle SS, avrai certo la possibilità di circolare liberamente?»

«Ho tutti i documenti necessari; mi può mandare dove vuole.»

«Allora ti darò il modo di approfittarne.»

* * *

Commenti.

Gino Trombetta, come «Franchino», rimasto ferito a Vinadio, dai suoi catturatori, venne portato all'ospedale di Cuneo. Franco Sardo invece colloca questo ricovero dopo la cattura di Trombetta a Bossolasco. La versione più corretta dovrebbe essere quella di Toselli e Costa. Dall'ospedale di Cuneo, nonostante la stretta sorveglianza, come testimonia «Franchino», Trombetta sarebbe invece riuscito a fuggire!

Come già osservato, lui di questo episodio ha preferito non farne menzione nella sua deposizione raccolta da Franco Sardo.

* * *

29.4.2.3. L'assassinio di Giovanni Berruti a Rocchetta Palafrea (Asti): 9-8-'44.

In un documento che avevo trovato nell'Archivio di Asti, ma che non avevo potuto fotocopiare, avevo trovato alcune informazioni che mi ero appuntato sul mio block notes:

*Trombetta Gino - fu Antonio e di Romanelli Norina
nato il 6/1/1924 a Torino - residente in corso 4 Novembre 350
sergente della Legione Muti.*

Partecipato ad azioni militari contro forze patriottiche.

Rastrellamento 9/8/44 - Rocchetta Palafrea:

in concorso con altri partecipato all'omicidio con sevizie e crudeltà di Berruti Giovanni.

Cercando nella Rete ho trovato la seguente scheda compilata da Mario Renosio, relativa al fatto di Rocchetta Palafrea:

<http://www.straginazifasciste.it/wp-content/uploads/schede/Regione%20Panio,%20Rocchetta%20Palafrea,%202009.08.1944.pdf>

nella quale è riportato:

Episodio di Regione Panio, Rocchetta Palafea, 09.08.1944

Nel corso dell'estate 1944, aspri scontri si susseguono sull'intero territorio provinciale, in una durissima lotta che si combatte quotidianamente, rispondendo reciprocamente al nemico colpo su colpo. Ai primi di agosto, nella Langa astigiana, cadono un partigiano e due militi astigiani della Brigata nera "Briatore" di Savona; **il 9 agosto un reparto della "Ettore Muti" arresta a Rocchetta Palafea Giovanni Berruti, sessantenne, padre di un renitente alla leva, nella cui abitazione è stato rinvenuta una copia di un giornale con le notizie relative al 25 luglio 1943. Interrogato e percosso sulla piazza principale del paese, l'uomo non rivela il luogo in cui si trovano i partigiani e viene ucciso nel primo pomeriggio con una raffica di mitra.**

Bibliografia:

Nicoletta Fasano, Mario Renosio, *Un'altra storia. La Rsi nell'Astigiano tra guerra civile e mancata epurazione*, Israt, Asti, 2015, pp. 149-150

Nicoletta Fasano, Mario Renosio, *Dare un volto alla memoria*, «Asti contemporanea», n. 5, 1997, pp. 8-157.

Mario Renosio (a cura di), *Vittime di guerra. I caduti astigiani nella seconda guerra mondiale*, Israt, Asti, 2008

Nel libro di Nicoletta Fasano e Mario Renosio (*Un'altra storia. La Rsi nell'Astigiano tra guerra civile e mancata epurazione*) citato nella bibliografia, questo episodio è stato così riportato:

pag. 166

Aspri scontri si susseguono sull'intero territorio provinciale, in una durissima lotta che si combatte quotidianamente, rispondendo reciprocamente al nemico colpo su colpo. Ai primi di agosto, nella Langa astigiana, cadono un partigiano e due militi della Brigata nera "Briatore" di Savona **(86)**; il 9 agosto un reparto della "Ettore Muti" arresta a Rocchetta Palafrea Giovanni Berruti, sessantenne, padre di un renitenete alla leva, nella cui abitazione è stato rinvenuto una copia di un giornale con le notizie relative al 25 luglio 1943. Interrogato e percosso sulla pubblica piazza, l'uomo viene ucciso nel primo pomeriggio con una raffica di mitra **(87)**.

Poco più a nord, tra Nizza e Canelli, dal 18 al 28 agosto sono quattro i militi fascisti che perdono la vita in scontri con i partigiani **(88)**.

Nota n. 86.

I funerali di Viale si svolgono il 21 agosto «con la partecipazione di tutte le Autorità e gli Enti locali e vasto concorso di rappresentanze e di popolo»; Luigi Viale: Presente!, «Asti repubblicana», 24 agosto 1944; cfr. anche Luigi Valle: Presente!, «Asti repubblicana», 7 settembre 1944.

Nota n. 87.

I militi della Bn sono Espedito Vola, classe 1923, di Olmo Gentile, e di Flaminio Delpiano, classe 1918, nato a Monastero Bormida e residente a Bubbio, entrambi caduti nei pressi di Olmo Gentile. Cfr. M. Renosio (a cura di), Vittime di guerra, cit.

Nota n. 88.

Giovanni Berruti, classe 1885, rifiuta di rivelare ai militi dove si trovi il figlio, classe 1921. Cfr. la documentazione in Aussme, N. 1711, b. 2131 e la testimonianza agli autori di Carlo Berruti, classe 1934, di Calamandrana.

* * *

Commenti.

Gino Trombetta ha scritto, nella sua deposizione raccolta da Franco Sardo, che con "**tutta**" la Legione Muti era stato trasferito a Milano "**Nei primi di giugno 1944**". **Ha mentito spudoratamente!** Se era stato presente il **9 agosto '44** a Rocchetta Palafrea, significa che il trasferimento a Milano avvenne **dopo** tale data, quindi due o anche tre mesi dopo il periodo da lui indicato.

* * *

29.4.2.4. Altre azioni anti-partigiane della Muti attribuibili a Gino Trombetta.

Nei resoconti riguardanti due azioni antipartigiane compiute dalla Muti, si sono trovate delle indicazioni che potrebbero riferirsi a Gino Trombetta. Si tratta dell'uccisione di Pietro Caccia a Feisoglio il 4 maggio '44 e della cattura di 7 Partigiani a San Marzanotto (Asti) il 3 agosto 1944, uno dei quali venne poi ucciso ad Asti..

A.) Bruno Caccia – Feisoglio – 4 maggio 1944:

Vedere il successivo capitolo 35.9.

B.) San Marzanotto – 3 agosto 1944.

Questo episodio è stato raccontato da Romildo Graziano «Leo» e pubblicato nella monografia *“Il Movimento Partigiano nella Provincia di Asti”*(*op. cit.*). Avvenne appena sei giorni prima di quello di Rocchetta Palafrea, sopra riportato. Le due località distano appena una trentina di chilometri, percorribili a piedi in sole sei ore. Da questo consegue che il Reparto della Muti che effettuò le due azioni antipartigiane poteva essere lo stesso. Vedere nella Sezione Allegati-3 – Mappe, la **Mappa n. 033** – *“percorso a piedi da San Marzanotto a Rocchetta Palafrea”*.

Romildo Graziano «Leo» - 101^a Brigata IX Div. Garibaldi Imerito, *“I Partigiani di Isola”*, in Primo Maioglio e Aldo Gamba (a cura), *“Il Movimento Partigiano nella Provincia di Asti”*.

pag. 249.

Il giorno 3 agosto 1944, alle ore 23 circa, di fronte alla cascina Bellangero di San Marzanotto furono catturati da **un reparto fascista della «Muti» di Asti (su segnalazione di un certo Gino, che faceva il doppio gioco)** i partigiani Carlo Amerio, Giovanni Ollino, Ugo Prete, Primo Cordera, Pierino Bona, i fratelli Stella. I medesimi furono portati nella Casa Littoria in Asti e furono torturati e seviziati.

Mediante l'aiuto di un milite, forse pentito, riuscirono a fuggire; uno solo, il partigiano **Bona**, non ce la fece perché fu colpito a morte da una raffica di mitra sparatagli quando era già riuscito ad arrivare sino ai giardini pubblici adiacenti alla predetta Casa Littoria.

* * *

Commenti.

L'evidenziazione in grassetto è del sottoscritto.

Questo **“Gino”**, che faceva il **“doppio gioco”** e segnalò alla **Muti** quei Partigiani, sembra essere stato proprio il **sergente della Muti Gino Trombetta «Tenente Bob»**, il quale, abbandonate le Langhe dove ormai era troppo conosciuto, si era spostato nell'Astigiano dove, ancora nell'agosto '44, aveva continuato a svolgere l'attività spionistica, camuffato da falso partigiano. La corrispondenza univoca del **nome**, la vicinanza tra le due località (**Rocchetta Palafrea e San Marzanotto**) e delle date dei due episodi (**rispettivamente: 9 e 3 agosto**), nonché la presenza della **Muti** in entrambi, sembra indicare inequivocabilmente che il **“doppiogiochista Gino”** segnalato da Romildo Graziano «Leo» doveva essere proprio lui.

La morte di **Pierino Bona** ad Asti, alla *“Casa Littoria”*, è confermata dalla registrazione sulla sua scheda dell'Archivio Partigiani Piemontesi dell'Istoreto: vedere la copia nella Sezione Allegati – Schede Partigiani oppure l'originale nel sito Istoreto: <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=12748>

* * *

29.4.2.5. Le collocazioni dei documenti nell'Archivio di Stato di Asti.

Nella monografia *“La Corte straordinaria d’Assise di Asti (1945-1947)”*, a cura di Maurizio Cassetti, edito dalla Associazione Amici degli Archivi Piemontesi (Asti, 2001), per **Gino Trombetta** è stato riportato:

tabella della PARTE I – I FASCICOLI DEL PUBBLICO MINISTERO – pagina 58

N. R.G. del P.M. 573	Cognome e nome Trombetta Gino	Luogo di nascita Torino	anno di nascita 1924
Qualifica Milite della legione Muti	Annotazioni e rinvii Vedi processi n. 248		Collocazione -

tabella della PARTE II – SENTENZE DELLA CORTE – pagina 103

N. della sentenza:	225
N. dei fascicoli (R.G. della Corte):	248
Data delle sentenze:	12 agosto 1946
Cognome e Nome:	Trombetta Gino
Esito dei processi:	Condannato ad anni 10 di reclusione
Annotazioni e rinvii:	10 settembre 1947: la Corte di Cassazione rigetta il ricorso. 2 giugno 1950: la Corte d’Appello di Torino condona 1 anno (“2/3 della pena già condonati”).
Collocazione:	4 / II

tabella della PARTE III – I FASCICOLI PROCESSUALI DELLA CORTE – pagina 123

N. R.G. della Corte:	248
N. R.G. del P.M. :	573
N. della sentenza:	225
Data delle sentenze:	12 agosto 1946
Cognome e Nome:	Trombetta Gino
Annotazioni:	Da Corti straordinarie d’Assise di Torino, poi da Corte straordinaria d’Assise di Alessandria.
Collocazione:	14

Fascicoli relativi all’esecuzione delle sentenze della Corte Straordinaria d’Assise (poi sezione speciale della Corte d’Assise) di Asti. – pagina 125

N. 3727	Cognome e nome Trombetta Gino	Mazzo 95
-------------------	---	--------------------

* * *

* * *